

# Archivio Comboniano

MISSIONI AFRICANE - VERONA  
Anno VII (1967) 1



# IL PIANO PER LA RIGENERAZIONE DELL'AFRICA NEL SUO CONTESTO STORICO E SPIRITUALE

## PARTE TERZA

### « IL PIANO SI ESTENDE A TUTTA LA FAMIGLIA DEI NERI » <sup>1</sup>

La trama del Piano, come s'è visto, si sviluppa dall'idea di « promuovere la conversione dell'Africa per mezzo dell'Africa ». Però il movente dell'idea, il fattore determinante del Piano deriva da una situazione estremamente concreta: salvare la missione dell'Africa Centrale da un irreparabile fallimento <sup>2</sup>. Ma nelle circostanze concrete del momento — come sono state analizzate nella seconda parte — non si poteva salvare la missione dell'Africa Centrale, se non si prendeva di mira in qualche modo tutta la grande famiglia dei Neri.

È questa l'idea piú originale del Piano e che è propria del

---

(1) Abbiamo raccolto in cinque parti — sulla traccia delle espressioni stesse del Comboni — la problematica storica del Piano. Le prime due parti piú ampie per l'argomento, sono state distribuite nei due numeri precedenti di Archivio Comboniano; le altre parti, che hanno esigito una analisi piú limitata delle prime due, sono state raccolte tutte tre in questo numero.

(2) È la situazione tragica della missione africana che preme sulle preoccupazioni del Comboni e sul complesso

dei suoi pensieri, che lo portano a formulare il Piano. La missione stava per crollare completamente: « *la Sacra Congregazione di Propaganda Fide* — come espressamente afferma il Comboni — *era ridotta suo malgrado, alla dura necessità di abbandonare l'importante missione dell'Africa Centrale, se non tornava possibile di trovare il modo di assicurarle un esito migliore per la conversione dei Negri* ». D. COMBONI, *Piano per la rigenerazione dell'Africa...*; (II edizione), Venezia 1865.

Comboni, da allora sostenuta con profonda e costante convinzione. Ecco quanto scriveva in proposito al Card. Barnabò, qualche mese dopo la grande intuizione:

«Io sono convinto che non si potrà mai organizzare per la conversione del Centro dell'Africa nessuna Opera stabile e duratura, senza prender di mira tutta in generale la stirpe dei Neri e formare una specie di confederazione fra le varie Missioni delle Coste africane »<sup>3</sup>.

Quindi il Piano si apriva a tutta l'Africa e viene così giustificato il suo titolo: « *Piano per la rigenerazione dell'Africa* ». Riteniamo che proprio in questa prospettiva programmatica a livello continentale risieda principalmente il valore storico del Piano Comboni.

E cioè nella storia generale delle Missioni cattoliche, il problema missionario dell'Africa acquista il suo vero significato e valore, soltanto quando viene impostato un programma organico di evangelizzazione, che prenda di mira l'intero continente. Ora il Comboni è stato il primo missionario che ha concepito un simile programma di evangelizzazione dell'Africa, e che, per parte sua, ha fatto tutto il possibile per realizzarlo, consacrando a questo scopo tutta la sua vita e sacrificandola sulle frontiere più avanzate del continente africano.

#### UNA PRECISAZIONE STORICA.

La storia delle Missioni d'Africa trova perciò nel Piano Comboni una tappa fondamentale e decisiva: il 18 settembre 1864, la Chiesa, nella enunciazione programmatica di un suo generoso missionario, pensava alla salvezza dell'Africa. Il programma di conquistare a Cristo le genti dell'Africa matura a Roma, davanti alla tomba di S. Pietro.

Con queste affermazioni sembrerà di esagerare il merito storico del Comboni, anche perché sul piano storiografico non sembra che il problema sia stato avvertito in questo senso. Ma nella recente storiografia missionaria della scuola missionolo-

---

(3) Lettera del Comboni al Card. A.P.F.R., S.C. (= Scritture Congressi) Barnabò da Parigi, 2 febbraio 1865; Africa C.; V. 7, f. 707-710.

gica di Lovanio, v'è stato un chiarimento in proposito, di cui è bene rendersi conto. E cioè sul problema dell'evangelizzazione dell'Africa interna, i due studiosi P. Charles e M. Storme, pur essendo partiti da posizioni diverse, anzi discordi, si sono incontrati tuttavia su una conclusione concorde a proposito del Comboni, dopo un attento controllo dei documenti e dei fatti. Conviene riferire la questione, come da loro è stata posta e risolta, anche perché la rispettiva bibliografia non è facilmente accessibile.

P. Charles, in un suo manuale di missionologia <sup>4</sup>, presentava una personale osservazione, riferendosi a un fatto, che a suo tempo aveva attirato l'attenzione pubblicistica europea. E cioè nel 1887 il famoso esploratore H. M. Stanley, con le sue Lettere dall'Uganda, aveva commosso il mondo missionario protestante e cattolico. Per togliere l'impressione che si dovesse datare solo da allora l'attenzione missionaria del mondo cristiano verso l'Africa interna, P. Charles osservava che ancora dieci anni prima che Stanley pubblicasse le sue Lettere, Mons. Lavigerie aveva ideato (1877) un piano di evangelizzazione dell'Africa Equatoriale.

M. Storme, nella sua opera storica sull'evangelizzazione dell'Africa interna <sup>5</sup>, fa alla osservazione di P. Charles alcuni appunti, tra i quali quello che piú ci interessa è il seguente: « *Probabilmente P. Charles azzarda questa anticipazione... per poter dichiarare che il primo piano di evangelizzazione in blocco del centro africano viene dal Card. Lavigerie. Tuttavia anche se il piano del Lavigerie potesse essere spostato in dietro al 1868 (anno di fondazione dei Padri Bianchi), questa affermazione resta inesatta. Il Piano del Comboni non mirava già nel 1864 allo stesso scopo?* » <sup>6</sup>.

Quindi resta assodato, dopo gli accurati studi dello Stor-

---

(4) P. CHARLES, *Les dossiers de l'action missionnaire. Manuel de Missiologie*, Louvain-Bruxelles 1939, (II ediz.), Vol. I, f. 5, pag. 389. Ho ricavato la citazione dall'opera dello Storme, qui sotto riferita.

(5) M. STORME, *Evangelisatiepogingen in de Binnenlanden van Afrika gedurende de XIX eeuw*, Bruxelles 1951.

(6) M. STORME, Op. cit., pag. 312, n. 6. In questa nota egli completa la sua osservazione nei riguardi del Lavigerie: « *Ingiustamente P. Charles afferma che Lavigerie avesse in mente distintamente l'Africa Equatoriale. Egli non tien conto del progresso delle conoscenze geografiche relativamente al centro dell'Africa e della conseguente evoluzione nei piani di Mons. Lavigerie* ».

me, che il primo piano di evangelizzazione dell'Africa interna, dopo l'erezione del Vicariato dell'Africa Centrale, spetta al Comboni. E il P. Charles non ha avuto difficoltà ad accettare questa posizione. Infatti proprio lui venne incaricato nel 1950 di fare la presentazione dell'opera di Storme (prima della sua pubblicazione) all'*Institut Royal Colonial Belge*. E in questa sua presentazione, tra l'altro, affermava: « *Ho tanto più piacere di sottolineare il grande valore storico di quest'opera voluminosa, in quanto alla pagina 334 in nota, io sono stato chiamato in causa, a proposito di una frase dei miei "dossiers de l'action missionnaire". Io credo senz'altro che il P. Storme ha ragione contro di me* »<sup>7</sup>.

Per cui risulta che, se per il passato il Piano Comboni non è stato sufficientemente conosciuto, quando viene preso in debita considerazione viene giustamente apprezzato nel suo valore storico. Il Comboni ha preceduto il Lavigerie e altri nella formulazione di un piano unitario per la evangelizzazione di tutta l'Africa interna (non solo di quella equatoriale); anzi esso si estendeva a tutta l'Africa, perché tutte le missioni costiere vi dovevano essere impegnate. È appunto questa apertura missionaria a tutta l'Africa che costituisce l'originalità e il merito del Comboni: « *Il suo Piano — come precisa lo Storme — abbracciava l'intera Nigrizia, o terra dei Neri, e costituiva un progetto, generale e grandioso nella concezione, di penetrazione nell'interno dell'Africa da tutte le direzioni, dai 12 Vicariati Apostolici, dalle 9 Prefetture e dalle 10 diocesi già esistenti nel continente e nelle vicine isole* »<sup>8</sup>.

Uno sguardo storico alle missioni d'Africa, sia pure per rapidi cenni, è indispensabile per situare il Piano nella sua giusta prospettiva cronologica e problematica.

## LE MISSIONI D'AFRICA FINO ALLA DATA DEL PIANO.

Nella storia generale delle missioni, il secolo XIX è il secolo decisivo per il continente africano: circostanze molteplici hanno impedito alla Chiesa di fronteggiare prima il problema

---

(7) P. CHARLES, *Rapport sur le manuscrit du R. P. Storme intitulé: Evangelisatieponigen in de Binnenlanden van Afrika gedurende de XIX eeuw;*

in *Bulletin des Seances XXII* (1951) I pagg. 100-102.

(8) M. STORME, *Op. cit.*, pag. 272.

missionario dell'Africa. Il Piano Comboni rappresenta il primo tentativo di affrontare il problema missionario dell'Africa in modo organico e integrale, ma presuppone i vari precedenti di una storia missionaria africana.

All'alba del sec. XIX la situazione missionaria africana era semplicemente disastrosa, pur essendo stata limitata l'evangelizzazione alle coste occidentali e sud-orientali. E nei primi tre decenni del secolo la situazione si è andata peggiorando ancora, per la politica anticlericale del Portogallo <sup>9</sup>.

Tutta la fascia costiera del Nord-Africa era soggetta all'impero turco e ancora dominata dai « barbareschi » razziatori, che impedivano l'accesso degli Europei per quella via, se non in veste di ostaggi o prigionieri <sup>10</sup>. Nel Sud-Africa il Vicariato apostolico del Capo di Buona Speranza venne eretto nel 1818, ma i missionari non vi poterono entrare fino al 1837 <sup>11</sup>. In Abissinia vigevano ancora le antiche leggi, che vietavano l'ingresso, sotto pena di morte, ai missionari cattolici <sup>12</sup>.

Tale rimaneva la situazione missionaria africana fino al pontificato di Gregorio XVI (1831-1846). Il rinnovato impulso missionario che questo pontefice, ex Prefetto di Propaganda Fide, ha impresso alla Chiesa <sup>13</sup> si fece sentire anche in Africa. Una gran parte delle circoscrizioni missionarie lungo le zone costiere dell'Africa, che il Comboni ricorda nel suo Piano, furono erette durante questo pontificato. Varie circostanze hanno favorito la ripresa missionaria africana: la forza del rinascimento missionario caratteristico nel sec. XIX, l'impegno e apertura missionaria di Gregorio XVI <sup>14</sup>, la disponibilità di missionari specialmente francesi, italiani, tedeschi.

---

(9) S. DELACROIX, *Histoire universelle des Missions catholiques*; Vol. III: *Les Missions contemporaines*, Paris 1958; pagg. 27-51.

(10) E. FUETER, *Storia universale degli ultimi cento anni*, Torino 1947; pag. 152 ss.

(11) S. DELACROIX, Op. cit., pag. 44.

(12) H. FROIDEVAUX, *Abyssinie*; in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclesiastique*, c. 227-235.

(13) Nella già citata *Histoire universelle des Missions catholiques*, P. LESOURD così intitola il cap. 2 del Vol.

III: *Le réveil des Missions: Gregoire XVI*.

(14) Naturalmente l'apertura missionaria di Gregorio XVI si riferisce a tutti i continenti e non soltanto all'Africa; tuttavia si deve riconoscere che alle missioni d'Africa ha dato una impronta decisiva.

Cfr. G. GOYAU, *Le grand Pape missionnaire du XIX siècle: Gregoire XVI. Renouveau de l'outillage missionnaire*; in *Missions et Missionnaires*, Paris 1931, p. 106 ss. C. COSTANTINI, *Gregorio XVI e le Missioni*; in *Miscellanea commemorativa di Gregorio XVI*, Roma 1948, pagg. 1-18.

Ma altri fattori storici sono intervenuti a far evolvere la situazione africana. L'Egitto, dopo l'avventura napoleonica, si è orientato progressivamente alla europeizzazione, aprendo così agli Europei — missionari compresi — una porta verso l'Africa interna per la via del Nilo. Inoltre la conquista di Algeri (1830) da parte della Francia ha dato il colpo decisivo alla pirateria dei Barbareschi <sup>15</sup>. Si iniziava così una nuova forma di interscambio tra Europa e Africa, una volta rotta quella barriera secolare che l'aveva fino allora impedito. L'Africa si apriva così non solo agli esploratori, ma anche ai missionari del Vangelo.

La nuova situazione africana veniva a coincidere con i primi anni del pontificato di Gregorio XVI, che al termine della sua vita poteva lasciare in eredità un rinnovato quadro di circoscrizioni missionarie in Africa. Nell'Africa del Sud nel 1837 i missionari potevano finalmente entrare nel Vicariato apostolico del Capo di Buona Speranza, rimasto fino allora solo sulla carta; mentre due anni prima (1835) si era potuto dare una ripresa anche al Vicariato del Madagascar, fino allora trascurato <sup>16</sup>. Nell'Africa del Nord, in seguito alla occupazione francese, veniva eretta nel 1838 la diocesi di Algeri <sup>17</sup>; mentre il migliorato clima dello stato egiziano verso gli europei — ivi sempre più numerosi — consentiva alla S. Sede di erigere nel 1839 il Vicariato apostolico di Egitto <sup>18</sup>, elevato quasi subito a Delegazione apostolica per i rapporti con i riti orientali. Nel medesimo anno anche l'Abissinia si apriva ai missionari cattolici e diveniva Prefettura apostolica affidata ai Lazzaristi italiani sotto la guida del B. Giustino De Jacobis <sup>19</sup>. Nella zona

(15) E. FUETER, Op. cit., pag. 159 ss. e 428 ss.

(16) S. DELACROIX, Op. cit., pag. 44.

(17) Bolla *Singulari*, 14 agosto 1838; in ACTA GREGORII XVI, Roma 1901-4; Vol. II, pagg. 266-68. Tale erezione risente delle vicende francesi, come si può notare dalle espressioni della Bolla: « *Iuliam Caesaream* (Reggenza di Algeri) *in civitatem episcopalem cum curia et cancelleria ecclesiastica erigimus atque instituimus; eidemque omnia iura, honores et praerogativas impertimur, quibus aliae civitates episcopali sede in Galliarum regno insignitae, eorumque cives fruuntur et gaudent* ».

(18) Motu Proprio *Ex munere pastoralis* 17 maggio 1839; in ACTA GREGORII XVI; Vol. III, pagg. 304-5. Da questo documento risulta la situazione d'Egitto favorevole agli Europei anche cattolici, presenti in numero sempre crescente: « *Hinc quum fovendo religionis studio in catholicis fidelibus, qui ad Aegyptum quotidie maiori numero profuunt, atque in ea finitimisque regionibus fidei catholicae propagandae...* » Fino allora l'Egitto faceva parte del Vicariato apostolico di Aleppo.

(19) S. ARATA, *Abuna Yacob*; Roma 1904, pagg. 68-69.

costiera dell'Africa occidentale nell'anno 1842 venne eretto e affidato ai missionari francesi il Vicariato apostolico di Sierra Leone o delle Due Guinee <sup>20</sup>. Nel 1846 venne eretto il Vicariato apostolico dei Galla e affidato a Mons. Massaia <sup>21</sup>. Con questa serie di fondazioni, tutta la zona costiera dell'Africa era costellata di circoscrizioni missionarie. Restava però l'immenso vuoto dell'Africa interna da colmare. E Gregorio XVI, poco prima di morire fece in tempo a colmare anche questo vuoto, con la erezione del Vicariato apostolico dell'Africa Centrale: vastissimo Vicariato confinante con quelli costieri e con una zona vagamente precisata verso Sud <sup>22</sup>.

E così, con un simile quadro, il problema missionario dell'Africa sembrava finalmente posto dalla Chiesa. Ma era ben lontano ancora da essere, non dico risolto, ma anche solo avviato come problema unitario e organico per la conquista cristiana del continente. Le missioni periferiche dell'Africa si sono mosse pur'esse con estrema difficoltà, tentando di risolvere localmente il problema di una iniziale evangelizzazione. Nel complesso ne è risultato un'azione frammentaria, con grandi sacrifici e scarsi risultati. Qualcuno dei piú illuminati tra i missionari, come il Montuori <sup>23</sup>, il Libermann <sup>24</sup>, il Massaia <sup>25</sup>,

(20) Lettera apostolica *De universi Domini*, 3 ottobre 1842; ACTA GREGORII XVI..., Vol. III, pag. 234.

(21) Lettera apost. *Pastoralis muneris*, 4 maggio 1846; ACTA GREGORII XVI..., Vol. III, pag. 351.

(22) Lettera apost. *Ex debito pastoralis officii*, 3 aprile 1846; in ACTA GREGORII XVI Roma 1901-4; Vol. III, pag. 472. Crediamo opportuno trascrivere almeno le seguenti parole del documento: « *quum ad catholicam fidem inter populos Africae interioris inducendam propagandamque. Nobis visum fuerit expedire, ut in Vicarium apostolicum totum illud territorium erigatur, quod ad orientem limites attingit Vicariatus apostolici Aegypti, atque apostolicae Abyssinae Praefecturae, quodque ad occidentalem plagam terminatur ab apostolica Praefectura Guinearum, ad septentrionalem a Praefectura Tripolitana, Vicariatum apostolicum Taneti et dioecesi Iuliae Caesareae, ad meridionalem vero a Montibus, ut aiunt, Lunae...* ».

(23) Quando il P. Montuori aveva dovuto lasciare l'Abissinia, in seguito

alla persecuzione di Abuna Salama; attraverso il Sennaar passò (1842) a Khartoum, ove fondò una scuola che considerò come strumento di penetrazione cristiana verso le tribù interne: « *Nous pourrions entrer en communication avec le centre de l'Afrique, et ouvrir ensuit une Mission catholique pour la conversion de tant d'âmes abandonnées...* ». Lettera di P. Montuori al Generale dei Lazzaristi da Khartoum, 29 luglio 1843; in *Annales de la Congregation de la Mission IX* (1843), pagg. 291-305.

(24) Il P. Libermann in una sua lettera del 1843 ha espresso il desiderio di estendere la sua opera missionaria a tutta l'Africa occidentale, convincendosi però in seguito che era meglio limitarsi per allora alle coste: « *Si nous avons du monde, nous embrasserons toute l'Afrique occidentale* ». Ho tolto la citazione da M. STORME, Op. cit., pag. 100.

(25) Il Massaia confessava ai Comboni di aver ideato alcuni anni prima qualcosa di simile al Piano, senza peraltro pensare a tutta l'Africa: « *Ego*

il Bresillac <sup>26</sup>, aveva pensato in qualche modo a una penetrazione cristiana verso zone piú interne, ma senza giungere a un piano generale che si rivolgesse a tutta l'Africa, o anche a tutta la sua parte interna.

Il compito di evangelizzare l'Africa interna sarebbe spettato alla Missione dell'Africa Centrale, eretta appositamente « *ad catholicam fidem inter populos Africae interioris inducendam propagandamque* » <sup>27</sup>, come specificava il decreto di erezione. Ma nonostante i ripetuti tentativi del Ryllo <sup>28</sup>, del Knoblecher <sup>29</sup>, dei Francescani <sup>30</sup> — tentativi che prescindevano da una possibile collaborazione da parte delle missioni costiere — solo una minima parte dell'Africa interna era stata toccata. E nonostante una somma enorme di sacrifici, tutto stava concludendosi in un fallimento, qualora non si tentassero nuove vie di evangelizzazione.

---

*Parisiis cum fuerim anno 1850, plura circa hoc meditatus, aliquas ideas, valde tuis conformes, scripta communicavi aliquibus societatibus* ». Lettera del Massaia al Comboni, da Parigi il giugno 1865; pubblicata in appendice alla II edizione del Piano, pagg. 22-26.

(26) Mons. Bresillac, fondatore delle Missioni Africane di Lione, mirava alla fondazione di una missione nell'Africa interiore (zona occidentale); ma dovette limitarsi alla zona costiera con la missione di Sierra Leone. Notizia desunta da M. STORME, Op. cit., pag. 121.

(27) Lettera apostolica *Ex debito*; ACTA GREGORII XVI, Roma 1901-1904; Vol. III, pag. 472.

(28) Dalla base di Khartoum, il Provicario P. Ryllo progettava fin dal 1848 la fondazione di tre nuove stazioni missionarie verso l'interno in tre direzioni: presso i Sangalla sul Nilo Azzurro, nelle regioni del Gebel Nuba in Kordofan e tra i Bèrè sul Nilo Bianco. Dalla lettera del Ryllo al Consiglio di Lione e Parigi; in *Annali della Propagazione della Fede* (1848) n. 121.

Naturalmente questo rimase semplice progetto, subito abbandonato per la crisi della missione seguita alla morte del Ryllo.

(29) La crisi della missione venne scongiurata dal Knoblecher, che nel

suo appello per la missione accenna a un generico programma di progressiva penetrazione verso l'Africa interna: « *Di stazione in stazione progredirebbe il Cristianesimo da una tribù all'altra fino alle piú remote regioni di quell'incognita terra, promuovendo tra quei semplici Negri la cultura e il benessere intrecciato delle virtù sociali, la concordia e la pace subentrerebbero alle mutue ostilità* ». I. KNOBLECHER, *Il Vicariato apostolico dell'Africa Centrale*, Vienna 1850.

L'appello del Knoblecher rappresenta il precedente piú notevole del Piano Comboni per quanto riguarda il riferimento alla missione intera dell'Africa Centrale. Si sa che il programma del Knoblecher si è concretizzato nella fondazione delle stazioni di Gondokoro e S. Croce, che con il successore, il Kirchner, si dovettero abbandonare.

(30) Il programma dei Francescani si limitava alla rioccupazione di Gondokoro e S. Croce e alla fondazione di qualche stazione intermedia lungo la via del Nilo. Ma il loro fallimento fu piú rapido e tragico dei precedenti.

Come bilancio di questi generosi ma inutili tentativi, il Comboni poteva affermare come « *la S. Sede apostolica non sia giammai riuscita a piantare stabilmente la fede nelle vaste tribù della Nigrizia centrale* ». D. COMBONI, *Piano per la rigenerazione dell'Africa...*, Venezia 1865 (II ediz.), pag. 9.

In una parola, alla data del Piano, mentre resistevano le missioni periferiche e divenivano promettenti, la Missione dell'Africa Centrale era crollata ed era praticamente inesistente. Si tornava in dietro così alla situazione del 1846, prima della erezione del Vicariato dell'Africa Centrale; e ci si riproponeva lo stesso problema: come evangelizzare le innumerevoli genti dell'Africa interna? Un solo missionario ha sentito profondamente questo problema: Daniele Comboni.

#### IL RUOLO DEL PIANO COMBONI NELLE MISSIONI D'AFRICA.

Primo significato e scopo del *Piano per la rigenerazione dell'Africa* era il salvataggio e il rilancio della Missione dell'Africa Centrale. Il Comboni non poteva rassegnarsi al naufragio della missione, all'abbandono di numerosi popoli della Nigrizia. E gli sembrava che ogni cuore veramente cristiano non avrebbe potuto sopportare una simile rovina.

« La desolante idea di vedere forse per molti secoli sospesa l'opera della Chiesa a vantaggio di tanti milioni di anime, gementi ancora nelle tenebre e nelle ombre di morte, dee ferire profondamente e fieramente straziare il cuore d'ogni pio e fedele cattolico infiammato dello spirito della carità di Cristo » <sup>31</sup>.

E per non abbandonare quelle genti, « le piú derelitte del mondo », se si voleva recare loro la salvezza evitando le tragiche esperienze precedenti, era necessario « mutare l'antico sistema, e creare un nuovo Piano » <sup>32</sup>. E cioè si trattava di raggiungere i popoli della Nigrizia interna con un piano di evangelizzazione che procedesse gradatamente dalle zone periferiche, un piano quindi che impegnasse tutte le missioni delle coste africane per la conquista graduale dell'Africa intera. « Questo Piano — osserva M. Storme — non era del tutto nuovo. Era una felice combinazione degli elementi positivi dei diversi piani e metodi, che fino allora erano stati escogitati ed esperimentati nella missione dell'Africa Centrale. Esso si ap-

---

(31) D. COMBONI, *ibidem*, pag. 7.

(32) *Ibidem*.

*poggiava su tutti, ma il Comboni lo adattò in base all'esperienza di molti insuccessi... Non si limitò ad adattarlo, ma lo estese a tutte le missioni dell'Africa »* <sup>33</sup>.

Quindi per salvare la missione dell'Africa Centrale, era necessario un piano di evangelizzazione che si estendesse a tutta la famiglia dei Neri, in altre parole un piano che comprendesse tutta l'Africa. Nelle circostanze contingenti del momento non si vedeva altra via di soluzione. E il Comboni batté decisamente questa via, traendone decisamente tutte le conseguenze, che includeva:

« Questo novello Piano quindi non si limiterebbe soltanto agli antichi confini tracciati della Missione dell'Africa Centrale, che abbiamo veduta riuscire infelicemente per le ragioni suesposte, ma abbraccerebbe tutta intera la stirpe dei Negri » <sup>34</sup>.

E subito prima aveva spiegato i motivi, per cui il nuovo Piano intendeva raggiungere tutta la famiglia dei Neri, sparsi in tutti i punti del continente africano:

Non solamente i Negri dell'Africa interna, ma quelli altresì delle coste e di tutte le altre parti della grande penisola, benché spartiti in migliaia di differenti tribù, sono improntati più o meno della medesima indole, delle medesime abitudini, tendenze e costumi conosciuti abbastanza da coloro, che da lunga pezza occuparonsi del loro bene; e quindi pare a noi che la carità del Vangelo possa loro applicare comuni rimedi ed aiuti, che tornino efficaci a comunicare a tutta la grande famiglia dei Negri i preziosi vantaggi della cattolica fede <sup>35</sup>.

Naturalmente se si voleva stabilire il centro d'azione « là dove l'Africano vive e non si muta, e l'Europeo opera e non soccombe », e se con tale metodo si voleva raggiungere tutta la stirpe degli Africani, era necessaria la collaborazione delle missioni periferiche:

È quindi naturale che per realizzare l'ideato Piano, è duopo invocare l'aiuto e la cooperazione di codesti Vica-

---

(33) M. STORME, Op. cit., pag. 272.

(35) Ibidem, pagg. 8-9.

(34) D. COMBONI, ibidem pag 9.

riati, Prefetture e Diocesi già stabilite attorno all'Africa; le quali mirando più davvicino la lagrimevole miseria e l'estremo bisogno delle immense popolazioni dell'interno, sulle quali non ancora brillò l'astro luminosissimo della fede, potranno concorrere validamente coll'autorità, col consiglio e coll'opera, ad assistere ed agevolare la grande impresa della rigenerazione delle vaste e popolate tribù dell'intera Nigrizia <sup>36</sup>.

E mediante il sistema della formazione dei giovani africani, già illustrato nella seconda parte <sup>37</sup>, e la progressiva penetrazione cristiana verso l'interno « *si formeranno a poco a poco numerose famiglie cattoliche e sorgeranno fiorite società cristiane* », e così la religione di Cristo « *stenderà grado grado il suo benefico impero sulla vasta estensione delle inesplorate regioni dell'intera penisola africana* » <sup>38</sup>.

Alla base di questa imponente programmazione v'era la convinzione che soltanto un piano organico e unitario che abbracciasse tutta l'Africa, poteva risolvere, nelle circostanze concrete di allora, il problema della salvezza dei popoli africani dell'interno. E indubbiamente sul piano delle progettazioni il Piano Comboni era giunto tempestivamente, in tempo giusto, per rianimare le ormai morte speranze di salvare e riattivare la missione dell'Africa Centrale. E sul piano dei fatti?

Anche sul piano dei fatti esso ha avuto un suo ruolo determinante, anche se è stato attuato in misura assai ridotta rispetto alle sue vaste dimensioni.

Innanzitutto ha contribuito a suscitare e a mantenere vivo nella cristianità l'interesse missionario per l'Africa. Il Comboni non ha lasciato sfuggire occasione per richiamare l'attenzione al problema missionario del continente africano: presso il Pontefice, presso i responsabili di Propaganda Fide, presso le associazioni missionarie di tutta Europa <sup>39</sup>, presso principi e sovrani <sup>40</sup>, presso l'opinione pubblica cristiana <sup>41</sup>, perfino pres-

(36) Ibidem, pag. 14.

(37) *Archivio Comboniano* VI (1966) 2, pagg. 71-132.

(38) D. COMBONI, *Piano...* (II ediz.), pag. 14.

(39) Vedi *Archivio Comboniano* V (1965) 2, pagg. 94-105.

(40) Tra i sovrani, che il Comboni direttamente e personalmente interessò ai problemi del Piano sono da ricordare almeno l'imperatore Francesco Giuseppe, l'imperatore Napoleone I e i re Leopoldo II del Belgio.

(41) L'opinione pubblica cristiana d'Europa è stata messa al corrente al-

so protestanti <sup>42</sup>; in particolare ha cercato di sensibilizzare al problema l'episcopato universale, almeno in due occasioni: in occasione delle celebrazioni centenarie del martirio di S. Pietro <sup>43</sup>, e soprattutto in occasione del concilio ecumenico Vaticano I <sup>44</sup>. Forse non è stato finora sufficientemente riconosciuto il valore storico del Comboni in questa funzione di richiamo e di stimolo nella cristianità verso i problemi missionari dell'Africa.

E poi indubbiamente il Piano Comboni ha salvato la missione dell'Africa Centrale; anzi proprio dal Piano essa ha ripreso senso e significato, ha ricominciato un nuovo e più decisivo capitolo della sua storia. Infatti proprio al Comboni è stata affidata la responsabilità dell'immenso Vicariato, in qualità di Pro-Vicario prima (1872) e poi nella dignità episcopale di Vicario apostolico (1877); dopo aver fondato (1867) e riorganizzato (1871) in Verona, « sulla base del Piano », l'Istituto per le Missioni Africane; e dopo aver eretto in Cairo (1867) i due Collegi « per la rigenerazione dell'Africa con l'Africa » <sup>45</sup>.

---

meno attraverso relazioni e articoli che il Comboni ripetutamente inviò alle principali riviste missionarie (e anche ad altre) europee: in Germania gli *Annali della Società di Colonia*, in Francia « *Les Missions Catholiques* » *Annali della Propagazione della Fede* e il *Messaggero del S. Cuore*, in Italia il « *Museo delle Missioni Cattoliche* » e gli « *Annali del Buon Pastore* ».

(42) Il Comboni poteva scrivere da Vienna: « *La nostra Opera incontra grande simpatia anche fra i protestanti: molti vengono a trovarmi fra i quali dei Ministri (preti) luterani* ». Lettera del Comboni al Canossa da Vienna, 8 aprile 1871; A.C.R., Sez. c. 1, b. 82.

Alcuni giorni dopo scriveva ancora: « *Il Re di Hannover mi fece scrivere una lettera (egli è cieco) con cui loda l'opera e mi mandò 100 talleri. E' protestante* ». Lettera del Comboni a D. Tomba da Vienna, 30 aprile 1871; A.M. V., cart. « *Missione Africana* ».

(43) La terza edizione del Piano fu pubblicata proprio in occasione del Centenario del martirio di S. Pietro, per poterne distribuire copia ai circa 300 vescovi convenuti a Roma per l'occasione. D. COMBONI, *Piano per la rigenerazione dell'Africa...*, Roma 1867

(III ediz.); Tipografia di Propaganda Fide.

(44) P. CHIOCCETTA, *Il « Postulatum pro Nigris Africae Centralis » al Concilio Vaticano I e i suoi precedenti storici e ideologici*; in *Euntes Docete* 13 (1960) pagg. 408-447; e in *Archivio Comboniano* 4 (1963), pagg. 87-125.

(45) Passando dal piano delle progettazioni a quello delle realizzazioni, il Comboni, in mancanza della invocata collaborazione, ha dovuto necessariamente ridurre il suo campo di azione: ha dovuto limitare lo sua opera alle fondazioni del Cairo in vista della missione dell'Africa Centrale. Così egli riassume il funzionamento concreto del Piano: « *In Cairo si formano Apostoli oriundi della Nigrizia, e si lavora per la conversione dei Negri dell'interno dell'Africa residenti in Egitto e portativi dai mercanti musulmani...* (naturalmente questo lavoro teneva sempre presente lo scopo finale dell'opera che era di) « *prosequire il cammino... e giungere per tappe fino all'interno dell'Africa* ». Lettera del Comboni al Canossa da Vienna, 21 maggio 1871; A.C.R., Sez. A, c. 1, b. 87.

Il Piano era indirizzato alla conversione della Nigrizia e non delle popolazioni musulmane dell'Africa inaccessibili alla propaganda cristiana.

Queste sono state e sono rimaste le dimensioni storiche, in Africa e in Europa, della realizzazione del Piano; realizzazione concreta ed efficace, anche se rimasta molto al di sotto di quanto nel Piano era previsto.

Ma prima e dopo quelle date, il Comboni ha tentato tutte le vie possibili per assicurare al Piano una realizzazione adeguata. Nel 1865 ha cercato di interessare al Piano i Capi delle missioni costiere dell'Africa, ottenendo da qualcuno di essi un chiaro consenso: il Massaia approvava in pieno il sistema del clero indigeno e in generale il metodo del Piano <sup>46</sup>; metodo approvato pure dal Prefetto apostolico di Tripoli, per il quale l'idea di un Comitato coordinatore risultava « opportunissima et maxima apta » <sup>47</sup>. Quando vennero fondati i collegi del Cairo (dicembre 1867), sia il Delegato apostolico Mons. Ciurcia come pure il Prefetto apostolico dell'Alto Egitto assicurarono e continuarono a dare il loro appoggio a questa prima opera del Piano.

Per tacere di altri tentativi, che saranno ricordati più avanti, accenno ora brevemente a quelli che hanno rapporto diretto con la storia della missione. Fin dal 1868 il Comboni ha cercato di mettersi in contatto diretto con il Lavigerie per un'intesa sulle possibili comuni attuazioni <sup>48</sup>. Nell'intento di

---

Tuttavia le zone musulmane, in conseguenza dello schiavismo, erano popolate da una notevole percentuale di Negri: tra di essi si operarono delle conversioni, come avvenne in Cairo, in Khartoum e in El-Obeid. Quindi anche nelle regioni musulmane dell'Africa era in atto un'opera di evangelizzazione, prevista dal Piano e attuata là ove il Piano ha funzionato. Anche in tale senso si poteva con verità considerare il Piano esteso a tutta l'Africa, anche se diretto alla rigenerazione della Nigrizia.

(46) « *Toto corde et plena persuasione amplexor systema tuum de clero indigeno faciendo... Laudo pariter et amplexor systema tuum de educatione juvenum in regionibus eorum, vel propinquis eorundem...* ». Lettera del Massaia al Comboni da Parigi, 11 giugno 1865; in appendice alla II ediz. del Piano, pag. 22 ss.

(47) « *Tua illa excogitatio, studiorum projecto atque experientia fructus,*

*mihì opportunissima et maxime apta ad consequendum finem conversionis, nempe interiorum Africorum, esse videtur. Quin imo, si Deus immani huic negotio quod in Eius laudem cedit, et animarum prospicit saluti, media supeditaverit, futurum ut perfici possit existimo...* ». Lettera del Prefetto apostolico di Tripoli, 8 settembre 1865; ibidem, pag. 29 ss.

(48) « *Card. Barnabò m'a chargé de faire un Rapport sur l'état de la mission de l'Afrique Centrale, et de lui presenter un Plan, pour lui exposer mes vues sur la manière de établir le catholicism dans ces tribus centrales... Je desire de vous informer du développement et de demarche (?) de mon Oeuvre, à fin que dans la circonstance en avenir je puisse puiser des lumières de votre experience pratique pour mieux reussir au but d'establir la foi Catholique dans le centre de l'Afrique, que se rattache à la partie oriental de votre grand Vicariat* ». Lettera del Comboni al Lavigerie da

suddividere la sua immensa missione gradatamente in nuove circoscrizioni missionarie, fin dal 1872 entrò in trattative con Mons. Planque <sup>49</sup>, che pure inizialmente era stato avverso al Piano. Nel 1878 seguì con interesse e anzi diede il suo appoggio alla spedizione dei P. Bianchi verso la zona dei Grandi Laghi <sup>50</sup>. Nel 1880 dalla stessa S. Sede ebbe l'incarico di studiare 4 Ponenze per la erezione di altrettante circoscrizioni missionarie nelle zone dell'Africa Equatoriale, per diversi Istituti missionari <sup>51</sup>.

Così verso la fine della sua vita, il Comboni cominciava a vedere l'Africa interna animarsi di nuove missioni, come sempre aveva auspicato dalla data del Piano in poi. Questa ormai sarebbe stata la direttrice di marcia delle missioni d'Africa fino ai nostri giorni, sebbene in ritardo sui tempi e i modi stabiliti dal Piano: modi diversi anche per le mutate circostanze e condizioni. Resta comunque al Comboni il merito

---

Parigi, 15 ottobre 1868; Arch. Padri Bianchi Roma.

Non possediamo la risposta del Lavigerie a questa lettera del Comboni, nella quale tra l'altro gli comunica che gli avrebbe inviato il testo del Piano nella edizione francese. Tuttavia il Comboni ci riferisce una confidenza fattagli personalmente dal Lavigerie, dopo le sue prime esperienze africane: « *Il Rev.mo Mons. Lavigerie, Arcivescovo di Algeri, mi confessò con grande schiettezza che i grandi Istituti da lui fondati nella sua diocesi per la Prefettura del Sahara, sorsero sulla stessa base e secondo i principi del mio Piano* ». Annali della Società di Colonia 1871, pag. 10 ss.

(49) Il Planque all'inizio « aveva buttato a terra il Piano » (dicembre 1864). Ma in seguito egli entrò in trattative con il Comboni per una missione da affidarsi ai Missionari di Lione, in fondo, secondo il sistema del Piano. Nel 1872 il Comboni invitava Mons. Planque perché aprisse una missione all'interno del Capo di Buona Speranza, verso l'Africa Centrale. Nel 1880 trattò ancora con il Planque per la missione di Dongola (tra Egitto e Africa Centrale). Ecco il risultato del loro colloquio avuto a Torino nel settembre di quell'anno: « *(Mons. Planque) parve soddisfattissimo delle mie proposizioni, e mi disse che tornato a Lione avrebbe sottomesso il progetto al suo*

*Consiglio e che me n'avrebbe subito informato* ». Lettera del Comboni al Prefetto di Propaganda da Genova, 13 settembre 1880; A.P.F.R.; S. C. Africa Centrale, Vol. 8, f. 1088-1090 v.

(50) Quando i Padri Bianchi decisero la loro spedizione nell'Africa Equatoriale (che giuridicamente faceva ancora parte della missione dell'Africa Centrale), il Comboni roccomandò quei missionari ad Emin Pascià, perché fosse loro garantita protezione presso il re Mutesa. E a proposito di questa spedizione, scrisse a Propaganda: « *Non respirando io che il vero bene dall'Africa e la sua redenzione, io sarei beato che i missionari d'Algeri riuscissero splendidamente nella scabrosa loro missione; e Le dico schiettamente che nel fondo del mio cuore spero che riescano* ». Lettera del Comboni al Card. Simeoni da Khartoum, 30 settembre 1878: A.P.F.R., S. C. Africa C., Vol. 8 f. 694 ss.

(51) « *Io sono affogato dal lavoro per Propaganda. Scrivo notte e giorno... La Propaganda mi diede segretamente ad esaminare la Ponenza di 4 nuovi Vicariati nell'Africa, appartenenti ad altre Congregazioni ecclesiastiche, Vicariati che abbracciano la quarta parte di tutta l'Africa...* ». Lettera del Comboni al P. Giuseppe Sembianti da Roma, 17 ottobre 1880; A.C.R., Sez. A, c. 3, b. 11, n. 1.

di aver chiaramente avvertito che ormai era suonata l'ora della salvezza per l'Africa e di aver fatto tutto quanto ha potuto per rispondere a quell'ora divina.

## L'ORA DELLA SALVEZZA PER L'AFRICA.

« *E' suonata l'ora della redenzione della Nigrizia* ». E' questo un motivo che ritorna frequentemente negli scritti del Comboni. Lo si avverte come una certezza, una convinzione; e ancor piú dal Comboni è sentito come uno stimolo, una urgenza <sup>52</sup>, una vocazione imperiosa, che doveva essere di tutta la Chiesa, ma che per allora solo da lui era vissuta in modo estremamente impegnativo.

Diverse circostanze confortavano quella convinzione. L'Africa misteriosa si apriva finalmente alla civiltà e alla storia. Era giunto quindi il momento di aprirsi anche alla evangelizzazione, alla storia della salvezza. Tanto piú che il destino religioso della Nigrizia poteva essere compromesso dal musulmanesimo <sup>53</sup>, e anche i protestanti già si muovevano <sup>54</sup>. E anche il progresso tecnico si avviava a facilitare le vie di comunicazione <sup>55</sup>, mentre le esplorazioni stesse assumevano un significato provvidenziale per la rigenerazione dell'Africa <sup>56</sup>.

E il Comboni attento osservatore di tutto ciò che avveniva in Africa, ha saputo « cogliere i segni dei tempi ». I tempi della salvezza premevano ormai sull'Africa: « *E' spuntato il tempo di grazia, che la Provvidenza ha determinato per racco-*

---

(52) « *L'Opera della rigenerazione dell'Africa è un'opera urgentissima e difficilissima...* ». Relazione del Comboni alla Società di Colonia; Annali della Società, 1871, pag. 10 ss.

(53) « *L'Africa si può definire, come scrissi da Parigi a Roma, la razza nera invasa o minacciata di invasione dall'Islamismo* ». Lettera del Comboni a D. Bricolo da Parigi, 5 febbraio 1865; A.C.R. Sez. A, c. 1, b. 10.

(54) « *E' fiorita la scuola protestante prussiana a Khartum, ed è frequentata dalla Colonia Europea assai piú che cattolica. A Siut v'ha altra scuola anglicana. Quali conseguenze portano alla fede questi fatti?* ». Lettera del Comboni a Mitterrutzner da Cairo, 20 febbraio 1866; A.C.R., Sez. A, c. 2, b. 65.

(55) « *E' già incominciata la via di ferro da Cairo ad Assuan, in pochi anni sarà finita da Assuan a Khartum. Altra strada ferrata fra Suakin e Berber congiungerà il Nilo col Mar Rosso. In un solo mese si va ora da Cairo a Khartum per la via di Suakin* ». Ibidem.

(56) Il Comboni con un geniale pensiero considera la scoperta delle sorgenti del Nilo in relazione simbolica con le acque rigeneratrici del Battesimo: « *Vestro studio consequamini, ut vere dici possit, idcirco Nilum suos fontes novissime detexisse, quo finitima gentes Sancto Baptismate suis aquis abluantur* ». Appello del Comboni ai Padri Conciliari del Vaticano I; A.P.F.R., S. C. Africa C., Vol. 7, f. 1323-23 v.

gliere tutti questi popoli... alle ombre pacifiche dell'ovile di Cristo » <sup>57</sup>. Questo in fondo era il significato dell'appello consegnato nel suo *Postulatum* conciliare. Ormai i tempi per la redenzione dell'Africa erano maturi, e il Concilio doveva proclamarlo al mondo e alla storia: « *Nobilissimum illius Oecum. Vat. Synodo praeconim erit, maturasse tempus, quo haec omnia fient* » <sup>58</sup>.

Il *Postulato* era l'eco conciliare del *Piano*, nel quale il Comboni aveva avvertito l'incombente ora di Dio per le genti dell'Africa.

La storia delle missioni, durante il secolo che ormai ci separa dai documenti comboniani, sono una conferma di quanto il Comboni aveva preavvertito. L'Africa si è aperta alla evangelizzazione; e benché le rimanga ancora tanta strada da percorrere, è soprattutto in Africa che la Chiesa missionaria ha raccolto i suoi frutti piú copiosi, durante questi ultimi cento anni. La storia delle missioni d'Africa, non potrà mai prescindere dal Piano Comboni, ma ad esso rifarsi come al primo piano di evangelizzazione che estese all'Africa intera il mandato di Cristo di annunciare il Vangelo a tutte le genti.

---

(57) Relazione del Comboni alla Società di Colonia; *Annali della Società*, 1866 pag. 7 ss.

(58) *Postulatum pro Nigris Africae Centralis*; A.P.F.R., S. C. Africa C., Vol. 7, f. 1324.

#### PARTE QUARTA

### « OPUS REGENERATIONIS AFRICAE: L'OPERA DEV'ESSERE CATTOLICA... »

Con le fondazioni di Verona e di Cairo (1867) si passava dalle progettazioni alle attuazioni e così il « Piano » diventava « Opera » per la rigenerazione dell'Africa. Nei mesi successivi a quelle prime fondazioni si riscontra nella intestazione delle lettere del Comboni la dicitura « Opus Regenerationis Africae ».

Ora nel pensiero del fondatore quell'opera, destinata alla salvezza dell'Africa, doveva essere « cattolica ». Con questa espressione, affermata con un certo vigore, il Comboni intendeva dire due cose: innanzitutto che l'« opus regenerationis Africae » doveva essere opera soltanto della Chiesa, senza interferenze politiche o nazionalistiche; e poi, che doveva essere opera di tutta la Chiesa, poiché si trattava della evangelizzazione di un intero continente. Il Comboni a questo proposito è stato quanto mai esplicito:

L'Opera dev'essere cattolica, non già spagnola o francese o tedesca o italiana. Tutti i cattolici devono aiutare i poveri Neri, *perché una nazione sola non riesce a soccorrere la stirpe nera*. Le istituzioni cattoliche, come quella del venerato Olivieri, dell'Istituto Mazza, del P. Lodovico, della società di Lione ecc. senza dubbio hanno fatto molto bene ai singoli neri, ma fino ad ora non si è ancora cominciato a *piantare in Africa il Cattolicesimo e ad assicurarlo per sempre*. All'incontro col nostro Piano noi aspiriamo ad aprire la via all'entrata della fede cattolica in tutte le tribù, in tutto il territorio abitato dai Neri. E per

ottenere questo, mi pare, si dovranno unire tutte le iniziative finora esistenti <sup>1</sup>.

Il pensiero è chiaro: se il Piano si apriva a tutta l'Africa, reclamava un impegno missionario di tutta la Chiesa. Se si voleva finalmente « *piantare in Africa il Cattolicesimo e assicurarlo per sempre* », si poneva la necessità di « *unire tutte le forze ed Istituti per operare viribus unitis sull'Africa* » <sup>2</sup>.

In altre parole, il problema missionario dell'Africa veniva dal Comboni impostato in tutte le sue dimensioni, secondo un metodo organico di vera « *plantatio Ecclesiae* » (piantare in Africa il Cattolicesimo e assicurarlo per sempre).

#### IL PROBLEMA: VALORE ECCLESIALE DEL PIANO.

Indubbiamente il Piano Comboni era grandioso: lo doveva essere, se mirava alla rigenerazione dell'Africa intera. Nella sua grandiosità poteva senz'altro celare qualcosa di utopistico, come ogni grande ideale. Tuttavia la sua linea di forza piú profonda si collegava al mandato evangelico (evangelizzare tutte le genti) e si sosteneva sulla base di un illuminato « *sensus Ecclesiae* ».

Se l'Africa si apriva finalmente alla storia, la Chiesa doveva evangelizzare le sue genti. Ma — insisteva il Comboni — se « *una nazione da sola non riesce a soccorrere la stirpe nera* » <sup>3</sup>, cosí un Istituto missionario da solo non poteva « *abbracciare la vasta estensione del Vicariato dell'Africa Centrale* » <sup>4</sup>. Donde la necessità di un Piano che impegni tutta la Chiesa:

Se avessi dovuto formare un Piano per una sola Corporazione, avrei misurato le sue forze ed i suoi mezzi, ed avrei steso un progetto adattato alla medesima. Ma non potendo un solo Istituto abbracciare la vasta estensione

---

(1) Lettera del Comboni al Presidente della Società di Colonia da Bresanone, 9 novembre 1864; Annali della Società, 1864, pag. 44 ss.

(2) Lettera del Comboni a Don Mazza da Roma, 20 settembre 1864; A.M.V., cart. « Missioni Africane ».

(3) Lettera del Comboni al Presidente della Società di Colonia (ut supra n. 1).

(4) Relazione del Comboni al Card. Barnabò da Roma, 30 giugno 1866; A.P.F.R.; S. C. Africa C.; Vol. 7, f. 873 ss.

del Vicariato dell'Africa Centrale, che confina con quasi tutte le Missioni che circondano quella grande penisola, ho creduto bene di proporre un Piano grandioso, ma semplicissimo <sup>5</sup>.

Tuttavia, nonostante la sua grandiosità ideale, il Piano partiva — in vista della sua attuazione — da una base realistica: la disponibilità delle forze missionarie allora operanti lungo le coste africane:

Ora quantunque la S. Sede apostolica non sia giammai riuscita a piantare stabilmente la fede nelle vaste tribù della Nigrizia, tuttavia profuse le benefiche sue sollecitudini nelle isole e sulle coste che circondano la grande Penisola africana, ove fondò dodici Vicariati Apostolici, nove Prefetture Apostoliche, e dieci Diocesi fiorenti più o meno splendidamente <sup>6</sup>.

Proprio queste forze missionarie dovevano costituire, secondo la logica del Piano, le prime basi di una costruttiva collaborazione missionaria per la rigenerazione di tutta la Nigrizia: « *E' quindi naturale che per realizzare l'ideato Piano è duopo invocare l'aiuto e la cooperazione di codesti Vicariati, Prefetture e Diocesi già stabilite attorno all'Africa* » <sup>7</sup>. Ma per poter unire le forze missionarie operanti in Africa, era necessario creare una intesa tra gli Istituti missionari d'Europa, da cui dipendevano quelle missioni. E per unificare le istituzioni d'Africa e d'Europa e farle convergere al medesimo scopo, il Piano invocava la creazione di un Comitato direttivo. Il cui compito sarebbe stato appunto quello « *di spiegare e mettere in azione tutte le forze del Cattolicesimo a beneficio dell'Africa* » <sup>8</sup>, sia quelle già esistenti sia quelle nuove che avrebbe dovuto opportunamente suscitare <sup>9</sup>.

---

(5) Ibidem.

(6) D. COMBONI, *Piano per la rigenerazione dell'Africa...*; Venezia 1865, (II ediz.), pag. 9.

(7) D. COMBONI, Op. cit., pag. 10.

(8) D. COMBONI, Op. cit., pagg. 16-17. Segue poi a pag. 17 la descrizione in otto punti, dei compiti che spetterebbero al Comitato direttivo, per poi così concludere: « *Tale è il nostro Pia-*

*no, che presenta, come accennammo, l'aspetto di un campo di battaglia diretto all'assedio della fortezza formidabile della Nigrizia* ».

(9) Tale compito viene specificato nell'ottavo punto programmatico del Comitato, il quale nello spirito di una vera apertura ecclesiale « *susciterà e porrà in azione tutti gli elementi del Cattolicesimo che attualmente mancano per la rigenerazione dei Negri, darà*

Un compito tipicamente ecclesiale sarebbe spettato dunque al Comitato. Per questo il Comboni lo avrebbe voluto in un luogo, ove non venisse condizionato da nazionalismi, ma che mirasse unicamente alla causa della Chiesa e delle anime<sup>10</sup>. Il posto piú indicato sarebbe Roma stessa, in seno a Propaganda Fide. Anzi il Comboni sognava di poter farvi erigere una « Congregazione speciale per l'Africa », come pochi anni prima (1862) era avvenuto per la « Congregazione dei Riti Orientali »<sup>11</sup>.

Il Comitato direttivo avrebbe dovuto impegnare il maggior numero di forze missionarie per conquistare l'Africa a Cristo. In particolare avrebbe potuto favorire a questo scopo la collaborazione missionaria fra clero secolare e clero religioso. « *La Provvidenza — scriveva il Comboni al Card. Barnabò — accordò agli Ordini religiosi di esercitare l'apostolato nell'Africa... Per ottenere maggiori risultati è assai utile aprire la via dell'apostolato dell'Africa a tutte le vocazioni del clero secolare... A tale sublime opera si presterebbe il Comitato* »<sup>12</sup>.

Il carattere ecclesiale del Piano risulta vivo da questo spirito di collaborazione missionaria, che il Comboni voleva estesa nella misura piú ampia possibile entro la cristianità. Ed è confermato pure dalla unione di intenti e di opere con chi nella Chiesa aveva da Dio stesso l'autorità di guidare l'azione mis-

---

*maggior vita e vigore a quelli che già esistono; e spiegando in tal guisa tutte le forze del Cattolicesimo a favore dell'Africa, la sua azione sarà feconda di nuove idee, di nuovi lumi, di nuove istituzioni, di nuovi piani atti a sviluppare piú ampiamente ed efficacemente il ministero evangelico nelle vaste e inesplorate regioni dell'intera Nigritia* ». D. COMBONI, Op. cit., pag. 18.

(10) Su questo punto il Comboni è stato deciso fin dall'inizio, come ha riferito in termini piuttosto forti a Don Mazza: « *Il Card. Barnabò voleva persuadermi a stabilire il Comitato della Società dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria a Parigi. Io risposi per ora un No assoluto. Voglio che il novello Piano non sia sotto l'influenza di alcuna Potenza Politica. La Francia e l'Austria sono troppo gelose, e si vorrebbe infranciosare e austriachizzare tutte le opere Cattoliche. Serbandolo l'autonomia delle singole Stazioni nel-*

*l'Africa, che si fonderanno in seguito ai progressi del nuovo Disegno, io voglio che il Centro Vitale conservi una assoluta libertà d'azione* ». Lettera del Comboni a Don Mazza da Roma, 20 ottobre 1864; A.M.V., cart. « Missione Africana ».

(11) « *A poco a poco spingerò la formazione di un Comitato; e poi, se a Dio piacerà, benché sia cosa contraria al Cardinal Barnabò, tenterò col Papa di far sorgere una Congregazione speciale per l'Africa, presieduta da un Cardinale, e dipendente dal Prefetto Generale che ora è Barnabò, come è ora costituita la Congregazione dei Riti Orientali* ». Lettera del Comboni a Don Bricolo da Parigi, 5 febbraio 1865; A.C.R., Sez. A, c. 1, b. 17.

(12) Lettera del Comboni al Card. Barnabò da Parigi, 9 aprile 1865; A.P. F.R., S. C. Africa C.; Vol. 7, f. 711-716 v.

sionaria nel mondo intero. Comboni era disposto a tentare tutte le vie possibili per attuare il Piano, ma sempre nella fedeltà e nella incondizionata dipendenza dalla S. Sede.

Gravi difficoltà si sono opposte alla attuazione del Piano. Propaganda Fide, che di fronte a progetti grandiosi procedeva con piedi di piombo, aveva fatto capire al Comboni, che non avrebbe mai proceduto alla erezione del Comitato, se prima non si fossero accordate, alla base, le forze missionarie disponibili. E proprio qui sta la più grave difficoltà, che sembrava insormontabile. Ma il Comboni non era uno che si arrestava davanti alle difficoltà, ma si sentiva disposto a « *tentare ogni via, e cimentarsi a tutti i ragionevoli sacrifici, fidando in Colui, che vede tutto, può tutto, ama e vult omnes homines salvos fieri* »<sup>13</sup>.

#### IL SIGNIFICATO DEI VARI TENTATIVI DI ATTUAZIONE.

« *Se il Papa, la Propaganda e tutti i Vescovi del mondo mi fossero contrari, abbasserei la testa per un anno, e poi presenterei un nuovo Piano: ma desistere dal pensare all'Africa, mai, mai* »<sup>14</sup>. Questa frase, pur nel suo stile paradossale, dà la misura di una vocazione missionaria, e di un carattere deciso a tutto, pur di raggiungere il suo scopo, convinto com'era della bontà sostanziale della sua causa. Alla distanza di quasi due anni dalla formulazione del Piano, nonostante incomprensioni e delusioni, poteva dire con tutta franchezza al Prefetto di Propaganda Fide: « *Sempre più profondamente convinto della sua efficacia, non esito ancora a proporre il mio Piano per la rigenerazione dell'Africa* »<sup>15</sup>.

Tutta la sua vita missionaria, dal settembre 1864, è stata, si può dire, un susseguirsi di tentativi per dare al Piano una adeguata realizzazione. Di fronte a tutte le difficoltà, conservò intatto questo suo impegno, disposto anche a ridurre la portata dell'attuazione se necessario, mai però a cedere oppure a deflettere dal carattere ecclesiale della sua opera. Specialmente

---

(13) Relazione del Comboni al Card. Barnabò da Roma, 30 giugno 1866; A.P. F.R., S. C. Africa C.; Vol. 7, f. 873 ss.

colo da Londra, 23 aprile 1865; A.C.R., Sez. A, c. 1, b. 15.

(14) Lettera del Comboni a Don Bri-

(15) Relazione del Comboni al Card. Barnabò (ut supra n. 13).

nei primi anni i tentativi di attuazione si sono, piú che succeduti, intrecciati e compenetrati, in una serie di iniziative tali da rivelare la sua statura di vero apostolo della Chiesa di Cristo.

Se è stato relativamente facile stabilire una certa convergenza di interesse e di impegno presso le associazioni missionarie d'Europa <sup>16</sup>, difficile, anzi impossibile si rivelò il tentativo di promuovere l'accordo tra i Superiori degli Istituti missionari: « *nel modo infatti con cui io esposi il mio Piano, vò ad urtare tante suscettibilità, che m'impediscono di andare innanzi* » <sup>17</sup>. Prevedendo tale difficoltà, in precedenza aveva dato corso a un'altra iniziativa, cioè aveva cercato di sollecitare dal Papa una « Allocuzione al Concistoro dei Cardinali ». Si sa dalla storia quale risonanza avevano allora nel mondo cristiano simili Allocuzioni pontificie, piú o meno come le attuali Encicliche pontificie. La parola del Papa avrebbe eccitato « *tutti i cattolici del mondo a favore dell'Africa* » e avrebbe persuaso « *i vari Capi di tutte le Missioni Africane a stabilire un rappresentante a Roma* » <sup>18</sup>, in vista del Comitato.

Ma non si ebbe né Allocuzione né unione dei Capi di Missione. E allora il Comboni cercò di puntare le sue carte su un'altra proposta, che pure rientrava nelle prospettive del Piano, cioè sulla « *creazione di qualche piccolo Seminario per le Missioni Africane nei centri principali d'Europa* » <sup>19</sup>. Se non si poteva contare sulla confederazione degli Istituti missionari, il Comitato, che ancora il Comboni auspicava, avrebbe potuto fare affidamento almeno sui nuovi Istituti o « *Seminari per le Missioni Africane* ». E perché la cosa non sembrasse campata in aria, fin dal 1865 il Comboni aveva già posto le premesse concrete per un Seminario missionario nella città di Colonia <sup>20</sup>. E nel riferirne, come sempre, al Cardinal Prefetto di Propa-

---

(16) V. Archivio Comboniano V (1965) 2 pagg. 94-105.

(17) Lettera del Comboni al Card. Barnabò da Parigi ut supra n. 12).

(18) Ne parla nella lettera a D. Bricolo sopra citata (n. 11); ma ne ha parlato espressamente anche al Card. Barnabò: « *Mi perdoni l'Em. Vostra se ardisco anch'io di farle la preghiera, che le innalzava giorni fa Mons. Mas-saia, circa l'idea di muovere il S. Pa-*

*dre a fare una Allocuzione in Concistoro a favore dell'Africa* ». Lettera del Comboni al Card. Barnabò da Parigi 25 febbraio 1865; A.P.F.R., S. C. Africa C.; Vol. 7, f. 7, 707-710 v.

(19) Relazione del Comboni al Card. Barnabò, sopra citata (n. 13).

(20) Lettera del Comboni al Card. Barnabò da Parigi, 9 aprile 1865; A.P.F.R., S. C. Africa C.; Vol. 7, f. 711-716 v.

ganda, insinuava cautamente ma anche decisamente il suo progetto: « *E' ancora troppo presto citarle la tattica ed i punti d'Europa, ove io intendo promuovere la fondazione di altri piccoli Seminari per le Missioni Africane* ». Anzi nella stessa lettera precisa poi ancor meglio il suo progetto, esprimendo « *l'idea della creazione di sette piccoli Seminari in sette importantissimi punti d'Europa* » <sup>21</sup>.

Il Comboni in questo nuovo tentativo, si impegnava a «promuovere» l'iniziativa, poiché nel suo pensiero la fondazione vera e propria dei Seminari doveva essere compito del Comitato <sup>22</sup>. L'idea venne ripresa ancora e nuovamente caldeggiata, quando nel 1866 l'Istituto Mazza si ritirava dal suo impegno verso la missione africana, lasciando il Comboni solo sulla breccia. E quindi l'idea di nuove fondazioni di opere preparatorie in Europa acquistava maggior urgenza. La ripropose perciò al Card. Barnabò, proprio mentre ne sollecitava — in un momento così critico per la missione, abbandonata da tutti — appoggio e sostegno « *per realizzare a poco a poco il mio Piano sì nell'Europa che nell'Africa* » <sup>23</sup>.

Ma una iniziativa nuova ne reclamava subito un'altra, necessariamente. E cioè, se per le opere del Piano che sarebbero sorte in terra d'Africa, si poteva contare sull'aiuto delle associazioni missionarie esistenti in Europa, tali associazioni non avrebbero aiutato per nulla i nuovi Seminari missionari d'Europa, perché ciò esulava dal loro scopo. E allora, fin dal 1866 il Comboni prospettava a Propaganda la fondazione di una apposita opera, facendo leva sullo spirito di associazione caratteristico di quel tempo:

Per formare le opere preparatorie d'Europa destinate a creare gli elementi per le Missioni dell'Africa, come sono, piccoli Seminari per le Missioni Africane e stabilimenti artistici ecc., ho stabilito di tentare la fondazione di una pia associazione, architettata secondo le regole della Opera della Propagazione della Fede, che inizierò nel Veneto, e che quando sarà bene avviata dai Vescovi, farò conoscere all'Em. V. R.ma... <sup>24</sup>.

---

(21) Ibidem.

(22) « *A tale sublime opera si presterebbe il Comitato che... fonderebbe dei piccoli Seminari per le Missioni Africane* ». Ibidem.

(23) Relazione del Comboni al Card. Barnabò (ut supra n. 13).

(24) Ibidem.

Si noterà come in tutti questi progetti e tentativi, che fanno capo al Piano, siano stati pensati sempre in prospettiva ecclesiale, nello spirito di una vera collaborazione missionaria: il continuo richiamo alla fattiva solidarietà dei Vescovi e delle nazioni cristiane d'Europa, della S. Sede e di tutti i cattolici del mondo, indica chiaramente che la rigenerazione dell'Africa doveva essere opera di tutta la Chiesa.

E questa dimensione ecclesiale rimaneva chiaramente presente nell'animo del Comboni, quando nel 1867 terminava la fase delle progettazioni e dei tentativi e il Piano si concretava nelle fondazioni di Verona e del Cairo: prime opere europee e africane « per la rigenerazione dell'Africa ». Essendo ormai maturo il progetto di erigere, secondo le prospettive del Piano, i primi collegi africani, Propaganda stessa suggerì al Comboni di fondare in Verona il suo Seminario per le Missioni Africane sotto la protezione del Vescovo. E il Comboni fondò l'Istituto di Verona « sulle basi del Piano ». Cercò di trasfondere nella nuova istituzione il meglio dei suoi precedenti progetti e tentativi e in particolare la prospettata associazione. E cioè fondò nello stesso giorno (1 giugno 1867) l'*Opera del Buon Pastore*, che doveva riassumere in sé gli scopi del Piano, anzi nel pensiero del Fondatore doveva svolgere quel compito che avrebbe dovuto disimpegnare il Comitato centrale (di cui più non si parlerà). E infatti l'*Opera del Buon Pastore* mirava a « far conoscere l'Africa e destare interesse per la sua conversione, e cavare dal campo mistico della Chiesa e dai paesi cattolici delle buone vocazioni per l'apostolato dell'Africa »<sup>25</sup>.

Nasceva così l'*Opus regenerationis Africae*, con le medesime ampie prospettive del Piano, col medesimo respiro ecclesiale. Infatti l'*Opera del Buon Pastore* era stata eretta per mantenere non soltanto l'Istituto di Verona, ma anche « quelli che si formeranno altrove più tardi pel medesimo scopo »<sup>26</sup>; con

---

(25) Lettera del Comboni al Card. Barnabò da Verona, 11 giugno 1867; A.P.F.R., S. C. Africa C.; Vol. 7, f. 1118 ss.

(26) Nella stessa lettera al Card. Barnabò, nella quale si precisa: « Dal programma che le invio, l'Eminenza

Vostra conoscerà l'*Opera* che si è eretta canonicamente in Verona per mantenere i detti Istituti (teoricamente si intendeva fondare insieme pure quello femminile ma la sua erezione si era dovuta praticamente differire) e quelli che si formeranno altrove più tardi pel medesimo scopo ».

l'esigenza che « *l'Europa, anzi tutto il mondo cattolico, se fosse possibile, presti quegli aiuti che si richieggono a fondare e mantenere tali case* » <sup>27</sup>.

E perché questo non restasse soltanto sulla carta, il Comboni si diede d'attorno per diffondere l'Opera del Buon Pastore in tutte le diocesi d'Italia, nelle nazioni cattoliche d'Europa e oltre, poiché l'*Opus regenerationis Africae* doveva avere un carattere sovranazionale. E appena sistemata la fondazione dei collegi del Cairo, si recò in Francia per fondare a Parigi (1868) un secondo Seminario per la rigenerazione dell'Africa <sup>28</sup>. Senonché per un complesso di circostanze — e non mancarono incomprensioni, equivoci, calunnie — tutta questa attività venne arrestata, e Propaganda Fide credette opportuno sospendere l'Opera del Buon Pastore. Il Comboni fu colpito profondamente da queste vicende. Ma non venne meno la sua fiducia e il suo coraggio. Tenterà nuove vie di collaborazione ecclesiale, perché l'Africa si doveva salvare appunto con l'impegno di tutta la Chiesa.

#### VERSO NUOVE FORME DI COLLABORAZIONE ECCLESIALE.

Il Comboni doveva così limitarsi alle opere di Verona e di Cairo, in attesa di procedere verso l'Africa interna. Non parlerà più di fondare altri Seminari missionari, però quando consoliderà il suo Istituto di Verona, cercherà di assicurargli un carattere di internazionalità. Ma non potendo rinunciare al carattere ecclesiale della « rigenerazione dell'Africa », un temperamento come il suo, non poteva desistere dal tentare nuove vie di collaborazione ecclesiale e possibilmente ad alto livello.

Ed ecco presentarsi l'occasione del Concilio Vaticano I, occasione che il Comboni non si sarebbe certo lasciata sfuggire. La salvezza dell'Africa reclamava l'opera di tutta la Chiesa; era questo un argomento degno di un concilio ecumenico:

---

(27) Dal Decreto vescovile di erezione *Magno sane perfundimus gaudium* del 1 giugno 1867.

(28) L'intenzione di fondare un Seminario missionario a Parigi era stata chiaramente manifestata già prima al Canossa, quale Presidente dell'Opera

del Buon Pastore: « *Quando più tardi saremo in stato di fondare un Seminario a Parigi, avremo nell'Ist. d'Afrique dei validi appoggi contro l'intemperanza dell'egoismo francese e religioso* ». Lettera del Comboni al Canossa dal Cairo, 1 febbraio 1868; A.C.R., Sez. A, c. 1, b. 51.

Come un lampo colpí il mio spirito il pensiero di approfittare del santo Concilio Ecumenico e di presentarmi a tutti i Padri del mondo cattolico, raccolti attorno alla tomba di S. Pietro per conferire col Vicario di Gesù Cristo sui piú importanti interessi della Chiesa cattolica e sulle sue opere in tutto il mondo <sup>29</sup>.

Cosí è nata l'idea del « *Postulatum pro Nigris Africae Centralis* », il cui valore ecclesiale resta fuori dubbio se la Commissione incaricata e il Pontefice stesso l'hanno ritenuto argomento degno di un Concilio ecumenico. E ciò confermava il valore ecclesiale del *Piano*, a cui il *Postulatum* si ispirava. La sospensione del Vaticano I ha impedito la discussione conciliare del *Postulato*, il quale però non è stato inutile. Poiché in forza di esso la S. Sede ha affidato alla responsabilità del Comboni l'immenso Vicariato dell'Africa Centrale (1872), dopo averlo invitato a consolidare il suo Istituto di Verona.

Ma ancor prima del Concilio, il Comboni aveva pensato a una nuova forma di collaborazione — che poi continuò a caldeggiare anche negli anni successivi — per suscitare il maggior numero possibile di operai evangelici per l'Africa, che era pure lo scopo principale del *Postulato*. Non essendo possibile formare la confederazione degli Istituti missionari per l'Africa, dovendo abbandonare l'idea di fondare nuovi Seminari per le Missioni Africane, restava aperta ancora una possibilità: invitare altri Istituti, possibilmente nuovi, ad inviare dei soggetti idonei nelle Case del Cairo in vista della missione. Questi nuclei iniziali avrebbero costituito le premesse di altrettante missioni, nelle quali si sarebbe suddiviso l'immenso Vicariato dell'Africa Centrale. Ecco come il Comboni prospettava il problema in una lettera al Card. Barnabò, nella quale ci permettiamo di sottolineare i punti piú significativi:

---

(29) Annali della Società di Colonia, 1871, pag. 10 ss. Il Comboni vi riferisce altri particolari circa il momento in cui è sorta la prima idea del *Postulato*. Eccoli: « *Una sera, in cui ero immerso in tali pensieri* (la redenzione della Nigrizia), *ero appena tornato dal letto di morte di un signore nero, che abitava sulla riva del Nilo, donde si scorgono le piramidi proprio queste piramidi, vero simbolo della schiavitù dei neri, mi avevano chiamato*

*alla mente la schiavitù del popolo ebreo... E come un lampo colpí il mio spirito il pensiero di approfittare del santo Concilio Ecumenico ecc. Per qualche tempo questo piano lo portai meco nello spirito. Poi pregai e feci pregare per me i migliori tra i primi frutti della Nigrizia rigenerata. Dopo aver consultato a lungo i miei colleghi di missione e dopo maturo esame, risolvetti di partire per Roma ».*

Quando poi cogli elementi somministrati dai nostri Istituti di Verona e d'Egitto avremo provato col fatto che è possibile una ben regolata missione in alcuni punti dell'Africa Centrale, e che può divenire man mano stabile e duratura, allora si rianimerà lo zelo delle Società per la Propagazione della Fede e *si rianimerà il coraggio di quelle Corporazioni ecclesiastiche e religiose che sono in grado di prestarsi all'evangelizzazione della Nigrizia, alcune delle quali, specialmente fra le recenti e di buon spirito, non sono aliene dal concorrervi fra poco*. L'Istituto di Verona, benedicendolo Iddio, le aiuterà in ogni guisa onde *alloggiare temporaneamente i loro soggetti nelle sue Case d'Egitto per acclimatizzarsi e prepararsi per l'apostolato del Centro, sia accogliendoli nelle sue stazioni dell'Africa Centrale, assistendoli in ogni maniera possibile, fino a che consolidati nell'esperienza pratica del ministero africano, possano assumere da sé determinate missioni dell'interno, da erigersi poi dalla S. Sede in altrettante Prefetture e Vicariati Apostolici* <sup>30</sup>.

E' una parte programmatica del Piano, adattata alla situazione del 1872, nella prospettiva di vedere l'immensa area dell'Africa interna popolarsi a poco a poco di nuove missioni: questo sarà in ultima analisi l'itinerario storico dell'Africa missionaria, anche se con ritardo sui tempi previsti dal Comboni.

Per non perdere tempo fin da alcuni anni prima era entrato in trattative con varie istituzioni ecclesiastiche. Nel 1866 aveva tentato di scongiurare il fallimento dell'opera africana del Casoria, proponendo di appoggiarla ai Francescani di Egitto e di affidare loro la Prefettura apostolica della Nubia <sup>31</sup>. Qualche mese piú tardi, al medesimo scopo, entrò in trattative

(30) Rapporto del Comboni al Card. Barnabò da Roma, 2 marzo 1872; A.P.F.R., Scritt. rifer. nelle Congregaz. Gener.; Vol. 999, f. 570-581.

(31) « Io sono convinto che l'Ordine Serafico potrebbe assumere e dirigere la Prefettura della Nubia coll'associarla provvisoriamente a quella dell'Alto Egitto... fino all'epoca, in cui pel successivo aumento degli operai evangelici francescani la ideata Prefettura potrà regolarsi da sé ». Relazione del Comboni al Card. Barnabò da Roma, 30 giugno 1866; A.P.F.R., S.C. Africa C.; Vol. 7, f. 873 ss.

Sulla stessa proposta è ritornato poi il Comboni anche nel 1872, quando per la progettata Prefettura si poteva far conto sull'Africano P. Bonaventura da Khartoum e su altri tre sacerdoti africani del Casoria. Lettera del Comboni al Card. Barnabò da Roma, 13 giugno 1872; A.P.F.R., S.C. Africa C.; Vol. 8, f. 85-86.

(32) « Sto trattando col Rev.mo Generale dei Minimi di S. Francesco di Paola per un Istituto maschile e forse per far assumere al suo Ordine una Missione nell'Africa Centrale. Col Ge-

con l'Ordine dei Minimi, direttamente con il loro Generale <sup>32</sup>. Nel 1867 fondò gli Istituti del Cairo con la collaborazione di alcuni Camilliani — della disciolta Provincia veneta — con l'intenzione di assegnare in seguito una missione nell'Africa interna al loro Istituto <sup>33</sup>. Nel 1868 era di turno in simili trattative l'Ordine dei Trinitari, che avrebbero così potuto ritrovare una forma moderna per far rivivere le loro originarie finalità della « rendenzione degli schiavi » <sup>34</sup>. Più interessante è stata la collaborazione dei Salesiani, richiesta dal Comboni direttamente a Don Bosco <sup>35</sup>, il quale era tutt'altro che contrario a tale proposta, ma per il momento non era in grado di assecondarla <sup>36</sup>. Anche per l'Ordine Benedettino si aprì una speranza di collaborazione, quando il Comboni a Subiaco nel 1872 ottenne per la missione il sacerdote benedettino di origine africana, D. Pio Hadrian <sup>37</sup>.

*nerale è tutto combinato; colla Propaganda ancor nulla...». Lettera del Comboni a Don Tomba da Roma, 10 settembre 1866; A.M.V., cart. « Missione Africana ».*

(33) Anche se la questione camilliana ha fatto poi fallire la cosa, tuttavia l'intenzione del Comboni era ben chiara e anche disinteressata, come si è espresso al loro Generale: « Io sono dispostissimo di fabbricare pei Camilliani una casa secondo richiede il loro spirito e le regole in qualsiasi punto della Nubia o del Cordofan, o nelle stesse capitali di Khartum o El-Obeid e che serva come punto di appoggio per una Missione Camilliana nell'interno della Nigrizia ». Lettera del Comboni a P. Guardì da El-Obeid, 5 luglio 1873; A.C.M. (Camilliani Verona), n. 1700, b. 15.

(34) Ricaviamo queste notizie da una lettera del Comboni, della quale possediamo soltanto un sunto scritto da Don Dal Bosco (1868): « Quanto ai Trinitari: ha piacere della domanda da essi fatta... Spera che l'affare si combinerà... Ci vuole tempo e prudenza... Intanto si apparecchino gli opportuni studi ». A.C.R., Sez. A, c. 1, b. 133.

(35) Vale la pena trascrivere in buona parte questa lettera anche per meglio conoscere i rapporti intimi del Comboni con il Santo di Torino: « Mio carissimo e vener. mo D. Giovanni. Comprendendo a fondo il suo cuore e le sue sante disposizioni, senz'altro preambolo, vengo a farle una domanda che richiede una risposta al più

*presto che può. Sarebbe Ella disposta a mettere insieme due o tre giovani Sacerdoti de' suoi con quattro o cinque de' suoi probatissimi artigiani e catechisti da mettere a mia disposizione perché li possa io condurre in Cairo d'Egitto nel mio Istituto maschile?... Col tempo, aiutati ed accresciuti da altri del suo Istituto di Torino, il mio Istituto del Cairo li condurrebbe al punto di potere a suo tempo dirigere una Missione speciale nella Nigrizia Centrale, da affidarsi esclusivamente all'Istituto Bosco di Torino ». Lettera del Comboni a Don Bosco da Roma, 3 luglio 1870; A.S.T. (Sales. Torino), S. 1261.*

(36) Sulla lettera del Comboni Don Bosco ha aggiunto di sua mano: « Don Rua ne parli ». E a sua volta Don Rua vi scriveva: « Si rispose 14-7-70 che per ora non si può mandarne, ma si accetteranno alle più favorevoli condizioni qualche Africano che ci raccomandino ». Ibidem.

(37) « Nutro speranza che esso (P. Hadrian) sarà la prima pietra dell'Ordine Benedettino osservante che porremo nel nostro Vicariato, ed in seguito Ella mi preparerà altri Benedettini che vengono ad incivilire l'infelice Nigrizia. Questo Santo Ordine, che ha incivilito il mondo, deve compiere la sua opera nell'Africa Centrale e spandervi il suo santo spirito ». Lettera del Comboni al Generale dei Benedettini da Vienna, 28 agosto 1872; pubblicata in « Museo delle Missioni Cattoliche » (6 ottobre 1872).

Alla base di questi nuovi tentativi stava l'assillante preoccupazione di chiamare il maggior numero di operai evangelici nella vastissima vigna che il Signore gli aveva assegnato: « *Io desidero ardentemente di procurare dei veri apostoli alla vasta missione affidatami, sieno essi appartenenti ad altre Corporazioni ecclesiastiche o religiose* »<sup>38</sup>. Anche questi nuovi tentativi sono falliti, tuttavia quella era la via giusta da percorrere. Infatti nei decenni successivi l'Africa interna si sarebbe un po' alla volta realmente suddivisa in diverse missioni e proprio per il concorso dei vari Istituti religiosi e missionari. Negli ultimi mesi della sua vita il Comboni ha fatto in tempo a intravedere la realizzazione di questa prospettiva. Quando i Padri Bianchi hanno intrapreso la loro spedizione missionaria nell'Africa Equatoriale, il Comboni l'ha appoggiata con le sue raccomandazioni, scrivendone così al Card. Prefetto di Propaganda: « *Non respirando io che il vero bene dell'Africa e la sua redenzione, io sarei beato che i missionari d'Algeri riuscissero splendidamente nella scabrosa loro missione; e le dico schiettamente che nel fondo del mio cuore spero che riescano* »<sup>39</sup>. E pochi mesi prima della sua morte il Comboni fu invitato a Roma, perché con la sua esperienza africana collaborasse con Propaganda Fide nella erezione di quattro nuove missioni, « *che abbracciano la quarta parte di tutta l'Africa* »<sup>40</sup>.

#### I VERI MOTIVI DI UNA OCCASIONE MANCATA.

Tuttavia quella collaborazione ecclesiale, che il Comboni auspicava e che ha tentato in tutte le maniere di suscitare, non si è allora verificata. Non si è potuta ottenere la confederazione degli Istituti missionari operanti in Africa; in conseguenza non è stato eretto il Comitato centrale; è fallito il disegno di fondare alcuni Seminari missionari nelle varie nazioni d'Europa (unico riuscito quello di Verona); fallito pure il tentativo di aggregare alla missione nuovi ordini o istituti (anche se ciò si è verificato in seguito per altre vie).

(38) Lettera del Comboni al Card. Barnabò da Roma, 13 giugno 1872; A.P.F.R., S.C. Africa C.; Vol. 8, f. 85-86.

1878; A.P.F.R., S.C. Africa C.; Vol. 8, f. 694 ss.

(39) Lettera del Comboni al Card. Simeoni da Khartoum 30 settembre

(40) Lettera del Comboni al P. Sembranti da Roma, 17 ottobre 1880; A.C.R., Sez. A, c. 3, b. II, n. 1.

Il Piano del Comboni ha trovato la sua realizzazione nei due Istituti di Verona, nelle opere del Cairo e dell'Africa Centrale: unica vera eredità di esso rimasta nella Chiesa. Ma non si è potuto realizzare nelle sue vaste prospettive ecclesiali, con cui era stato pensato da chi sentiva l'ora di Dio incombere sull'Africa. È stata una occasione mancata, in un'ora forse opportuna, quando non era ancora iniziata la vera epoca colonialista africana. E allora quali i motivi di quell'occasione mancata?

Il carteggio Barnabò-Comboni del lontano 1865 può essere indicativo al proposito. Di fronte alle insistenze del Comboni per l'erezione del Comitato, Propaganda che intendeva « camminare sul sodo », rispondeva:

Trattandosi di un'opera alla quale devono concorrere tutte le Missioni delle Coste dell'Africa affidate a diverse Corporazioni religiose ed assistite da Sacerdoti di *diverse nazioni*, è necessario che i Superiori si accordino fra loro e ne formino il piano, dietro il quale solamente la S.C. potrà prendere le disposizioni che troverà più confacenti all'uopo <sup>41</sup>.

E il Comboni a sua volta, replicava:

Se i Superiori delle Missioni Africane potessero accordarsi e unirsi fra loro spontaneamente, e facessero un Piano, niente di meglio vi sarebbe al mondo. Ma io temo che questi Superiori... non si uniranno mai spontaneamente... L'Em. V. soltanto può ispirare questo accordo e questa unione o confederazione <sup>42</sup>.

Propaganda voleva che tale accordo sorgesse dalla base, Comboni chiedeva che fosse promosso dall'alto. Ma il peso delle « diverse nazioni » incideva ancora così fortemente sui popoli anche cattolici, da rendere allora estremamente difficile un simile accordo ecclesiale, e quindi non poteva nemmeno essere imposto dall'alto. C'è voluto il crogiolo di due guerre mondiali per purificare i popoli europei dal bacillo dei nazio-

---

(41) Lettera del Card. Barnabò al Comboni, 17 gennaio 1865; A.P.F.R., Lettere; Vol. 356, f. 19.

(42) Lettera del Comboni al Card. Barnabò da Parigi, 25 febbraio 1865; A.P.F.R., S.C. Africa C.; Vol. 7, f. 707-710.

nalismi e permettere l'aprirsi di nuovi orizzonti di solidarietà umana e cristiana, su cui la Chiesa avrebbe potuto ricostruire un rinnovato senso ecclesiale. E il Comboni « sentiva » il problema missionario col Vangelo e con la Chiesa così profondamente da essere in certo senso in anticipo sui tempi.

Si confronti l'appello all'Africa di Pio XII con l'appello all'Africa del Comboni rivolto ai Padri conciliari del Vaticano I. Nella *Fidei donum* Pio XII ha fronteggiato il problema dell'Africa nello spirito di un rinnovato senso ecclesiale. Oggi la Chiesa — vi si legge — si presenta « come uno scambio di vita e di energia fra tutti i membri del Corpo mistico di Cristo sulla terra. Le ripercussioni della situazione cattolica in Africa sorpassano di molto le frontiere di quel continente ed occorre che da tutta la Chiesa sotto l'impulso di questa Sede Apostolica, venga la risposta fraterna a tanti bisogni »<sup>43</sup>. Ed ecco l'appello del Comboni per l'Africa rivolto ai Padri conciliari del Vaticano I:

Vi scongiuro, o augustissimi Padri, Voi, che vi siete raccolti attorno alla cattedra di S. Pietro per condurre tutti i popoli del globo in un unico ovile, nell'unico regno di Cristo, di avere un cuore particolarmente misericordioso per i popoli dell'Africa Centrale... Lo esige la promessa fatta da Cristo alla sua Chiesa: « Fiet unum ovile et unus Pastor » (Jo. 10). Lo esige anche il vostro ufficio, perché lo Spirito Santo vi ha posto come « Episcopos regere Ecclesiam Dei » (Atti 20)<sup>44</sup>.

Le ultime parole alludono abbastanza chiaramente a una responsabilità missionaria collegiale dell'Episcopato universale; e questo principio è diventato ora canone fondamentale col Vaticano II: « *La cura di annunziare in ogni parte della terra il Vangelo appartiene al corpo dei Pastori, ai quali tutti in comune Cristo diede il mandato, imponendo un comune dovere* »<sup>45</sup>. Così pure l'accordo fra Istituti missionari operanti nelle

---

(43) Pio XII, Enciclica *Fidei donum* (1957) n. 16.

(44) Lettera ai Padri Conciliari, giugno 1870; A.P.F.R., S.C. Africa C.; Vol. 7, f. 1323-1323v.

(45) Costituzione conciliare *Lumen Gentium* n. 23. Lo stesso principio viene ribadito nel decreto *Ad Gentes* 29: « *Il compito di annunziare dappertutto nel mondo il Vangelo riguarda primieramente il Collegio Episcopale* ».

stesse zone, dal Comboni tanto invocato e inutilmente tentato, è diventato col Vaticano II dovere imprescindibile: « *È necessario che gli Istituti, che attendono all'attività missionaria in uno stesso territorio, trovino la giusta maniera per coordinare le loro opere* »<sup>46</sup>. E anche l'insistenza con cui il Comboni sollecitava la collaborazione missionaria da Istituti, anche non dediti alle Missioni, trova riscontro in una nobilissima sollecitazione pure del Vaticano II: « *Gli Istituti di vita attiva, sia che tendano sia che non tendano ad un fine strettamente missionario, devono in tutta sincerità domandarsi dinanzi a Dio, se sono in grado di estendere la propria azione al fine di espandere il Regno di Dio tra le Genti* »<sup>47</sup>.

Anche da questi confronti, da questa insospettata coincidenza del pensiero missionario del Comboni con l'attuale magistero missionario della Chiesa, risulta il valore ecclesiale del Piano per la rigenerazione dell'Africa. E allora viene da chiedersi se il Comboni avesse davvero ragione nel ritenere il Piano una ispirazione del Cielo, e quindi opera di Dio.

---

(46) Decreto conciliare *Ad Gentes* n. 33. (47) *Ibidem* n. 40.

## PARTE QUINTA

### « QUESTO PIANO CREDO SIA OPERA DI DIO »

È un motivo che ricorre frequentemente negli scritti del Comboni ed esprime quindi una convinzione costante, di cui mai ha dubitato. È Dio che ha ispirato il Piano ed ha suscitato l'« *Opus regeneratione Africae* ». È necessario tener conto di questa convinzione, perché rivelatrice dell'atteggiamento interiore con cui ha pensato il suo Piano e si è battuto in tutte le maniere per la sua attuazione. E nasconde pure il segreto di tanta forza e tenacia nel tener sempre alta, contro enormi difficoltà di ogni genere, l'idea della salvezza dell'Africa.

La convinzione di compiere un'opera che è di Dio rappresenta il punto di vista più profondo e autentico per intendere il Piano nel suo vero contesto spirituale.

Il Piano è opera di Dio perché è nato dalla preghiera ed è stato sostenuto da una crociata di preghiere, ma anche perché è l'espressione di un grande amore per la Nigrizia e di una fede profonda nel mistero della salvezza a tutte le genti, e in particolare alle genti dell'Africa.

#### IL PIANO È NATO DALLA PREGHIERA.

Il Piano è opera di Dio innanzitutto perché è nato nella preghiera, elevata a Dio sulla tomba del Principe degli Apostoli, durante il triduo per la beatificazione di Margherita Ala-coque. Sono circostanze indicative per i pensieri che preoccupavano in quell'ora il Comboni in preghiera: da una parte la sorte miseranda della Nigrizia abbandonata e dall'altra il pen-

siero di quel Cuore che ha amato e salvato anche le genti dell'Africa. Ecco il clima spirituale in cui è « balenato » il Piano per la rigenerazione dell'Africa.

Il Comboni ne trasse le logiche conseguenze e disse: « Questo Piano credo sia opera di Dio, perché mi è balenato al pensiero il giorno 15 settembre mentre facevo il triduo alla B. Alacoque; e il giorno 18 settembre in cui quella Serva di Dio venne beatificata, il Card. Barnabò compiva di leggere il mio Piano ». È a Don Mazza che scrisse queste parole, cioè al suo Superiore, al quale doveva riferire e anche giustificare il proprio operato. E nel far questo insisteva ancora su quelli che riteneva i veri motivi ispiratori del Piano: « Mio amato Superiore, io non ci ho merito alcuno. Quando venni a Roma io non sognava nemmeno il Piano. La Provvidenza ha guidato la mia mente, il mio cuore... Studi bene questo, mio caro Superiore, e vedrà come io fui guidato da quel Dio che sa dal male trar bene, e che sotto l'ispirazione della B. Alacoque ho agito a secondo delle sue intenzioni » <sup>1</sup>.

E il Mazza, da vero uomo di Dio, pur non sentendosi di assumersi con il proprio Istituto la responsabilità di un Piano così grandioso, tuttavia è rimasto pensoso di fronte ad esso e soprattutto pieno di rispetto verso ciò che Dio aveva ispirato al Comboni: « Il perché io dissi a D. Comboni: per me io non ardisco promuovere tale impresa; per altro io non la impedisco a te, non volendo oppormi a quello che la Provvidenza e la Bontà di Dio intendesse di fare » <sup>2</sup>. Pur separando le proprie responsabilità, non si sentiva di opporsi a ciò che intravedeva come opera di Dio.

Non solamente nell'entusiasmo dei primi momenti, ma per tutta la vita — nonostante tanti ostacoli e incomprensioni — ha sempre ritenuto il Piano una ispirazione del Cielo. Ne

---

(1) Lettera del Comboni al Mazza da Roma, 20 ottobre 1864; A.M.V., cart. « Missione Africana ».

(2) Lettera del Mazza al Card. Barnabò, 3 febbraio 1865; A.P.F.R., S.C. Africa C.; Vol. 7, f. 686. Il Mazza sempre attento alla volontà di Dio e deciso a seguirla anche a proposito della Missione Africana, pur non sentendosi

di impegnare l'Istituto direttamente nel Piano Comboni, si dichiarava però disposto a collaborarvi: « Che se l'opera verrà da Dio incamminata, io, col mio istituto sarò sempre pronto a coadiuvare in tutto ciò che il mio istituto potesse... Iddio può far tutto » (nella stessa lettera). V'è anche in queste parole, il rispetto verso ciò che Dio può aver ispirato al Comboni.

ha riparlato ad esempio 13 anni dopo con la medesima freschezza e convinzione dei primi giorni: « *Come un baleno mi attraversò la mente il pensiero di formare un nuovo Piano per la cristianizzazione dei poveri popoli neri, i cui punti mi vennero dall'alto come un'ispirazione* » <sup>3</sup>. Del resto altre circostanze confermavano questa convinzione. In quel momento storico nessun'altra via possibile si presentava per la salvezza della Nigrizia: o si tentava di seguire la via tracciata dal Piano o la missione centro-africana era ormai destinata al fallimento.

Donde la certezza sempre piú chiara che proprio quella era la via voluta da Dio. E il Comboni lo afferma con particolare vigore di fronte alle gravi difficoltà che si frapponevano al Piano: « *Quello che so di certo è che il Piano è volontà di Dio, Dio lo vuole per preparare altre opere di sua gloria... Quello ancora che è certo è che Dio mi ha dato un'illimitata confidenza in Lui, che non mi allontanerò dall'impresa per verun ostacolo* » <sup>4</sup>. È la confidenza di chi agisce con piena dedizione e con la rettitudine di chi cerca di interpretare il volere di Dio: « *aiutato dalla grazia, cercherò sempre di operare dietro l'ispirazione di Dio, per eseguire in tutto la divina volontà, e cooperare, se Dio lo vuole, ai disegni della sua misericordia per i poveri Neri* » <sup>5</sup>.

In altre parole il Piano, come è nato dalla preghiera, così viene sostenuto dalla preghiera e dalla intenzione di agire unicamente per la gloria di Dio. Così anche l'opera che nasce dal Piano partecipa delle stesse caratteristiche spirituali. Il Comboni ne parlerà sempre con la medesima convinzione: « *L'Opera della redenzione della Nigrizia è opera di Dio* » <sup>6</sup>, scriverà dall'Africa nel 1878 in un momento drammatico della missione.

Se il Piano era opera di Dio, era necessario l'aiuto di Dio per attuarlo, doveva essere sostenuto dalla preghiera. E siccome era un'opera difficilissima erano necessarie moltissime pre-

---

(3) Relazione del Comboni alla Società di Colonia; Annali della Società, 1877, pag. 3 ss.

(4) Lettera del Comboni a Don Bricolo da Roma, 13 settembre 1866; A.C.R., Sez. A, c. 1, b. 21.

(5) Lettera del Comboni allo stesso da Parigi, 23 marzo 1865; A.C.R., Sez. A, c. 1, b. 12.

(6) Lettera del Comboni al Card. Prefetto da Khartoum, 11 giugno 1878; A.P.F.R., S.C. Africa C.; Vol. 8, f. 653 ss.

ghiere. Questo il motivo per cui fin dall'inizio promosse una vera crociata di preghiere.

#### UNA CROCIATA DI PREGHIERE PER IL PIANO.

« *L'onnipotenza della preghiera è la nostra forza* » <sup>7</sup>. Stupisce questa espressione in un missionario così intensamente occupato nella attività apostolica. Ma era guidato dal senso di Dio: per questo ha riposto la sua fiducia innanzitutto nella preghiera, vera anima della sua opera.

Ha raccomandato il suo Piano alle preghiere dei buoni; non ha lasciato occasione per sollecitare ovunque questa collaborazione spirituale. Tanto più che innumerevoli difficoltà ostacolavano quella che giustamente era ritenuta « opera di Dio ». In tale senso il Comboni scriveva al Card. Barnabò: « *Il mio Piano per la rigenerazione della Nigrizia presenta molte difficoltà... È appunto per le sue difficoltà che io mi sento eccitato a raddoppiare i miei sforzi per meditarvi sopra... e provocare le più calde preghiere dei buoni per ottenere da Dio la grazia di vedere qualche luce, e riuscire a preparare la via a qualche scioglimento...* » <sup>8</sup>.

E in verità il Comboni aveva percorso le strade d'Europa non solo in cerca di consensi e di aiuti materiali, ma anche e soprattutto per assicurarsi l'aiuto del Cielo, promovendo una vera crociata di preghiere. Da Parigi così poteva scrivere nella primavera del 1865: « *Ho offerto la mia impresa ai piedi di Maria a Notre Dame des Victoires... Colà farò una predica, in una delle Feste di riunione degli Associati, sull'Africa. Il Sacro Cuore di Maria farà quello che noi non sappiamo che guardare* » <sup>9</sup>. E questo non era che uno dei cenacoli di preghiera che il Comboni impegnava per la salvezza dell'Africa. Non

---

(7) Lettera del Comboni al Canossa da Cairo 8 novembre 1869; A.C.R., c. 1, b. 69.

(8) Lettera al Card. Barnabò da Parigi, 25 febbraio 1865; A.P.F.R., S.C. Africa C.; Vol. 7, f. 707 ss. In questa lettera, risulta chiaro come Comboni, pur affidandosi soprattutto alla preghiera, ponesse in atto anche tutti gli altri mezzi possibili per riuscire nella

sua opera. Il suo pensiero quindi viene completato così nel contesto della lettera: « *È appunto per le sue difficoltà che io mi sento eccitato a raddoppiare gli sforzi per meditarvi sopra, e muovere i più grandi uomini ad occuparsene, e destarne il più grande interesse...* ».

(9) Lettera a Don Bricolo (ut supra n. 5).

siamo in grado di registrare gli altri. Possiamo però farcene un'idea chiara, quando il Comboni stesso ci presenta il quadro complessivo di questo bilancio spirituale: « *In Francia, in Belgio, in Germania, in Italia, ho piú di 200 case religiose che pregano il buon Dio, che io riesca a portare la luce della fede nell'interno dell'Africa* » <sup>10</sup>. Un'opera sorretta da tante preghiere non poteva essere che nelle mani del buon Dio.

Del resto il Comboni era logico nel suscitare un coro cosí universale di preghiere. Se la salvezza dell'Africa doveva essere opera di tutta la Chiesa, tutti i cristiani del mondo dovevano essere invitati a partecipare a una simile crociata di preghiere. E non teme di darne relazione al Card. Prefetto di Propaganda in termini tali, che suonano come un proclama spirituale, pensato secondo le dimensioni universali della Chiesa:

Essendo la preghiera il mezzo piú sicuro e infallibile per riuscire felicemente nelle Opere di Dio anche le piú difficili e scabrose, ho sollecitato a calde istanze da un gran numero di Vescovi e dai piú rispettabili Istituti delle cinque parti del mondo quotidiane e fervidissime orazioni ai SS. Cuori di Gesù e di Maria ed all'inclito Patrono della Chiesa Universale, per la conversione della Nigrizia <sup>11</sup>.

Cosí è nata l'opera comboniana. Quando il Comboni scriveva queste parole, l'Istituto di Verona era stato fondato già da quattro anni, e lo stava riorganizzando alla vigilia di essere nominato Provicario apostolico. E mentre in tale veste ufficiale stava per intraprendere la sua impresa missionaria nell'Africa Centrale, egli ha deciso di collegare direttamente la sua opera all'Associazione dell'Apostolato della preghiera, già impostata su piano internazionale. Il P. Ramière, Apostolo del S. Cuore e animatore dell'Associazione prese molto a cuore questo impegno <sup>12</sup>; anzi vide nell'impresa missionaria del Comboni un

(10) Lettera del Comboni alla M<sup>e</sup> Mueller da Cairo, 4 aprile 1869; A.C.R., Sez. A, c. 3, b. 77.

(11) Lettera del Comboni al Card. Barnabò da Verona, 26 novembre 1871; A.P.F.R. S.C. Africa C.; Vol. 8, f. 47-8.

(12) Il Comboni ha mostrato la piú viva riconoscenza al P. Ramière, scri-

vendogli, tra l'altro, queste significative parole: « *Vous ne pouvez pas comprendre combien console la pensée que vous et les membres de l'Apostolat de la Prière vous priez pour nous. Merci, merci, mon cher Père; remerciez les Associés de leurs puissants prières, et assurez-les de notre reconnaissance* ». Lettera del Comboni al P. Ramière; in *Messageur du Coeur de Jesus*, 1873, pag. 185 ss.

segno provvidenziale dei tempi, poiché il Regno di Dio si diffondeva verso le genti dell'Africa, proprio quando Pio IX diveniva prigioniero del Vaticano<sup>13</sup>. Di qui lo zelo per moltiplicare le preghiere per la rigenerazione dell'Africa; anzi egli volle che tutti gli associati del mondo si unissero alla preghiera del Comboni nel giorno, e nell'ora precisa, in cui egli avrebbe consacrato il Vicariato al S. Cuore<sup>14</sup>.

Convinto che la preghiera fosse « *il mezzo piú sicuro e infallibile* » per le opere di Dio, il Comboni compose e diffuse la famosa « *Preghiera per la conversione dell'Africa* », che il Santo Padre benedisse e arricchí di indulgenze<sup>15</sup>. È la preghiera di un Apostolo di Dio, che « *respirava il vero bene dell'Africa* » — per usare una sua tipica espressione — e che perciò davvero amava la Nigrizia.

#### IL PIANO ESPRESSIONE DI UN GRANDE AMORE PER LA NIGRIZIA.

Il Piano è sgorgato dal suo cuore — come ebbe a dire egli stesso — « *nei momenti dei nostri piú caldi sospiri verso quelle infelici regioni* »<sup>16</sup>.

Era un amore che diventava tormento al pensiero dell'abbandono e della miseria in cui si trovava la Nigrizia: « *La lagrimevole miseria dei poveri Negri pesa immensamente sul mio cuore, e non v'è sacrificio che io non mi senta disposto ad*

---

(13) « *Captif et livré sans défense à la chaîne de ses ennemis, au lieu même qui fut témoin du crucifiement du premier Pape, notre glorieux Pontife Pie IX, loin de se laisser absorber par ses propres dangers, ports ses regards et ses sollicitudes sur la portion la plus abandonnée du troupeau dont il est Pasteur. Du fond de sa prison il envoie des libérateurs aux peuples enchaînés dans les liens de Satan... Imitons ce grand exemple; et, sans oublier Rome, la Franche, la Chrétienté tout entière, ou la lutte entre le bien et le mal acquiert chaque jour un nouveau degré de violence, accordons au nouvel apôtre des négres le secours qu'il sollicite* ». Considerazioni del P. Ramière sulla lettera del Comboni. *Ibidem*.

(14) *Ibidem*. Non passeranno che pochi anni e dal lembo del Vicariato consacrato al S. Cuore, l'Africa potrà

donare alla Chiesa i suoi martiri: l'Uganda faceva parte, all'epoca della consacrazione, della Missione dell'Africa Centrale.

(15) Vale la pena riportare qui il testo latino autentico: « *Domine Iesu Christe, unicus Salvator universi generis humani, qui iam dominaris a mari usque ad mare, et a flumine usque ad terminos orbis terrarum, aperi propitius Sacratissimum Cor tuum etiam miserimis Africae Interioris animabus, quae adhuc in tenebris et umbra mortis sedent, ut, intercedente piissima Virgine Maria Matre sua Immaculata eiusque Sponso gloriosissimo beato Joseph, relictis idolis, coram procedent Aethiopes, ut Ecclesiae Suae sanctae aggregentur* ». Dagli *Annali del Buon Pastore* 7 (1874) pag. 44.

(16) D. COMBONI *Piano*; Venezia 1865 (II ediz.), pag. 8.

abbracciare per il loro bene »<sup>17</sup>. Appunto per questo il Comboni non poteva sopportare l'idea che la missione africana potesse essere abbandonata<sup>18</sup>, ma si sentiva deciso a tutto tentare per scongiurare quella eventualità<sup>19</sup>. E con il suo amore perseverante, con la sua tenacia è riuscito a salvare alla Chiesa e alla Nigrizia la Missione dell'Africa Centrale.

Ed eccone il segreto. Il suo amore era dedizione incondizionata, totalitaria, alla salvezza della Nigrizia: « *L'Africa e i poveri Neri si sono impadroniti del mio cuore, che vive soltanto per loro* »<sup>20</sup>; « *io voglio affaticare e vivere solo per l'Africa e per la conversione dei Neri. Spero che Iddio mi assisterà e mi darà grandi grazie* »<sup>21</sup>. E che Iddio fosse con lui, lo presentiva con una certa sicurezza, perché la sua dedizione mirava unicamente alla diffusione del Regno di Dio nella terra d'Africa: « *Fissate nella mente che Comboni non può vivere che per l'Africa e per ciò che ha relazione con l'Africa... Quanto piacere è soffrire per l'Africa: ma il Piano sarà effettuato malgrado gli ostacoli... Non siamo soli nella grand'Opera... Si Deus nobiscum, quis contra nos?* »<sup>22</sup>. È sempre il pensiero di Dio che sostiene la sua dedizione, nella certezza di impegnarsi in un'opera che è sua: « *È nostro impegno di tutto sacrificare per amor di Dio e per far marciare l'Opera sua* »<sup>23</sup>.

Una semplice frase scolpisce la vera dimensione spirituale di questo amore per la Nigrizia. È stata scritta ancora nel 1858, quando il Comboni nel suo primo contatto con l'Africa Centrale, si trovava a S. Croce, già stremato dalle febbri equatoriali. È una firma vergata in una lettera al Padre, ma che sottoscrive e spiega tutta una vita missionaria: « *Daniele Com-*

---

(17) Lettera del Comboni al Card. Barnabò da Parigi, 25 febbraio 1865; A.P.F.R., S.C. Africa C.; Vol. 7, f. 707 ss.

(18) « *Vorrei avere a mia disposizione cento lingue e cento cuori per comandare la povera Africa, che è la parte del mondo meno nota e più abbandonata, la più difficile per conseguenza ad essere evangelizzata* ». Relazione del Comboni a Museo delle Missioni cattoliche (11 marzo 1866).

(19) Lo scrisse al Card. Barnabò: « *Se l'Eminenza Vostra non approverà un Piano, io ne farò un altro: se non*

*accoglierà questo, ne apparecchierò un terzo, e così di seguito fino alla morte* ». Lettera del Comboni al Card. Barnabò (ut supra n. 17).

(20) Lettera alla Società di Colonia da Bressanone, 9 novembre 1864; Annali della Società, 1864, pag. 44 ss.

(21) Lettera del Comboni al Mitterrutzner da Cairo, 20 febbraio 1866; A.C.R., Sez. A c. 2, b. 65.

(22) Lettera al medesimo da Verona; A.C.R., Sez. A, c. 2, b. 65.

(23) Lettera del Comboni al Canossa da Marsiglia, 29 novembre 1867; A.C.R., Sez., c. 1, b. 46.

*boni servo dei Negri nella povera Africa Centrale* »<sup>24</sup>. Da questa semplice frase si può valutare il senso vero del successivo Piano e di tutta la sua vita che fu un servizio continuo alla causa della Nigrizia: « *Non risparmiarò né fatica, né viaggi, né la vita per riuscire nell'impresa: io morirò con l'Africa sulle labbra* »<sup>25</sup>. È l'anticipo del suo grido di guerra: « *O Nigrizia o Morte* »<sup>26</sup>.

Ma prima di morire per la Nigrizia, tante altre sofferenze ha dovuto affrontare per i suoi amati Neri. Forse la più intima sofferenza consisteva nell'avvertire l'estrema urgenza della loro salvezza e il dover attendere pazientemente, e attraverso innumerevoli ostacoli, le concrete possibilità di recarla loro. Ecco alcune frasi che manifestano questo suo tormento interiore: « *L'opera della rigenerazione dell'Africa è un'opera urgentissima, difficilissima... Non trovo parole per descrivere il dolore che provo, e la mia profonda afflizione di cuore e con quale gravità pesi su di me il pensiero della desolazione e del letargo in cui sono immersi questi infelici!... Il pensiero di una miseria umana così immane, che pesa sulla mia cara Nigrizia, mi toglie molte notti il sonno ed al mattino mi alzo più stanco che non fossi stato alla sera, dopo una giornata dà intenso lavoro* »<sup>27</sup>.

Il Comboni ha amato davvero la Nigrizia. E questo amore non poteva essere acceso nel suo cuore che dalla carità di Cristo.

## IL PIANO NELLE PROSPETTIVE DEL MISTERO DELLA SALVEZZA.

Il Piano, oltre che un atto di amore per la Nigrizia, esprime un atto di fede nel mistero della salvezza. Gesù Cristo è

(24) Lettera del Comboni al padre da S. Croce, 20 novembre 1858; conservata presso Eugenio Comboni (Milano).

(25) Lettera del Comboni al Mittertuzner da Verona, 23 settembre 1867; A.C.R., Sez. A, c. 2, b. 66.

(26) Il famoso motto fu pronunciato per la prima volta dal Comboni in una conferenza tenuta al Congresso cattolico di Magonza, del quale riferì egli stesso al Lavigerie: « *Dans le Congrès*

*general de Mayence j'ai dit que mon dernier mot sera toujours "Ou la Nègite ou la mort". Plus fidèle et plus loyal que Garibaldi, qui s'est retiré honteusement de Mentana après avoir proclamé et dit: "O Roma o Morte" nous auront remplir notre devoir* ». Lettera del Comboni al Lavigerie da Verona, 2 novembre 1871; Arch. Padri Bianchi, Roma.

(27) Relazione del Comboni alla Società di Colonia; Annali della Società, 1871, pag. 10 ss.

morto sulla Croce per la salvezza di tutte le genti. E quindi anche per le genti dell’Africa. Proprio su tali riflessioni di fede il Comboni fondava la sua certezza e la speranza che Dio volesse finalmente la salvezza della Nigrizia. Verso gli ultimi anni della sua vita, quasi per riassumere il significato di tutti gli sforzi fatti per realizzare il suo Piano, scrisse: « *Confidai sempre nel Cuore divino, che patì anche per l’infelice Nigrizia. Non mi lasciò un istante la speranza nell’esito finale del mio grande e sublime compito* »<sup>28</sup>.

Nel testo del Piano ha espresso la sua fede nella salvezza della Nigrizia, in terza persona, forse nella convinzione che ogni vero cristiano doveva condividere questo punto di vista. Il cattolico — egli dice — « *guardò all’Africa non attraverso il miserabile prisma degli umani interessi, ma al puro raggio della fede* ». E al puro raggio della fede, egli « *scorse colà una miriade infinita di fratelli appartenenti alla sua stessa famiglia, aventi un comun Padre sú in cielo, incurvati e gementi sotto il giogo di Satana* », e quindi fratelli da salvare. « *Allora, trasportato egli dall’impeto di quella carità accesa con divina vampa sulla pendice del Golgota, e uscita dal costato del Crocifisso, per abbracciare tutta l’umana famiglia, sentì battere piú frequenti i palpiti del suo cuore; e una virtù divina parve lo spingesse a quelle barbare terre, per istringere fra le braccia e dare il bacio di pace e di amore a quegli infelici suoi fratelli* »<sup>29</sup>. L’abbraccio salvifico ai fratelli lontani nasce quindi dalla fede.

Ora — insisteva il Comboni nel suo successivo epistolario — era giunto ormai il tempo per attuare l’incontro di salvezza con le genti d’Africa: « *Questa è un’opera di carità che nella sua imperscrutabile misericordia il grande Iddio dell’amore ha deciso di eseguire in questo tempo* »<sup>30</sup>. Ma di questo, come s’è già visto, doveva sentirsi avvertita tutta la Chiesa. Ed ecco appunto il Postulato conciliare, che da una parte sottolinea la

(28) Annali della Società di Colonia, 1877, pag. 3 ss.

(29) D. COMBONI, *Piano...* (II ediz.), Venezia 1865, pag. 3-4.

(30) Relazione alla Società di Colonia; Annali della Società, 1866, pag.

6 ss. Nella stessa relazione si legge pure: « *Si, l’opera della conversione dei Neri è Opera divina: è spuntato il tempo di grazia, che la Provvidenza ha determinato per raccogliere tutti questi popoli barbari alle ombre pacifiche dell’ovile di Cristo* ».

situazione di abbandono delle regioni africane « *adhuc pene desertae, sine Pastore, sine Apostolis, sine Ecclesia, sine Fide* », e dall'altra invoca che anche a quelle genti si estenda finalmente la benedizione salvifica della nuova Alleanza: « *Cum statum sit, ut solemnis illa novi Foederis benedictio singulas quasque debeat antiqui Foederis maledictiones obliterare, nobilissimum Oecum. Vat. Synodo praeconium erit, maturasse tempus, quo haec omnia fient* » <sup>31</sup>.

Il Comboni era convinto che l'opera nata dal Piano era opera divina, perché rispondente al disegno di salvezza voluto da Dio verso tutte le genti. Ma nella propria vita missionaria, egli ha scoperto altri motivi di conferma divina alla sua opera: la convinzione di aver sempre agito in fedele dipendenza dall'autorità che Dio aveva posto in terra per la Chiesa e le Missioni; e il sigillo della Croce con cui è stata contrassegnata sempre la sua opera. Sono motivi che pure nascono dalla fede nel mistero della salvezza. Non possiamo che accennare a questi due argomenti caratteristici della spiritualità comboniana, che esigeranno per la loro importanza una trattazione a sé. Il Comboni sa di compiere un'opera di Dio, perché inviato dal suo Vicario: « *Dio attraverso il suo Vicario sulla terra mi ha affidato questa missione ed io dò la mia vita per quest'opera santa che ho intrapreso* » <sup>32</sup>. E infine l'altro argomento, frequente nei suoi scritti: « *Le opere di Dio devono nascere e crescere appié del Calvario* ». E ancor più incisivamente affermava: « *Le ripulse, le battaglie, le croci manifestano la nostra opera tutta di Dio* » <sup>33</sup>.

---

(31) *Postulatum pro Nigris Africae Centralis*; A.P.F.R. S.C. Africa C.; Vol. 7, f. 1324.

(32) Relazione del Comboni alla Società di Colonia (ut supra n. 27).

(33) Lettera del Comboni al Canossa da S. Pietro Incarnario, 4 ottobre 1867; A.C.R., Sez. A, c. 1, b. 41. Cfr. Lettera del Comboni al Card. Prefetto da Khartoum, 11 giugno 1878; A.P.F.R., S.C. Africa C.; Vol. 8, f. 653 ss.

## CONCLUSIONE

Il Piano per la rigenerazione dell'Africa è nato a Roma sulla tomba di S. Pietro, ma l'Africa stessa era presente in quell'ora e in quel luogo nella mente e nel cuore del Comboni in preghiera.

Nell'idea centrale del Piano confluiva tutta l'esperienza di chi fino allora si era occupato del riscatto ed educazione dei fanciulli africani; ma il principio di « salvare l'Africa con l'Africa » trovava soltanto nel Piano la sua formulazione completa, finalizzata alla strutturazione di una Chiesa veramente africana. E quindi tutta l'Africa rientrava in questo disegno di salvezza: perciò tutta la Chiesa doveva essere impegnata nella conversione di un continente intero. Opera eminentemente ecclesiale, la redenzione dell'Africa non poteva essere che opera di Dio.

E allora qual'è stato il valore storico del Piano? Non è facile riassumere un giudizio storico in poche parole, anche perché troppe volte in valutazioni del genere si è tenuto conto più dei risultati concreti che non del contenuto valido di grandi idee. Credo possa mantenere tutto il suo valore un giudizio che sul Piano è stato dato, già diversi anni fa, da chi lo ha considerato con attenta riflessione: « *Per i suoi risultati più profondi che apparenti, si può dire che l'entrata in scena di Mons. Comboni... è stata una grande ora* »<sup>34</sup>. Più che sul piano delle realizzazioni dovrà essere valutato sul piano del pensiero missionario, i cui motivi più profondi, alla luce del Vaticano II, si sono rivelati di una attualità quasi sorprendente.

Ma anche sul piano dei fatti l'opera del Comboni, come si è sviluppata dal Piano, è stata l'umile — e per un certo tempo anche l'unico — inizio di una grande impresa missionaria: la redenzione dell'Africa. È sul valore degli inizi che dev'essere posto l'accento. Anche se contrastato, anche se modesto nei suoi risultati, quell'umile inizio ha dato l'avvio a una svolta decisiva alle Missioni d'Africa. È il Comboni stesso

---

(34) P. MONNENS, *Afer*, 1936, n. 6, pag. 20.

che ci rende attenti sul valore insostituibile degli inizi di una missione. Anche se egli si riferisce ai primi tentativi fatti nell'Africa Centrale, quelle parole valgono — a maggior ragione — del Piano e della sua opera susseguente. Vale la pena citare questa pagina caratteristica.

*« Il principio di una missione cattolica, in mezzo a tribú sconosciute e selvagge, in generale ha risultati la cui importanza raramente viene apprezzata nella giusta misura. Le conquiste del Cristianesimo si compiono in modo affatto diverso da quelle politiche. Il missionario cristiano non intraprende le immense fatiche dell'apostolato per il proprio interesse, ma le intraprende per l'eternità.*

*« Disinteressato, non mira che alla salvezza del suo prosimo. Sa che l'opera sua non muore con lui, che la sua tomba è una culla di nuovi apostoli; e perciò non misura sempre i suoi passi secondo i suoi desideri, ma secondo la prudenza necessaria per assicurare l'esito della rigenerazione cristiana. I primi risultati dell'apostolato sono assai importanti, ma per lo piú essi rimangono sconosciuti; il tempo si riserva di scoprirne alcuni, ma i piú restano noti soltanto a Dio »<sup>35</sup>.*

In una parola, prima che in Africa sorgesse l'era coloniale, quando era appena iniziata l'era delle grandi scoperte, la Chiesa di Cristo era già presente alle genti africane con il Piano per la rigenerazione dell'Africa. Di fronte a un'opera che ritiene di Dio, il Comboni piú volte si è confessato *servus inutilis*, che però lavora unicamente per la sua gloria. Pertanto egli stesso ci suggerisce la giusta conclusione: *« Solo a Dio perciò ne sia resa gloria, Lui solo è l'Autore del Piano »*<sup>36</sup>.

P. ALDO GILLI, F.S.C.I.

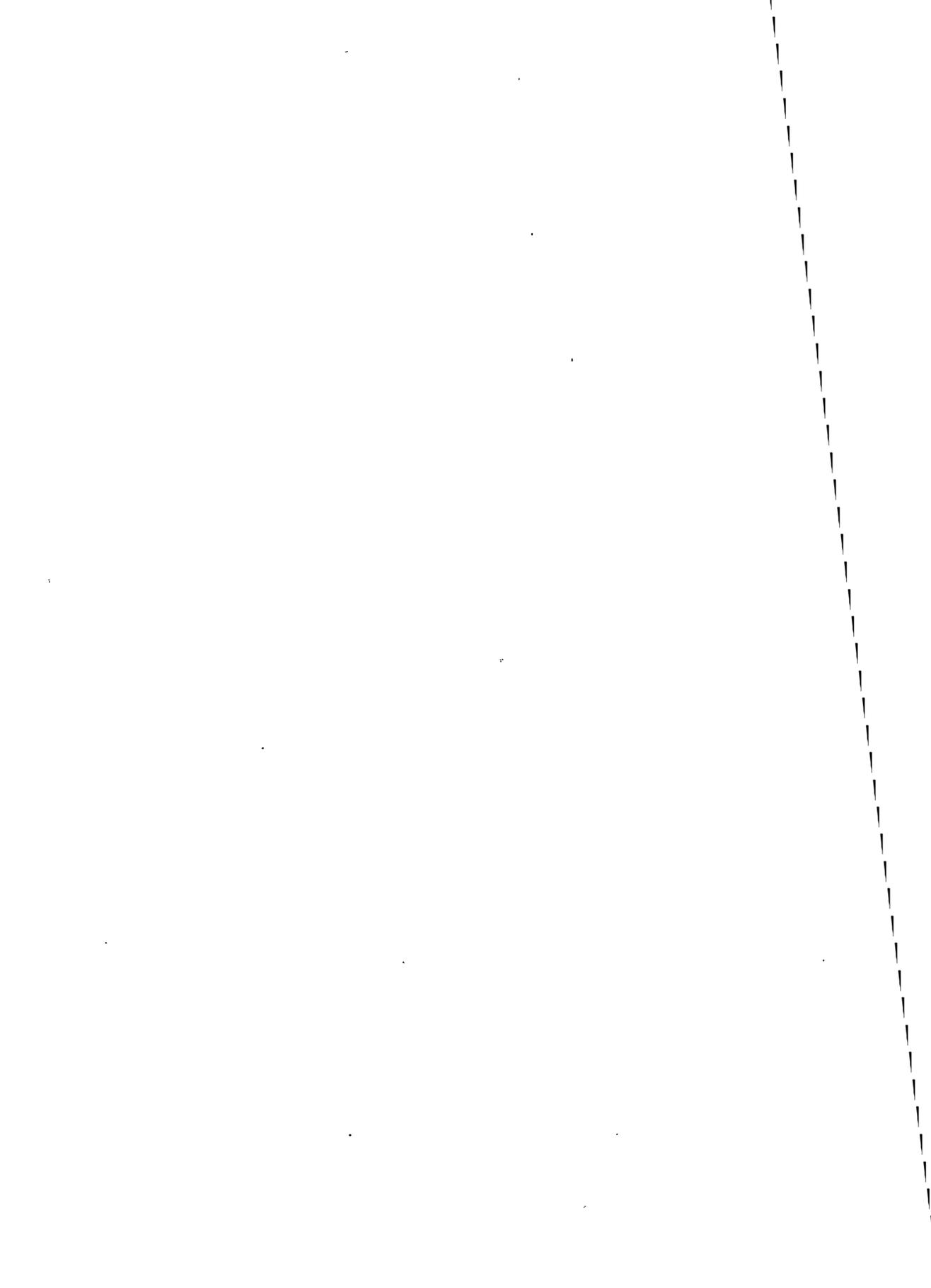
---

(35) Relazione alla Società di Colonia (ut supra n. 27).

(36) Ibidem.

Parte Seconda

TEOLOGIA DEL SACRO CUORE  
STUDI ED "EXCURSUS,"



# STUDI

## IL CUORE DI GESU' NELLA LUCE DELLA BIBBIA

### AVVERTENZA:

Secondo il programma previsto nel precedente numero di « Archivio Comboniano », diamo inizio a quello che abbiamo chiamato « ripensamento fatto da " Figli del Sacro Cuore di Gesù " della teologia e devozione al Cuore di Cristo ».

Punto di partenza: la Parola rivelata.

Alla competenza di P. B. Ramazzotti è stato affidato l'impegno di mettere a fuoco il « fondamento perenne » della riflessione teologica e di inserire un linguaggio e una ispirazione biblica piú accentuata nel nostro modo di pensare e di esprimere la devozione al Cuore di Cristo.

Data l'ampiezza della trattazione presentiamo il lavoro in due puntate.

(P. CASTELLO)



# SCHEMA INDICE

## IL CUORE DI GESU' NELLA LUCE DELLA BIBBIA

### A) L'OGGETTO DELLA DEVOZIONE AL S. CUORE DI GESU'

#### IL DUPLICE OGGETTO

1. — Il Cuore fisico del Verbo Incarnato
2. — Il triplice amore del Verbo Incarnato

### B) I DATI DELLA BIBBIA

#### I. — IL CUORE FISICO DI GESU' NELLA LUCE DELLA BIBBIA

- 1) Linguaggio tipico e immaginoso
- 2) Il significato di « viscere » e di « cuore »

#### II. — LA CARITÀ DEL VERBO INCARNATO NELLA LUCE DELLA BIBBIA

- \* Varietà e ricchezza della rivelazione biblica sull'amore del Cristo
- \*\* Linee di interpretazione del messaggio biblico sull'amore divino

#### I) *DETTI* DELLA BIBBIA

##### 1. — LE FORMULE RELATIVE ALL'AMORE DI DIO

1. Le formule fondamentali (Antico e Nuovo Testamento)
2. Le formule implicite
  - 1) Le promesse: antiche e nuove
  - 2) Inni, suppliche e parabole

##### 2. — GLI APPELLATIVI DI DIO E DEL CRISTO

Medico-Pastore-Ospite-Vignaiuolo-Padre-Sposo-Amico (Antico e Nuovo Testamento)

#### II) *FATTI* DELLA BIBBIA

1. — I Patti tra Dio e l'umanità
2. — I rapporti di familiarità con gli uomini

3. — Compassione e tenerezza verso gli uomini
4. — Sopportazione dei peccatori e perdono dei peccati
5. — Le prove
6. — Interventi salutari nella storia umana
  - 1) La preparazione della salvezza
  - 2) La realizzazione della salvezza
  - 3) Il finale compimento della salvezza

#### LA CARITÀ, FORZA UNIFICATRICE E VIVIFICATRICE DEI GESTI REDENTORI

- 1) L'amore gratuito di Dio
- 2) L'amore del Cristo per il Padre celeste
- 3) L'amore verso gli uomini
- 4) Amore personale e attuale

#### CONCLUSIONE

## IL CUORE DI GESU' NELLA LUCE DELLA BIBBIA

Tema vasto e complesso quello del Cuore di Gesù nella Bibbia. L'argomento non vi è trattato di proposito: dovremo perciò limitarci a raccogliere quegli elementi, sparsi qua e là, che costituiscono il fondamento rivelato di una espressione della pietà cristiana, che ha assunto la sua forma concreta e definitiva in tempi recenti.

In vista di un sicuro orientamento in questo lavoro, ad un tempo, di analisi e di sintesi, urge determinare con la possibile chiarezza l'oggetto della devozione, di cui ci occupiamo.

Renteremo di precisare l'oggetto della devozione al S. Cuore (I parte); e di raccogliere ed illustrare i dati biblici che a tale oggetto si rapportano (II parte).

### A) L'OGGETTO DELLA DEVOZIONE AL S. CUORE DI GESU'

Sicure indicazioni circa l'oggetto della nostra devozione sono offerte dall'Enciclica «HAURIETIS AQUAS» (15 Maggio 1956-Acta A.S. 48, 1956, pp. 309-353), che riassume, sviluppa e precisa i dati dei precedenti documenti del Magistero<sup>1</sup>, come pure dalla ri-

---

(1) Per l'enciclica «HAURIETIS AQUAS» (15 Maggio 1956), vedi Acta A.S. 48, 1956, 309-353; vedi, per la traduzione italiana: Osservatore Rom. 21-22 Maggio 1956, n. 118;

Cfr. Ediz. Paoline, Collana «Il Pastore della Chiesa che ci guida», n. 66. Vedi spec. *Civiltà Cattolica*, Giugno 1956, pp. 449-461; 561-572; *Luglio* 1956, pp. 3-16. NB. La traduzione italiana della Civ. Catt. è divisa in paragrafi, indicati da numero progressivo; citeremo in base a questa divisione.

Per una visione sintetica dell'insegnamento del magistero sul nostro ar-

gomento, vedi per es.: H. Rondet, *La dévotion au Sacré-Coeur et le magistère de l'Eglise*, in *Christus* n. 15, 1957, 294-312; cfr. pure J.A. Aldama, *Tres Encíclicas Pontificias sobre el culto al sagrado Corazón*, in *Cor Jesu*, I, Roma 1959, pp. 3-20.

Per una visione più ampia ed analitica dell'insegnamento del Magistero sulla devozione al S. Cuore, vedi H. Marin S.J., *El Sagrado Corazón de Jesús*. Documentos pontificios (Edición bilingüe latin castellano) Bilbao, 1961.

flessione teologica, che ha di poco preceduto l'«Haurietis aquas»<sup>2</sup> e che l'ha immediatamente seguita<sup>3</sup>.

Negli studi che precedono immediatamente l'Enciclica, si nota la tendenza a dare sempre maggiore rilievo all'amore del Cristo Gesù e in definitiva alla persona amante del Cristo o del Salvatore, come oggetto vero e proprio della devozione (Galot, Rahner, Verheylezoon); inoltre numerose voci insistono sull'aspetto divino oltre che umano dell'amore del Cristo (Jacques, Rahner, Galot).

L'Enciclica in relazione all'oggetto:

\* in parte consacra e sancisce questi orientamenti;

\*\* in parte ribadisce alcuni aspetti della dottrina piú comune<sup>4</sup>.

#### IL DUPLICE OGGETTO

In base a detto documento, visto ed interpretato nel suo contesto storico, si dovrà ammettere che l'oggetto della devozione è duplice.

#### 1. — *Il cuore fisico del Verbo Incarnato*

La prima realtà, che viene in considerazione, quantunque nell'importanza e nel valore sia secondaria, è il cuore fisico di Gesù, in quanto dice rapporto al suo amore.

---

(2) Vedi per es. J. GALOT; *Quel est l'objet de la dévotion au Sacré-Coeur*, in *Nouvelle R. Th.* 77, 1955, 924-938 (In definitiva oggetto della devozione è la persona del Cristo in quanto ama e tutto opera sotto l'impulso della carità). - L. VERHEYLEZOON - A. TESSAROLO, *La devozione al S. Cuore*, Milano 1957; ed. orig. 1954 (oggetto: cuore totale comprensivo di quello di carne e di quello spirituale, per cui si intende l'amore umano del Cristo). K. RAHNER, nel vol. *Cor Salvatoris*, a cura di J. Stierli, tr. it. Brescia 1956, spec. pp. 147-172 (oggetto è il centro intimo e totale della persona del Cristo che trova la sua unità nell'amore divino e umano; in realtà tutti i suoi atteggiamenti sono diretti dal suo amore redentore).

J. JACQUES, *Culte et Théologie du Sacré-Coeur*, in *Année Théologique* 8, 1947, 274-279; vedi pure *Idem*, *La Vie Spirit. Juin* 1952, 589-600.

TROMP, *La devozione al S. Cuore di Gesù*, in *Civ. Catt.* 1956, III, 340-352.

(3) Vedi la raccolta di Studi sul S. Cuore, in *COR JESU*, I, II, Roma (Her-

der) 1959, spec. vol. I (*Pars Theologica*).

G. FILOGRASSI, S.J., *Intorno all'oggetto del culto al Sacro Cuore di Gesù, in Haurietis aquas*, in *Gregorianum* 40, 1959, pp. 271-296.

VARI, *Il Cuore di Gesù e la Teologia cattolica*, tr. it. Bologna 1965. Atti del primo congresso internazionale del S. Cuore di Gesù, Barcellona 1961 (Sull'oggetto, Rahner ribadisce le posizioni già note; altri danno rilievo alla necessità di venerare anche il cuore fisico cfr. A. Luis, pp. 415-476).

Altri sottolineano la convenienza di concentrare l'attenzione sulla Persona del Cristo, J. Solano, pp. 477-506.

NB. Per uno sguardo sintetico alle varie posizioni sull'oggetto della devozione al S. Cuore, valutate nella luce della «Haurietis Aquas», vedi anche i rilievi di A. Tessarolo, nel vol. già citato: *La devozione al S. Cuore*, pp. 5-13.

(4) Per una retta intelligenza dell'Enciclica, vedi H. Rondet, a.c. 309 ss; e spec. l'opera in collaborazione, *Il S. Cuore e la Teologia cattolica*, cit.

Si precisa, difatti, che la Chiesa rende culto di adorazione al Cuore *fisico* <sup>5</sup> del divin Redentore, sia perché « essendo parte nobilissima dell'umana natura è unito ipostaticamente alla Persona del Verbo di Dio... », sia perché « piú di ogni altro membro del suo corpo è l'indice naturale ovvero il simbolo della sua immensa carità per il genere umano » (Haur. A. n. 12) <sup>6</sup>.

Nel seguito dell'Enciclica si insiste quasi esclusivamente su questa seconda ragione della venerazione da tributare al Cuore fisico, cioè sulla sua funzione di simbolo e di immagine; e si precisa altresí che questo culto va connesso con l'ossequio che si rende alle immagini, riguardo alle quali si ricorda, con San Tommaso, che « il movimento dell'animo che ha per oggetto l'immagine come tale non si arresta ad essa, ma tende verso l'oggetto che l'immagine rappresenta » (n. 57).

Ma non ci si ferma all'idea di simbolo; si procede piú avanti. Si dichiara, difatti, che nulla vieta di adorare il Cuore Sacratissimo di Gesù, in quanto è *compartecipe* e il simbolo naturale e piú espressivo di quella inesausta carità che il divin Redentore nutre tuttora per il genere umano » (n. 42); si deve dunque far oggetto del nostro culto il Cuore « per ragione dell'intima partecipazione avuta alla vita affettiva umana e divina » del Cristo Gesù, « durante il periodo della sua vita terrena e della partecipazione che esso ha al presente ed avrà per tutta l'eternità » (n. 29, vedi anche gli sviluppi immediatamente successivi dove si documenta questa partecipazione all'amore umano e divino) <sup>7</sup>.

Precisando la ragione e l'estensione del valore simbolico del cuore, si avverte che è da « tener sempre presente... che la verità del simbolismo naturale, per cui il Cuore fisico di Gesù è messo in relazione con la Persona del Verbo, riposa tutta intera sulla verità primaria dell'unione ipostatica... Tale fondamentale verità ci fa comprendere che il Cuore di Gesù è il Cuore di una persona divina, cioè del

---

(5) L'aggettivo « fisico » si legge altre volte: cfr. nn. 13, 26; si parla anche del cuore « trafitto »: cfr. n. 4; n. 57; cuore di carne n. 23.

(6) In seguito in relazione al cuore fisico, si usano formule analoghe: « indice e simbolo principale dell'amore » (n. 27); « indice e segno quanto mai espressivo » dell'amore del Divin Redentore (n. 4); « significativa immagine » della carità del Cristo, « testimo-

nianza della nostra redenzione », e « in qualche modo mistica scala per salire all'amplesso di Dio nostro Salvatore » (n. 28); « vestigio della divina carità » (n. 58); « simbolo quanto mai atto a stimolare alla conoscenza e alla stima del suo amore » (n. 52).

(7) Su questo punto, vedi A. Luis, L'oggetto del culto al Cuore di Gesù: aspetto fisico, nel Vol. ■ Cuore di G. e la Teologia Catt., cit. pp. 415-475.

Verbo Incarnato, e che pertanto rappresenta e rende in qualche modo visibile tutto l'amore che Egli ha avuto e ha ancora per noi » (n. 60).

## 2. — *Il triplice amore del Verbo Incarnato*

E' pacifico ed è stato ribadito con forza dall'Enciclica « Haur. A. », che l'oggetto di maggiore rilievo di questa devozione è la carità del Verbo Incarnato. Questo culto principalmente richiede un fattivo omaggio all'amore senza limiti del Figlio di Dio, fatto uomo, di cui il Cuore è compartecipe, è simbolo, è segno, è indice, è immagine, vestigio, mistica scala.

Si nota, difatti, esplicitamente che « la carità... è la ragione principale di questo culto... » (n. 13).

Precisando ulteriormente questa affermazione, si rammenta che questa devozione è un ossequio al triplice amore del Verbo Incarnato, verso cui ci orienta il suo Cuore: all'amore divino e increato che il Figlio ha in comune con il Padre e lo Spirito Santo; all'amore umano del Cristo nella sua forma spirituale, ossia in quanto è fondato sulla sua intelligenza e la sua volontà; a questo stesso amore umano nella sua forma sensibile <sup>8</sup>, cioè in quanto mette in azione la sua conoscenza e le sue affezioni sensibili (vedi n. 27).

Occorre sottolineare che questi tre « amori non devono semplicemente considerarsi come coesistenti nell'adorabile Persona del Divin Redentore, ma anche come tra loro congiunti con vincolo naturale, in quanto all'amore divino sono subordinati l'umano spirituale e il sensibile, e questi due ultimi riflettono in se medesimi la somiglianza analogica del primo » (n. 58).

E stabilendo apertamente un rapporto tra oggetto secondario e principale, si osserva che « adorando il Cuore sacratissimo di Gesù in esso e per esso noi adoriamo sia l'amore increato del Verbo divino, sia il suo amore umano con tutti gli altri affetti e virtù, poiché e questo e quello spinse il nostro Redentore ad immolarsi per noi e per tutta la Chiesa sua Sposa » (n. 43). Vedi, per uno sviluppo di questo tema: n. 58.

In relazione all'amore umano, si richiama l'attenzione sull'amore

---

(8) All'aspetto sensibile dell'amore umano del Cristo è dato particolare rilievo, nella « Haur. Aquas », in connessione con una forte sottolineatura

della perfezione della umana natura assunta e posseduta dal Verbo di Dio (cf. nn. 21-22; e per un'ampia documentazione, nn. 29-33).

del Verbo Incarnato sia verso il suo celeste Padre che verso gli uomini (cfr. nn. 20-21: maggiore è l'insistenza sul secondo aspetto).

Con formula sintetica si scandisce che questo culto « non è in sostanza che il culto dell'amore che Dio ha per noi in Gesù, ed è insieme la pratica del nostro amore verso Dio e verso gli altri uomini » (n. 60).

Ma conviene procedere oltre e riconoscere ed ammettere con l'Enciclica, intesa nella luce della precedente e successiva riflessione teologica, che, in definitiva l'attenzione va concentrata sulla *Persona* del Salvatore divino, in quanto soggetto del triplice amore; sul Cristo, insomma, considerato nel suo amore. Si osserva, difatti, che nel Cuore del Redentore noi dobbiamo in qualche modo vedere « riflessa l'immagine della divina Persona del Verbo, come pure l'immagine della sua duplice natura, l'umana e la divina » (n. 43); e si conclude: « È dunque alla persona stessa del Verbo Incarnato che termina il culto relativo tributato alle sue immagini, siano queste le reliquie della Passione, o il simulacro che tutte le vince per valore espressivo, cioè il cuore trafitto di Cristo Crocifisso » (n. 57; cfr. n. 49).

Giustamente si è rilevato che « l'Enciclica "Haurietis Aquas" del 15 Maggio 1956 ha precisato — e ciò ha somma importanza per la teologia e la spiritualità cattolica — che il culto del Cuore di Gesù ha per oggetto, prima di ogni altro, la Persona divina del Verbo Incarnato in quanto soggetto, nella sua duplice natura divina e umana, del triplice amore di cui il Cuore di carne è il simbolo » (J. Lécuyer, *Le Sacré-Coeur et le corps mystique*, in *Cor Iesu*, I, p. 193).

Si intravede così che questa forma di culto si differenzia specificamente dagli altri tipi di devozione per il fatto che, in ultima analisi, si dirige alla Persona del Cristo considerata però sotto un aspetto speciale: in rapporto a quel suo amore per il Padre celeste e gli uomini, che costituisce la radice, la ragione, il movente di tutte e singole le espressioni della sua attività (Cfr. J. Galot, in *Nouv. Rev. Th.* 77, 1955, 936; idem, *Le Sacré-Coeur, principe et modèle de la charité*, in *Revue du Clergé Africain*, 13, 1958, 529 s.)<sup>9</sup>.

---

(9) In relazione a questi rilievi, merita di essere presa in considerazione la posizione di quei teologi che sostengono che, quando si parla del Cuore di Gesù, si deve prima di tutto e immediatamente dirigere il pensiero alla Persona del Cristo Gesù e in questa considerare il Cuore come simbolo di

amore; insomma, l'attenzione dovrebbe dirigersi al Cristo in quanto ha un cuore che ci ricorda il suo amore.

E' stato osservato « l'orientamento del pensiero pontificio (più che le singole frasi slegate, anche se molto espressive) ha impresso al Culto del S. Cuore quel carattere così immedia-

L'amore dunque del Verbo Incarnato nei suoi vari aspetti (amore increato - amore umano, spirituale e sensibile) è l'oggetto su cui principalmente deve raccogliersi il nostro pensiero: è questa la realtà di maggiore rilievo e importanza, come appunto, secondo il pensiero biblico e profano, è più importante la realtà figurata rispetto alla realtà figurativa; l'antitipo rispetto al tipo; la verità proposta attraverso la parabola, rispetto al racconto che la illustra; come, infine è di maggiore interesse e dignità nel sacramento la realtà spirituale significata e prodotta che non il rito esteriore che la significa e produce.

## B) I DATI DELLA BIBBIA

Oltre ad aver con singolare chiarezza ed energia messo in luce ciò a cui principalmente deve essere rivolto, nell'ambito della devozione al S. Cuore, il nostro omaggio, l'Enciclica « Haurietis Aquas » si è premurata di stabilire solidamente e di illustrare il fondamento su cui questo culto deve appoggiarsi.

Il nostro documento rileva la grande convenienza, l'utilità, anzi la necessità di un deciso ritorno alle fonti bibliche, e più in genere, di un serio ripensamento dei dati della Rivelazione, relativi all'oggetto e alle esigenze di questa devozione.

---

to e personale per cui non ci passa neppure per la mente pensare prima al Cuore di Cristo, come parte della sua umanità, e solo in secondo tempo alla sua persona. Anche invocando il Cuore di Gesù, ci indirizziamo direttamente a Cristo, a Lui ci consacrando, a Lui offriamo la nostra riparazione e per mezzo suo la presentiamo al Padre. Ma questo Gesù, che abbiamo innanzi ai nostri occhi, ci fa vedere il suo Cuore per indicarci il suo amore; per questo la nostra consacrazione diventa un atto di amore, e la nostra riparazione assolve al doppio titolo di giustizia e di amore, e il riconoscimento della regalità di Cristo ci impegna a farlo regnare per amore e a comprendere che il suo è regno di amore...». Tutto considerato pare si possa dire che « il culto al Cuore di Gesù mira direttamente e immediatamente a Gesù Cristo in quanto ha un Cuore. Questo modo di vedere è conforme al modo col quale si esprimono i documenti pontifici; è il modo di ve-

dere che risponde al movimento più profondo delle idee delle grandi encicliche; e, infine, è la forma che rende questa devozione più intelligibile e attraente agli uomini d'oggi ».

(J. Solano, Il senso personale dell'espressione « Cuore di Gesù » nei documenti pontifici, nel vol. in collab. Il Cuore di Gesù e la Teologia cattolica, Bologna 1965, pp. 504-506).

Secondo questo autore, quando ci si riferisce al Cuore di Gesù, si dovrebbe con la mente andar subito alla Persona del Cristo e poi passare a contemplare il suo Cuore che, con il suo naturale simbolismo deve condurci alla considerazione e alla meditazione del triplice amore del Figlio di Dio, fatto uomo.

Si può almeno ritenere che si tratti di una via che è possibile e lecito seguire.

Vedi in questo senso, già. F. Anizan, Qu'est-ce que le Sacré-Coeur, Parigi 1911, per es. p. 11.

La lettera esorta « ad una piú attenta considerazione di quei principi dottrinali, contenuti nella S. Scrittura, nei Ss. Padri e teologi, sui quali, quasi su solidi fondamenti, poggia il culto al Cuore SS. di Gesù » (n. 10); esprime la persuasione « che soltanto allorché, al lume della divina rivelazione, avremo penetrato piú a fondo l'intima ed essenziale natura di questo culto, saremo in grado di... apprezzarne l'incomparabile eccellenza e l'inesauribile fecondità di ogni sorta di celesti grazie » (n. 10; cfr. n. 11); dichiara « che è nei testi della S. Scrittura, della Tradizione e della S. Liturgia, che i fedeli devono studiarsi principalmente di scoprire le sorgenti limpide e profonde del culto al Cuore SS. di Gesù, se desiderano penetrarne l'intima natura e trarre dalla pia meditazione intorno ad essa alimento ed incremento del loro religioso fervore » (n. 55); e poi, dando pratica attuazione a queste direttive, si sofferma a lungo « anzitutto, su quelle pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento, che contengono la rivelazione e descrizione dell'infinita carità di Dio per il genere umano, la cui sublime grandezza mai potremo sufficientemente scrutare » (n. 11: vedi nn. 12-17: amore di Dio nell'A.T.; nn. 18-23: la carità divina nel N.T.; nn. 29-45: ampia documentazione circa il triplice amore del Verbo Incarnato).

Questa insistenza nell'indirizzare i fedeli verso le testimonianze bibliche, patristiche e liturgiche, è un fatto di capitale importanza ed ha un profondo interesse. Ciò significa presentare ufficialmente e decisamente questo aspetto della pietà cristiana come espressione, risultanza ed esigenza dell'insegnamento della divina Rivelazione pubblica, di cui le manifestazioni a singoli individui (che rientrano nel genere dei carismi) hanno aiutato a prendere piú viva coscienza (cfr. nn. 52-53) <sup>10</sup>.

Che cosa dicono gli scritti antico e neo-testamentari riguardo alla realtà, su cui, in base a quanto sopra illustrato, deve concentrarsi la nostra devozione, il nostro ossequio?

## I. — IL CUORE FISICO DI GESÚ NELLA LUCE DELLA BIBBIA

Riguardo al Cuore fisico del Verbo Incarnato assai poco è detto, ma molto è insinuato nei documenti biblici.

Non si incontrano dati espliciti sulla venerazione al Cuore del Cristo, « per la sua prerogativa di simbolo della sua ardente carità »

(10) Cfr. H. Rondet, a.c. p. 310.  
J. Lécuyer, o.c. p. 193.

(cfr. n. 13); tuttavia, leggendo attentamente le pagine del libro sacro, ci troviamo di fronte ad un complesso di atteggiamenti, di modi di fare e di dire che legittimano, giustificano e rendono comprensibile il nostro omaggio al Cuore trafitto del Salvatore (cfr. ancora n. 13).

### 1) *Linguaggio tipico e immaginoso*

È costante uso della Bibbia richiamare l'attenzione su realtà d'ordine soprasensibile mediante realtà (persone, oggetti, azioni) d'ordine sperimentale che valgono a simboleggiarle. Sappiamo che sono frequenti nell'Antico Testamento i tipi del N.T.: Dio metteva sott'occhio personaggi, avvenimenti, istituzioni e li descriveva, per mezzo dei suoi inviati, in modo che servissero a dare anticipatamente un'idea di personaggi, eventi e istituzioni dell'età nuova. Ciò vale per Adamo, per Melchisedek, per l'Agnello pasquale, per la manna...

La nostra devozione, che invita a fermare lo sguardo sul cuore di carne del Verbo Incarnato in vista di sollevarci alla visione della sua carità, è in linea con la mentalità e la prassi della Bibbia.

In particolare, come meglio vedremo, già nella legge antica, per dare evidenza al ricco e benefico amore di Dio — che è una realtà eminentemente spirituale (cfr. n. 21) — si ricorre a tutta una serie di immagini e di simboli che si ispirano alla vita e agli usi degli uomini: si qualifica Dio come «pastore», «medico»... Ebbene «queste immagini, poiché sono contenute nei Libri Sacri che preannunziavano la venuta del Figlio di Dio, fatto uomo, possono considerarsi come un presagio di quello che doveva essere il più nobile simbolo e indice dell'amore divino, cioè il Cuore sacratissimo e adorabile del Redentore divino» (n. 13).

### 2) *Il significato di «viscere» e di «cuore» nella Bibbia*

Si va più avanti e ci si accosta ancor più a ciò che caratterizza la nostra devozione. Si presenta, a più riprese, un organo del corpo umano, come figurativo e, in qualche modo, manifestativo dell'amore nelle sue varie espressioni.

Si parla delle «viscere» della misericordia di Dio (cfr. Lc. 1, 78) <sup>11</sup>.

---

(11) «Le viscere per gli antichi erano la sede degli affetti e delle passioni; per quanto riguarda, in particolare la S. Scrittura, il termine "viscere" dice amor tenero e compassionevole

e risponde per il significato alla nostra parola "cuore" cfr. per l'A.T., Gen. 43, 30; vedi F. Zorell, *Lexicon graecum*, Roma 1961, 1225.

S. Paolo scriverà ai Filippesi che « li ama con le viscere di Gesù Cristo » (Fil. 1, 8): qui abbiamo una delle formule bibliche che meglio adegua, esprime e riflette ciò che noi significhiamo quando parliamo del « Cuore di Gesù come simbolo e compartecipe del suo amore »; potremmo rendere il testo paolino così: vi amo tutti con il cuore del Cristo Gesù, nutro per voi un amore simile a quello che alberga nel cuore del Salvatore. Vedi pure Fil. 2, 1; 2 Cor. 6, 12; Filem. 7. 20, forse 12. (Vedi « Viscera Christi », in *Verbum Dom.* 32, 1936, 161-165).

In questa linea di pensiero meritano, altresì, rilievo due passi nei quali si stabilisce uno stretto nesso tra una realtà sensibile e l'attività redentrice e salvifica del Cristo, espressione del suo amore: Giov. 7, 37 ss. e 19, 31-37.

In Giov. 7, 37 s., secondo la lezione più probabile<sup>12</sup>, si dice che « dal seno » cioè dal cuore<sup>13</sup> del Salvatore, e in definitiva, dall'umanità del Cristo, glorificata attraverso la morte e tempio spirituale della nuova alleanza (cfr. Ez. 47, 12; Zac. 14, 8), sgorgherà l'acqua viva, la grazia dello Spirito Santo (cfr. Giov. 7, 39), in cui si manifesta l'amore di Dio (cfr. Rom. 5, 5).

In Giov. 19, 34 s., è presente un'idea analoga: si sottolinea che dal costato aperto del Cristo sgorga sangue ed acqua; ora, nella luce del contesto, in questo sangue e in quest'acqua è da vedere il dono vivificante dello Spirito o il battesimo (acqua) (cfr. Giov. 4; 1 Giov. 5, 6 ss.) e l'opera redentrice nel suo insieme o in specie l'eucaristia (sangue), realtà presentate da Giovanni come manifestazioni perenni dell'amore del Figlio di Dio (cfr. Giov. 13, 1)<sup>14</sup>.

Ma un altro interessante fatto va sottolineato.

Secondo il modo usuale di esprimersi della Bibbia, il « cuore » è una realtà molto complessa e ricca: è visto come il centro, la sede e la sorgente della vita psicologica e morale e cioè sia della vita intellettuale che della vita affettiva e volitiva<sup>15</sup>; ma in alcuni casi « cuore »

---

(12) La lezione preferibile di Giov. 7, 37 s. è questa: Se qualcuno ha sete, venga a me - e beva chi crede in me. - Come dice la Scrittura: Fiumi di acqua viva scorreranno dal suo seno». Vedi in questo senso H. Rahner, in *Biblica* 22, 1941, pp. 269-302; 367-403; D. M. Stanley, in *Cor Iesu*, I, cit., pp. 507-541.

(13) Nel testo originale si legge: « Koilia » (ventre-seno) che equivale a

« Kardia » e può essere reso « cuore », in base al Salmo 21, 15, dove « Koilia » e « Kardia » sono in parallelismo (cfr. versione dei LXX).

(14) Sui due testi giovannei, oltre i commentari, vedi: A. Feuillet, *Il S. Cuore e la Teologia Catt.*, cit. pp. 148-173.

(15) « Per (Paolo), come per gli autori dell'A.T., il cuore è il centro di ogni vita sensibile, intellettuale e morale,

dice piú specificamente rapporto all'amore compassionevole, tenero, intenso; ciò si verifica per esempio quando Dio dichiara, secondo Geremia (32, 41): « Gioirò nel beneficiarli, li fisserò davvero stabilmente in questa terra, con tutto il mio cuore e tutta la mia anima »; quando Dio rivolto al suo popolo, esclama: « Il mio cuore si impietosisce dentro di me; s'è risvegliata la mia compassione » (Osea 11, 8); quando lo sposo dei Cantici, che raffigura Dio, si rivolge alla mistica sposa, che rappresenta la nazione eletta e dichiara: « Tu rapisti il mio cuore, sorella mia sposa, tu rapisti il mio cuore » (Cant. 4, 9) <sup>16</sup>.

Se si tiene quindi conto dell'antropologia biblica, si fa assai agevole e appare naturale e quasi ovvio il passaggio dal cuore fisico all'amore: il termine « cuore », difatti, in base all'uso semitico e scritturistico, orienta con spontaneità il pensiero verso il fondo intimo della personalità umana, verso l'attività piú specifica dell'uomo, che si concreta in un conoscere che tende a risolversi nell'amore.

In conclusione, nella luce dell'insieme dei dati della rivelazione, si vede assai bene come il cuore fisico e trafitto del Redentore possa essere prospettato come immagine, come simbolo, come segno, come indice di una realtà soprasensibile: l'amore del Verbo Incarnato per il Padre e per gli uomini, e come possa essere proposto alla nostra venerazione quale mezzo atto « a stimolare... alla conoscenza e alla stima » di questo amore (cfr. n. 52).

## II. — LA CARITÀ DEL VERBO INCARNATO NELLA LUCE DELLA BIBBIA

Come già piú volte ribadito, il nostro ossequio non ha da concentrarsi principalmente sul Cuore fisico del Signore Gesù. Come dal tipo, dall'azione simbolica, dall'immagine si passa rapidamente e immediatamente alla realtà simboleggiata, figurata e sensibilizzata, così dal Cuore di carne e ferito del Cristo si dovrà sollecitamente e decisamente trasferire l'attenzione ai vari aspetti della carità del Divin Salvatore, che è la sorgente, la spiegazione e il motivo di tutti i gesti

---

la sede universale degli affetti e delle passioni, del ricordo e del rimorso, della gioia e della tristezza... » (F. Prat, *La Teologia di S. Paolo*, II, tr. it. Torino 1928, p. 46).

(16) Per un piú ampio sviluppo sul termine « cuore » e una analisi dei testi dove dice rapporto all'amore di Dio e del Messia, vedi J. Schilden-

berger, nel vol. cit. *Il S. Cuore e la Teol. Catt.*, pp. 113-126; H. Rahner, nel vol. *Cor Salvatoris*, a cura di J. Stierli, tr. it. Brescia 1956, pp. 29-47. Vedi pure: *Dizionario di Teologia Biblica* (L. Dufour), tr. it. Torino (Marietti), 1965, sotto la parola « Cuore ».

Cf. E. De la Peza, *El Corazón en las Epistolas de San Pablo*, in *Estudios Eclesiásticos* 32, 1958, pp. 317-343.

redentori, da Lui compiuti; conviene, anzi, piú concretamente rivolgere il nostro omaggio alla Persona del Verbo Incarnato, in quanto soggetto del triplice amore, in quanto pensa ed opera ad ogni istante sotto la pressione del suo amore (vedi sopra).

« Dall'elemento quindi corporeo, ch'è il Cuore di Gesù Cristo e dal suo naturale simbolismo è per noi legittimo e doveroso ascendere, sorretti dalle ali della fede, non soltanto alla contemplazione del suo amore sensibile, ma ancora piú in alto, fino alla considerazione e all'adorazione del suo eccellentissimo amore infuso; finalmente, con un'ultima e piú sublime ascesa, elevarci alla meditazione e all'adorazione dell'Amore divino del Verbo Incarnato » (n. 58).

Come fu sottolineato, la devozione al S. Cuore sostanzialmente consiste in una devota e assidua contemplazione della carità del Figlio di Dio, fatto uomo, per il Padre Celeste e i suoi fratelli (cfr. n. 60), e in un'azione, diretta a ricambiare questa bontà e concretata nell'adorazione, nel rendimento di grazie, nella imitazione, in una parola nell'amore (cfr. n. 63).

\* *Varietà e ricchezza della rivelazione biblica sull'amore del Cristo*

Ebbene questa contemplazione — destinata a sfociare nell'azione — della carità del Cristo, che trascende ogni scienza (cfr. Ef. 3, 19), trova abbondante materia e nutrimento nelle pagine della Bibbia: attentamente meditate, esse ci danno, attraverso una serie di *detti e di fatti*, una visione intima e profonda dell'amore del Verbo Incarnato nelle sue molteplici manifestazioni (cfr. n. 55).

Per avere una visione comprensiva della rivelazione dell'amore divino, nell'ambito dell'economia antica e nuova, prenderemo in considerazione per prima cosa *le formule* che in termini propri danno rilievo all'amore di Dio nel Cristo Gesù; esamineremo poi quelle immagini, quelle metafore, quegli *appellativi*, a cui con frequenza ricorrono i sacri scrittori per dare evidenza alla inesauribile ricchezza della carità divina; infine passeremo in rassegna quei *fatti e quei gesti*, nei quali piú nettamente si espresse la divina bontà nei tempi antichi e nei tempi nuovi.

\*\* *Linee di interpretazione del messaggio biblico sull'amore divino*

Per una giusta valutazione e valorizzazione degli sviluppi che seguono, occorre aver presenti alcune considerazioni.

1) Nota caratteristica della rivelazione è la progressività, che è segno della condiscendenza del Creatore, che si adatta alla infermità dell'uomo per elevarlo, a poco a poco e senza violente scosse, fino a sé: anche la manifestazione dell'amore divino si è attuata progressivamente. Così « l'A.T. ci offre solo il preludio dell'amore di Dio, che si è manifestato "corporalmente" nel Cristo. Ma questo preludio contiene già tutti i motivi che risoneranno in pienezza nel N.T. e che costituiscono l'oggetto del culto al Cuore divino di Gesù »<sup>17</sup>.

2) In vista di evidenziare i vari aspetti e la ricchezza dell'amore del Verbo Incarnato fermeremo l'attenzione, come accennato, non solo sui detti, ma anche sui *gesti* di Dio e del Figlio di Dio, fatto uomo.

Ciò appare legittimo per due motivi:

a) L'Enciclica esplicitamente rileva che la divina benevolenza si è espressa in tutta l'attività del divin Salvatore.

« ... Nelle parole, negli atti, negli insegnamenti, nei miracoli e specialmente nelle opere che più luminosamente testimoniano il suo amore per noi — come l'istituzione della divina Eucaristia, la sua dolorosa Passione e Morte, la donazione della sua Santissima Madre, la fondazione della Chiesa, la missione dello Spirito Santo sugli Apostoli e su tutti i credenti — in tutte queste opere ripetiamo, noi dobbiamo ammirare altrettante manifestazioni del suo triplice amore » (n. 28; vedi per un'ampia documentazione: nn. 30-33).

b) È noto, poi, che il Concilio Vaticano II, nella Costituzione « Dei Verbum » ha con forza sottolineato che la rivelazione divina si esplica sia attraverso le parole che attraverso i fatti. Si avverte che « questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole illustrano le opere e il mistero in esse contenuto » (Cost. « Dei Verbum », n. 2; cfr. nn. 4, 7, 19).

3) Per non rendere eccessivamente ed artificiosamente analitico lo sviluppo tratteremo congiuntamente del triplice aspetto della carità del Cristo.

---

(17) G. Schildenberger, nel vol. cit.  
Il S. Cuore e la Teol. Catt., p. 111.

Tuttavia non è difficile fissare alcuni criteri, che aiutino a discernere negli sviluppi che seguono quanto piú immediatamente si rapporta all'amore divino e all'amore umano (spirituale e sensibile) del Cristo Gesù.

In genere, le testimonianze tratte dall'A.T., come pure quelle del Nuovo, in cui il soggetto è Dio, possono riferirsi alla carità che il Verbo Incarnato ha in comune con il Padre e lo Spirito Santo (cfr. n. 46); le affermazioni poi desunte dal N.T. che hanno come soggetto il Cristo Gesù saranno da rapportare all'amore umano del Figlio di Dio, specialmente quando la sua carità è messa in relazione con una attività che gli conviene in quanto rivestito della umana natura.

Può essere guida questa precisazione della «Haurietis aquas», che rileva: «Indubbiamente d'indole puramente spirituale fu l'amore nutrito da Dio per i nostri progenitori e per il popolo ebraico; perciò le espressioni di amore umano, coniugale e paterno, che si leggono nei salmi, negli scritti dei Profeti e nel Cantico dei Cantici, sono indizi e simboli di una dilezione verissima, ma del tutto spirituale con la quale Dio amava il genere umano; al contrario, l'amore che spira dal Vangelo, dalle lettere degli Apostoli e dalle pagine dell'Apocalisse, dov'è descritto altresí l'amore del Cuore di Gesù Cristo, non comprende soltanto la carità divina, ma si estende ai sentimenti dell'affetto umano» (n. 21) <sup>18</sup>.

4) Molteplici e continue le manifestazioni dell'amore di Dio nel Patto Antico: l'amore di Dio, a cui dà evidenza l'A.T. si rivela come un amore carico di misericordia e caratterizzato dalla gratuità.

È un amore misericordioso e compassionevole, nel senso che è generalmente rivolto a peccatori e opera incessantemente per guidarli, nonostante la loro resistenza, verso la salvezza.

È un amore, altresí, gratuito perché trova la sua ragion d'essere, non nei meriti dell'uomo, ma nella natura stessa di Dio (vedi Os. 11, 9; Deut. 7, 6 ss; Ez. 36, 32; 16, 62).

Giustamente fu rilevato che riguardo a Dio il verbo «amare», non è utilizzato nelle prime pagine della Bibbia in rapporto alle realtà create, tutte splendenti di bellezza; se ne fa invece ampio uso

---

(18) Per una trattazione distinta sul «triplice amore», vedi per es. J. Lécuyer, *Le Sacré-Coeur et le Corps mystique du Christ*, in *Cor Jesu*, cit.

pp. 193-224;

C. Colombo, *Il triplice amore di Cristo e la psicologia di N. S.*, ivi, pp. 307-345.

in relazione all'umanità già sciupata dal peccato, per sottolineare la gratuità e il disinteresse di quell'amore.

5) Il tema dell'amore di Dio ha ovviamente il massimo sviluppo nel Nuovo Testamento (vedi sopra i rilievi sulla progressività della rivelazione). Gli elementi caratteristici, in rapporto alla manifestazione dell'amore divino nell'ambito del Patto Nuovo, sono due:

a) la energica sottolineatura del carattere universale di questo amore attraverso l'ampio risalto dato all'universalismo della salvezza, che si concreta nel dono della filiazione adottiva (cfr. Rom. 1, 16 s.; Ef. 1, 3-14; 2-3; 1 Tim. 2, 3-6; 1 Piet. 1-2);

b) la estrinsecazione di questo amore salvifico e la realizzazione delle sue esigenze attraverso i gesti umani del Verbo di Dio, che ha stabilito la sua dimora in mezzo agli uomini.

Nella luce di queste indicazioni, esamineremo i DETTI e i FATTI che dicono relazione all'amore di Dio per gli uomini nel Cristo Gesù <sup>19</sup>.

## I) DETTI DELLA BIBBIA

Ci interessano i detti della rivelazione antica perché esaltano quell'amore divino e increato, che è un aspetto della carità del Verbo Incarnato; ci interessano, più immediatamente e maggiormente i detti della rivelazione nuova, perché mettono sott'occhio, nella sua totalità, quell'amore del Cristo, di cui è simbolo il suo Cuore.

Scendendo ai dati concreti, troviamo nell'A. e N. Testamento una serie di FORMULE che più o meno esplicitamente celebrano la carità divina e una serie di APPELLATIVI, cioè di immagini e metafore che efficacemente descrivono i vari aspetti dell'amore di Dio nel Cristo.

### 1. — LE FORMULE RELATIVE ALL'AMORE DI DIO

Prendiamo anzitutto in considerazione quelle espressioni che più direttamente propongono il tema dell'amore divino.

---

(19) Cfr. per es. J. Kahmann, in *Cor Jesu*, cit., pp. 347-410;  
R. Criado, *ivi* pp. 411-460.

## 1. *Le formule fondamentali*

1) *Nell'esodo* si proclama che il Signore è un « Dio misericordioso e pietoso, longanimo, grande in grazia e fedeltà; che conserva il suo favore per migliaia di generazioni e perdona colpe, trasgressioni e peccati » (Es. 34, 6 s.).

A Mosè, già gratificato da Dio della conoscenza del suo nome proprio e misterioso, Jahvé (cfr. Es. 3), viene ora manifestato un nuovo e interessante aspetto dell'essere divino: e questa solenne rivelazione darà conforto e sostegno a Israele nel corso dei secoli e aiuterà la parte migliore del popolo eletto a vedere anche nelle prove un gesto di misericordia divina, che tende ad eliminare il disordine del peccato, causa della umana infelicità. Attraverso la tribolazione (di cui si fa cenno quando si dichiara che la punizione delle colpe si estenderà fino alla terza e quarta generazione: Es. 34, 7), Dio mira a rimuovere quanto impedisce la effusione dei suoi beni: la collera di Dio è un altro aspetto del suo amore: ferisce e colpisce perché gli uomini tornino a Lui e possano nuovamente essere ricolmati di beni.

Inoltre con la formula: « Dio conserva il suo favore per migliaia di generazioni » si lascia intendere che la bontà divina tutto trascende e supera, ed è destinata a trionfare, a poco a poco, dell'umana malizia e a dire, essendo realtà eterna e onnipotente, l'ultima parola. La spiegazione ultima di tutto si ha nelle parole che si leggono in Osea: « Io sono Dio e non un uomo » (Os. 11, 9).

Siamo di fronte, nel caso della formula dell'Esodo, ad uno dei più antichi atti di fede nell'amore di Dio, che ha avuto larga risonanza ed è spesso riecheggiato nella Bibbia: è diventato uno dei motivi dominanti della rivelazione antica. « O Signore — esclama il Salmista — tu sei buono e benigno, pieno di clemenza per quanti ti invocano » (Sal. 85, 5; vedi pure Sal. 102, 8; Nahum 1, 3; Gioe. 2, 13; Giona 4, 2; Eccli. 18, 10).

2) *Nella seconda parte del libro di Isaia* che si distingue per la sua altissima teologia, l'amore di Dio per la nazione eletta è cantato con accenti commoventi.

« Per un momento ti ho abbandonata, ma con grande affetto ti accoglierò. Per un istante ho nascosto il mio volto ma con perenne clemenza ho avuto di te compassione » (Is. 54, 7-8).

Si precisa che l'amore divino supera in finezza e solidità l'amore

materno: « Come una madre consola un suo figlio così io consolerò voi » (Is. 66, 13; e ancora: « Può forse una mamma dimenticare il suo pargoletto, non aver compassione del frutto del suo seno? Ma anche se essa lo dimenticasse, io non potrò dimenticarti » (Is. 49, 15).

3) Con *Geremia* si raggiunge l'apice della rivelazione veterotestamentaria dell'amore divino: « Di un amore eterno t'ho amato, per questo ti ho conservato il mio favore » (Ger. 31, 3).

4) Con riferimento a tutti gli uomini, *nel libro della Sapienza*, si rileva: « Tu ami tutte le cose che esistono e non abborri nulla di quello che hai fatto, perché se tu odiassi qualcosa non l'avresti creata » (Sap. 11, 24).

5) All'Antico fa eco *il Nuovo Testamento*, che porta al suo vertice la rivelazione dell'amore di Dio:

a) Riguardo al Verbo di Dio fatto carne si rileva che « è pieno di grazia e di verità » (Giov. 1, 14-17): così la gloria di Dio, solo indirettamente manifestata a Mosé (cfr. Es. 33, 19-34, 6), si rivela ora in modo immediato nel Figlio di Dio; la maestà di Dio è riflessa ormai sul volto di un uomo, il Verbo fatto uomo (Giov. 14, 9) e l'amore di Dio trova sensibile espressione nei battiti del cuore dell'uomo Dio.

b) Nel discorso del monte, si esortano i discepoli ad imitare il Padre celeste che fa levare il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti (Mt. 5, 45).

c) Nel discorso dell'ultima Cena, il Maestro consola i discepoli svelando l'intensità del suo affetto: « Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi... rimanete nel mio amore... vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi » (Giov. 15, 9. 15).

d) S. Paolo dichiara: « Io ormai vivo nella fede del Figlio di Dio, il quale mi ha amato e ha donato se stesso per me » (Gal. 2, 20); e arriva a qualificare Dio come « *il Dio dell'amore* » (2 Cor. 13, 11).

e) S. Giovanni sottolinea il carattere preveniente del divino amore: « Non noi amammo Dio, ma Egli amò noi e inviò il Figlio suo ad espiare per i nostri peccati » (1 Giov. 4, 10); e poi, riassu-

mendo e compiendo la rivelazione antica e nuova, proclama: «*Dio è amore*» (1 Giov. 4, 8. 16), è quell'essere il cui atto proprio è donarsi con continuità e gratuità agli uomini.

## 2. *Formule implicite*

Alle formule rivelatrici dell'amore di Dio sono da riallacciare anche le *promesse divine*, e una serie di inni, di suppliche e di parabole.

### 1) *Le promesse*

Promesse di benedizioni messianiche si incontrano frequentemente negli scritti dell'alleanza antica e dell'alleanza nuova: questi consolanti annunci sono una manifestazione cospicua e insigne della perenne sollecitudine di Dio per il benessere degli uomini e della sua universale volontà salvifica.

#### a) *Le promesse antiche*

Visti nel loro insieme, gli antichi vaticini preannunciano la universalizzazione e il perfezionamento della religione ebraica col concorso di un « resto » del popolo di Israele, di cui il Messia sarà il principale e il più nobile rappresentante: queste predizioni hanno la realizzazione nel cristianesimo, che è uno sviluppo estensivo ed intensivo dell'antica religione, attuato dal Cristo Gesù e dai suoi discepoli, parte scelta della nazione eletta.

Tra queste promesse salvifiche sono da ricordare:

I) L'annuncio della benedizione di tutte le genti per mezzo di un discendente di Abramo: « In te si diranno benedette tutte le nazioni della terra » (Gen. 12, 3).

II) L'annuncio a David di un regno eterno (cfr. 2 Sam. 7, 11-16), che nel suo elemento religioso si attua e si perenna nel regno del Messia destinato a durare per sempre (cfr. Lc. 1, 33).

III) L'annuncio della sovrabbondante effusione dello Spirito sugli uomini: « Vi darò un cuore nuovo, porrò in voi uno spirito nuovo e, tolto dal vostro corpo il cuore di sasso, ve ne darò uno di carne. Porrò in voi il mio spirito e farò sí che seguiate le mie leggi, custodiate i miei decreti e li mettiate in pratica » (Ez. 36, 25-27; vedi Gioe. 3, 1-2).

IV) L'annuncio della Passione redentricè del Servo del Signore: « Offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza longeva, la volontà del Signore si effettuerà per mezzo suo. Dopo il suo intimo tormento, vedrà la luce e di tale visione si sazierà; il giusto mio servitore giustificherà molti, e si caricherà delle loro colpe » (Is. 53, 10 s.).

*b) Le promesse nuove*

Tra le promesse nuove — espressione di sollecito e misericordioso amore — trasmesse dagli scritti del Patto nuovo sono da menzionare:

I) La promessa del Cristo di una perenne ed attiva presenza in mezzo ai suoi discepoli: « Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo » (Mt. 28, 20).

II) La promessa alla Chiesa del trionfo sulle forze del male che non riusciranno a prevalere (Mt. 16, 18).

III) La promessa del dono dello Spirito Consolatore attuato nella Pentecoste e, in continuità, nel corso dei secoli (Atti 1, 8; Giov. 14, 15 s.).

IV) La promessa di ristoro e di pace, fatta dal Maestro, ai suoi fedeli seguaci: « Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi ed io vi darò riposo... Mettetevi alla mia scuola ché io sono mite e umile di cuore e troverete pace per le anime vostre » (Mt. 11, 28).

V) La promessa del Paradiso al buon ladrone: « Oggi sarai con me in Paradiso » (Lc. 23, 43).

VI) La promessa agli Apostoli di ritornare a prenderli per associarli perennemente al suo gaudio: « Io vado a preparare il posto per voi; e quando sarò andato e vi avrò preparato il posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, affinché dove sono io siate anche voi » (Giov. 14, 2-3; 17, 24).

VII) La promessa di una favorevole testimonianza presso il Padre ai credenti nel suo nome: « Chiunque si dichiara per me dinanzi agli uomini, anch'io mi dichiarerò per lui davanti al Padre mio che è nei cieli » (Mt. 10, 32).

VIII) La promessa di una gloriosa risurrezione ai discepoli nutriti del suo corpo e del suo sangue: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno » (Giov. 6, 54).

## 2) *Inni, suppliche e parabole*

Sono degni di attenzione *gli inni* di ringraziamento a Dio e *le suppliche* a Lui rivolte che ne esaltano la bontà o esprimono la fede nella sua benevolenza: gli inni di Tobia (13, 1-8); dell'Ecclesiastico (cfr. 36, 1-17; 51, 1-12); della Sapienza (cfr. 9); i quattro cantici di Luca (Magnificat-Benedictus-Gloria-Nunc dimittis), quasi quattro esplosioni di gioia, provocate dalla visione o dal possesso della felicità messianica; l'esordio della lettera agli Efesini (1, 3-14); vedi Rom. 11, 33-36.

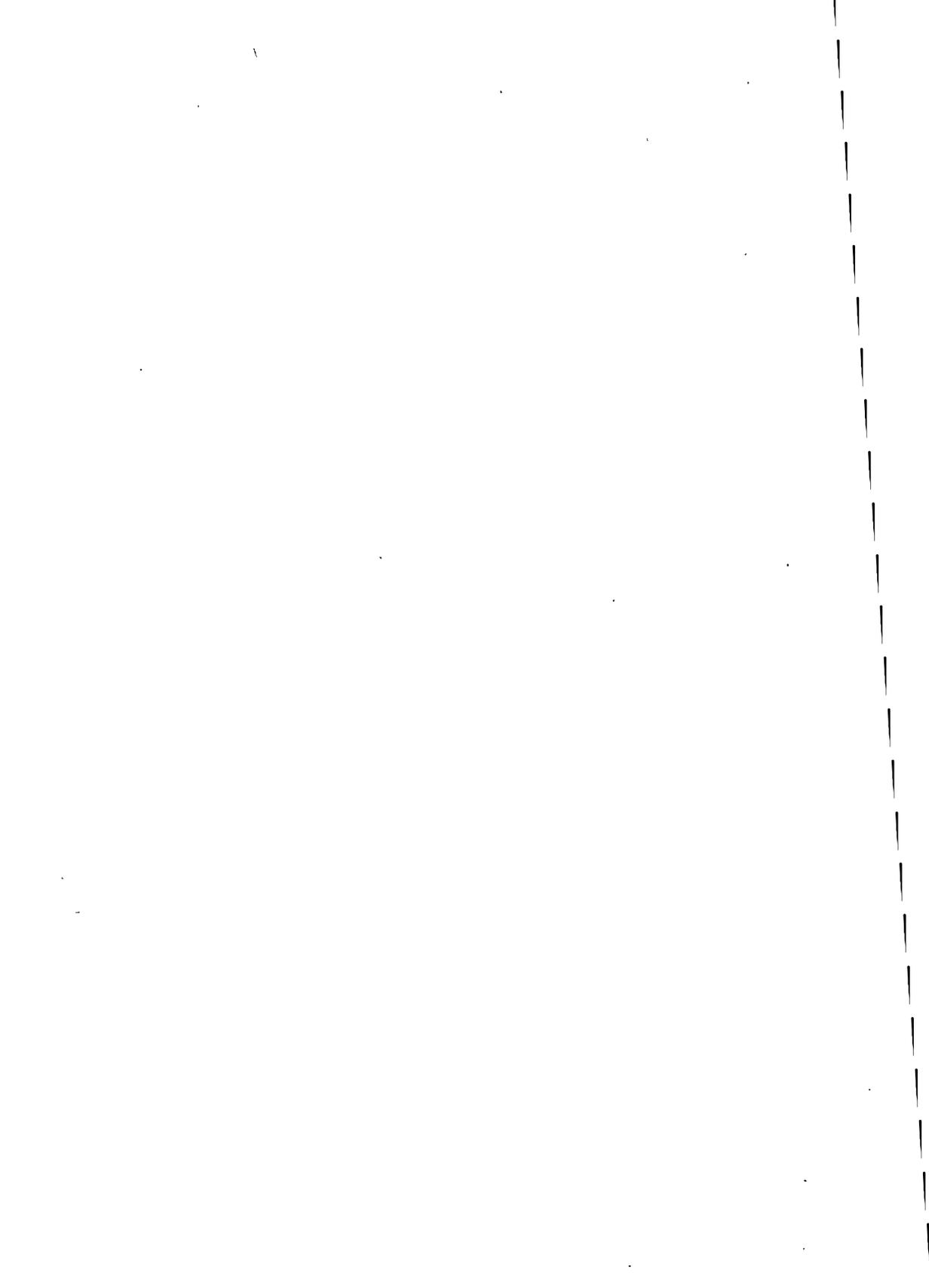
Meritano di essere menzionate le tre *parabole della misericordia*, che si leggono in S. Luca (c. 15: la moneta perduta, la pecorella smarrita, il figliuol prodigo): esse rappresentano tre potenti ed efficaci sintesi della storia della umanità peccatrice nella luce dell'amore fedele, attivo e indefettibile di Dio (cfr. Osea 2, 7 ss: anticipazione del tema della parabola del figliuol prodigo).

A sintesi e conclusione, ecco l'inno trionfale di Paolo alla potenza e perennità dell'amore di Dio per l'uomo nel Cristo Gesù, amore che ci mette in grado di stravincere tutte le difficoltà e di travolgere tutti gli ostacoli e di farne mezzo per rendere sempre più saldo il vincolo che ci unisce al Padre e al Figlio.

« Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Colui che non risparmiò nemmeno il suo Figliuolo, ma lo sacrificò per tutti noi, come potrà non accordarci con lui tutto il resto? Chi potrà strapparci all'amore del Cristo? La tribolazione? La strettezza? La persecuzione? La fame? La nudità? Il pericolo? La spada?... Ma in tutte queste prove noi straviniamo grazie a Colui che ci ha amato. Sí, sono convinto che né la morte, né la vita, né angeli, né Principati, né presente, né avvenire, né potenza, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà strapparci all'amore che Dio ci porta nel Cristo Gesù Nostro Signore » (Rom. 8, 31-39).

P. BRUNO RAMAZZOTTI, F.S.C.I.

(*continua*)



# EXCURSUS

## IL SACRO CUORE SACRAMENTO DELL'INCONTRO CON DIO

### AVVERTENZA:

In questa seconda rubrica aperta « a tutti gli uomini di buona volontà » presentiamo questa volta un « condensato » di una esercitazione teologica di due scolastici (prefetti! a Padova), ora padrini di belle speranze: P. Grande e P. Masserdotti.

Il prof. Pancheri, loro insegnante, ha espresso dei pareri lusinghieri sul risultato del loro lavoro.

Serva di stimolo per gli studenti di teologia che non sanno ancora su quale linea dirottare le proprie ricerche scolastiche.

(P. CASTELLO)



## IL SACRO CUORE SACRAMENTO DELL'INCONTRO CON DIO

L'umanità redenta guarda a Cristo, si incontra col Cristo poiché « la religione è essenzialmente un rapporto personale dell'uomo con Dio: un incontro personale e una comunione personale con Lui. Ossia una vita teologale realizzata in Cristo » <sup>1</sup>. Ma gli uomini non possono comprendere tutta la profondità e la grandezza del mistero di Cristo. Essi amano allora, a seconda dei tempi e dei luoghi, considerare maggiormente ora l'uno ora l'altro degli aspetti del mistero di Cristo.

La storia è molto esplicita nel documentarci una illuminata pedagogia divina nella presentazione dei misteri. Ad esempio, dai Padri Cristo è visto come Pantocratore, cioè Signore universale. Nel Medio Evo si preferì e si comprese maggiormente il Cristo crocifisso per i nostri peccati.

Nell'età moderna, Cristo ci è presentato in tutto il suo amore per noi, amore che si vuole simboleggiato nel suo Cuore.

Ma oggi sono in molti a pensare — e l'« Haurietis aquas » lo sottolinea — che la devozione al S. Cuore sia una forma di culto inutile e talvolta addirittura dannosa per gli uomini d'oggi. Le obiezioni sono parecchie.

- La devozione è dannosa e inutile per chi vuole darsi a Dio e al suo Regno con atteggiamenti concreti.
- È qualcosa di sentimentale o di sentimentalistico consigliabile solo a certe categorie di sesso femminile.

---

(1) E. SCHILLEBECKX, *Cristo Sacramento dell'incontro con Dio*, Roma 1962, p. 13.

- È un culto troppo legato ad atti di penitenza, di riparazione e di virtù piuttosto passive (prive cioè di appariscenti frutti esteriori), mentre la spiritualità moderna esige azione indefessa per la fede.
- Al giorno d'oggi occorre un'impostazione meno individualistica e più sociale.

Ma si tratta di obiezioni superficiali che toccano solo certe deviazioni o certe forme transitorie e ormai sorpassate della devozione al S. Cuore, non la sua vera essenza. Noi diamo un pieno assenso a questa devozione, poiché vediamo in essa un'affascinante e vitale ripresentazione del Cristo. Anzi, il culto al S. Cuore rettammente inteso può ovviare a due pericoli della pietà cristiana.

- Non è finita la tentazione monofisita. Per chi, poco illuminato, è abituato a una predicazione spesso improntata all'affermazione della divinità di Cristo, è facile concepire il Cristo come Dio presente sotto le apparenze di uomo.
- C'è poi l'estremo nestoriano che può fare le spese delle deviazioni religiose dei nostri fedeli. Spesso il sentimento religioso si esalta donandosi ad un Cristo visto solo nel dettaglio umano di « compagno e di fratello maggiore ».

La dottrina del S. Cuore presenta invece alla nostra considerazione e al nostro amore un Cristo Dio-Uomo, l'Uomo santo, il sacramento del Dio che ci ama personalmente e si dona a noi.

Non è strano ed antipsicologico rivolgersi ad un cuore, perché in realtà nel cuore di Cristo incontriamo in modo diretto ed esplicito una persona viva e vivificante. Incontriamo il Cristo Uomo-Dio che ci ama con un amore divino infinitamente grande e con un amore umano squisito e tanto vicino alla nostra comprensione. Ci aggrappiamo a Gesù che è VIA, VERITA', VITA, che è intermediario tra noi e Dio, tra tutto il creato e Dio.

Così nel culto al S. Cuore si riassume tutto il cristianesimo e ogni spiritualità cristiana che è dedizione reciproca tra l'uomo e la persona di Cristo e che s'innalza a Dio e si allarga agli uomini fratelli, nell'amore. Cristo è il sacramento dell'incontro personale con Dio.

Incarnandosi, Cristo attua un ordine mirabile, misterioso: esiste come persona unica in due nature. Così, « tutto ciò che egli fa come

uomo, è atto del Figlio di Dio, atto di Dio in manifestazione umana, traduzione e trasposizione di attività divina in attività umana » <sup>2</sup>.

L'umanità di Gesù è voluta concretamente da Dio come l'adempimento delle sue promesse di salvezza: è una realtà messianica (in quanto comunicando con essa riceviamo la grazia e la salute). « L'incontro tra Gesù e i suoi contemporanei era sempre, da parte sua, una proposta di grazia sotto una forma umana » <sup>3</sup>. Tale rapporto resta immutato anche oggi: su questo piano di grazia — di cui Cristo è l'Unus Mediator — avviene ogni nostro incontro con Lui: con il Cristo Celeste, continuato nel tempo e nello spazio attraverso il mistero della Chiesa e l'ordine sacramentale specifico da Lui instaurato per perpetuare la sua presenza attiva di grazia e di carità tangibile e visibile: i Sacramenti « sono la faccia dell'amore redentore di Dio rivolto verso di noi » <sup>4</sup>.

Dunque incarnandosi Cristo comunica con noi, ed in questa comunione-incontro personale si realizza la nostra santificazione-divinizzazione, la nostra salvezza.

E non ci può essere che una modalità in questa comunione-incontro tra Cristo e il divinizzato: l'intercambio in ordine esistenziale ed operativo si attua nel clima dell'amore e del dono gratuito.

L'uomo con le sole sue forze non raggiunge Dio come persona in sé e per sé: non attua con Lui la comunicazione salvifica; solo egli può desiderare rapporti personali con Dio, conosciuto attraverso le creature, senza poter portare a compimento questo desiderio. L'amore di Cristo incarnato, comunica l'appagamento di questo desiderio, dona la grazia che fonda la possibilità dell'incontro-divinizzazione: « l'amore dell'uomo Gesù è in effetti l'incarnazione umana dell'amore redentore » <sup>5</sup>. Perciò possiamo dire che l'incarnazione è « la venuta dell'amore di Dio in forma visibile e atta all'incontro ». Cristo è il sacramento dell'incontro personale con Dio. Il Cuore di Cristo è il sacramento del suo amore redentore che comunica perpetuamente la grazia e la salvezza mediante la sua umanità divinizzata.

Dunque ciò che rende meravigliosamente avvincente e attuale la devozione al S. Cuore è che essa è vista dall'angolo di visuale della carità. L'aspirazione fondamentale dell'uomo è quella di amare e di essere amato. (Lo scopo dell'incontro è una comunicazione vitale,

---

(2) E. SCHILLEBEECKX, o. c., pp. 28-29

(4) E. SCHILLEBEECKX, o. c., p. 66

(3) E. SCHILLEBEECKX, o. c., p. 29

(5) E. SCHILLEBEECKX, o. c., p. 61

affettiva, non soltanto conoscitiva. Psicologicamente, la ricerca dell'incontro è una ricerca di amore, ricerca del Sommo Bene). Questa sete tradisce un'incompletezza nell'intimo dell'essere, rivela una ricerca che rimarrà sempre insoddisfatta, senza traguardo, finché l'uomo non si incontrerà e si imporrà dell'amore infinito: Dio. Però, noi siamo troppo piccoli e poveri per raggiungere Dio col nostro amore, per amare i nostri fratelli come li ama Dio.

Cristo, Verbo Incarnato, Dio ed Uomo, è il luogo di incontro tra l'amore di Dio ed il nostro amore. Ci inonda della carità di Dio, comunicandoci il misterioso potere di amare come Dio ama. Solo in Lui il nostro amore è dono autentico e fa progredire il Regno del Padre in noi e negli altri.

Anche il Concilio Ecumenico Vaticano II con l'imponente sforzo di aggiornamento e approfondimento che esso impone, è un nuovo capitolo della pedagogia divina, mirante a far risaltare quegli aspetti del cristianesimo che più rispondono alle esigenze storiche-psicologiche dei cristiani d'oggi.

La devozione al S. Cuore ha in questo un ruolo di importante attualità. A questo titolo, Paolo VI l'ha ultimamente rilanciata <sup>6</sup>.

Ci sembra allora di poter muoverci in questa linea.

L'incontro salvifico con il Cristo, come ogni incontro umano, stabilisce prima di tutto un dialogo. « Nel nostro modo umano possediamo qualcosa in maniera cosciente e socialmente utile solo per mezzo di concetti e di parole, così la manifestazione di Dio riguardo al contenuto del mistero cristiano, mistero pasquale... si trasmette pure come dottrina... » <sup>7</sup>.

Cristo ci ha amato fino a rendersi presente, operante nei sacramenti, nell'Eucaristia. Tale presenza non resta muta: Cristo non ci salva indipendentemente dalla nostra coscienza, dalla nostra risposta. Egli stabilisce un dialogo con l'uomo, dialogo di amore, di amicizia in senso pienamente umano, mediante cui comunica il dono di vita.

Di qui è facile dedurre l'importanza della PAROLA divina, ispirata. La Scrittura attua direttamente l'incontro-dialogo tra il fedele e il Cristo: è l'optimum del linguaggio tra l'amico Dio e l'amico uomo; è la manifestazione più sicura del Verbo Incarnato perché

---

(6) Cfr. Epistola Cattolica di Paolo VI nel Secondo centenario della Festa del Sacro Cuore.

(7) P. OSCAR MUELLER, *Il mistero pasquale e la sua celebrazione*, in G. BARAUNA, *La liturgia rinnovata dal Concilio*, Torino 1964, p. 610.

essa narra l'istoria salutis. La Bibbia è una Parola vivente: per questo la liturgia la proclama ai fedeli. Poiché ogni manifestazione include donazione amorosa, è commovente pensare che ogni brano di Scrittura altro non è che l'espressione verbale dell'incommensurabile amore che Dio nutre verso di noi. Con questo linguaggio ispirato possiamo rispondere « a tono », dialogare con Dio Amore: egli ci suggerisce la risposta.

Cristo è al centro della Bibbia, non solo perché in essa vi è predetto, prefigurato, descritto e compreso, ma soprattutto perché egli è l'incarnazione di quell'amore che ha mosso Dio a dare inizio (con la creazione) alla historiae salutis, tema esclusivo della narrazione biblica.

Perciò anche la Bibbia in ultima analisi ci è donata da Cristo: la Parola ispirata della Bibbia è Parola umano-divina di Cristo Verbo del Padre. Cristo ci ama, ci manifesta il suo Cuore, ci comunica le sue « Ininvestigabili ricchezze » con il linguaggio biblico. Oggi l'Amore del Cuore di Cristo non viene manifestato a tutti mediante visioni, ma è contenuto in modo meraviglioso nella scrittura. Teologia e liturgia della PAROLA: celebrarla vuol dire coglierla, accettarla, attuando nella carità i desideri del Cuore di Cristo, ricambiando amore per amore.

« La Parola di Dio è per eccellenza apportatrice di vita (Gv. 1, 4) e della vita più nobile e ricca possibile... ossia della vita di Dio stesso »<sup>8</sup>. La devozione al S. Cuore deve perciò orientarsi in modo tale da permetterci di cogliere momento per momento il significato più genuino della Scrittura, di capire il linguaggio di Cristo, di stabilire un colloquio-incontro proficuo con Lui.

Ma il Cristo che noi incontriamo non è più il Cristo storico, persona singola in senso umano: è intervenuta la glorificazione-elevazione: il Cristo celeste è diventato « caput corporis Ecclesiae », il primo di molti fratelli, una persona collettiva.

I legami infallibili produttori di santità che legano personalmente a Lui nell'incontro salvifico, i sacramenti, non sono dati che in seno ad una comunità: la Chiesa.

E' necessario quindi raggiungere il Cristo totale, integrale, persona divina incarnata per divinizzarci e persona collettiva, Corpo Mistico, meravigliosamente conglobante in un unico corpus tutti i santi.

---

(8) P. BETTENCOURT, O.S.B., *L'Ufficio divino fonte di vita cristiana*, in G. BARAUNA, *La liturgia rinnovata dal Concilio*, Torino 1964, p. 561.

« ... Dio volle santificare e salvare gli uomini non solo individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse »<sup>9</sup>.

La devozione al SACRO CUORE praticata nello spirito di amore rinalda e attua questa appartenenza al Corpo Mistico di Cristo che riceve vita dal Cuore di Gesù.

Così il dialogo con Cristo si allarga fino ad assumere ampiezza cosmica.

Nel Cristo incontriamo tutti i fratelli.

E come l'incontro personale con Lui, non si riduce a semplice dialogo-colloquio, ma si traduce in opere di vita nell'ordine della grazia (risposta pratica data dal cristiano all'Amore santificante) così, l'incontro con i fratelli non si limita ad essere un vago sentimento di solidarietà, ma deve necessariamente sbocciare in una vita d'impegno fattivo e concreto, in opere di carità e di apostolato.

Ancora, la devozione al S. Cuore così intesa, ci permette di attuare quella « teologia del servizio » che ha avuto inizio dalla mente e dal comportamento di papa Giovanni XXXIII.

Consacrarsi al Cuore di Gesù, è consacrarsi all'Amore di Dio: mettersi a disposizione dei fratelli che, nella visione cristiana, perpetuano i palpiti del Cuore di Cristo.

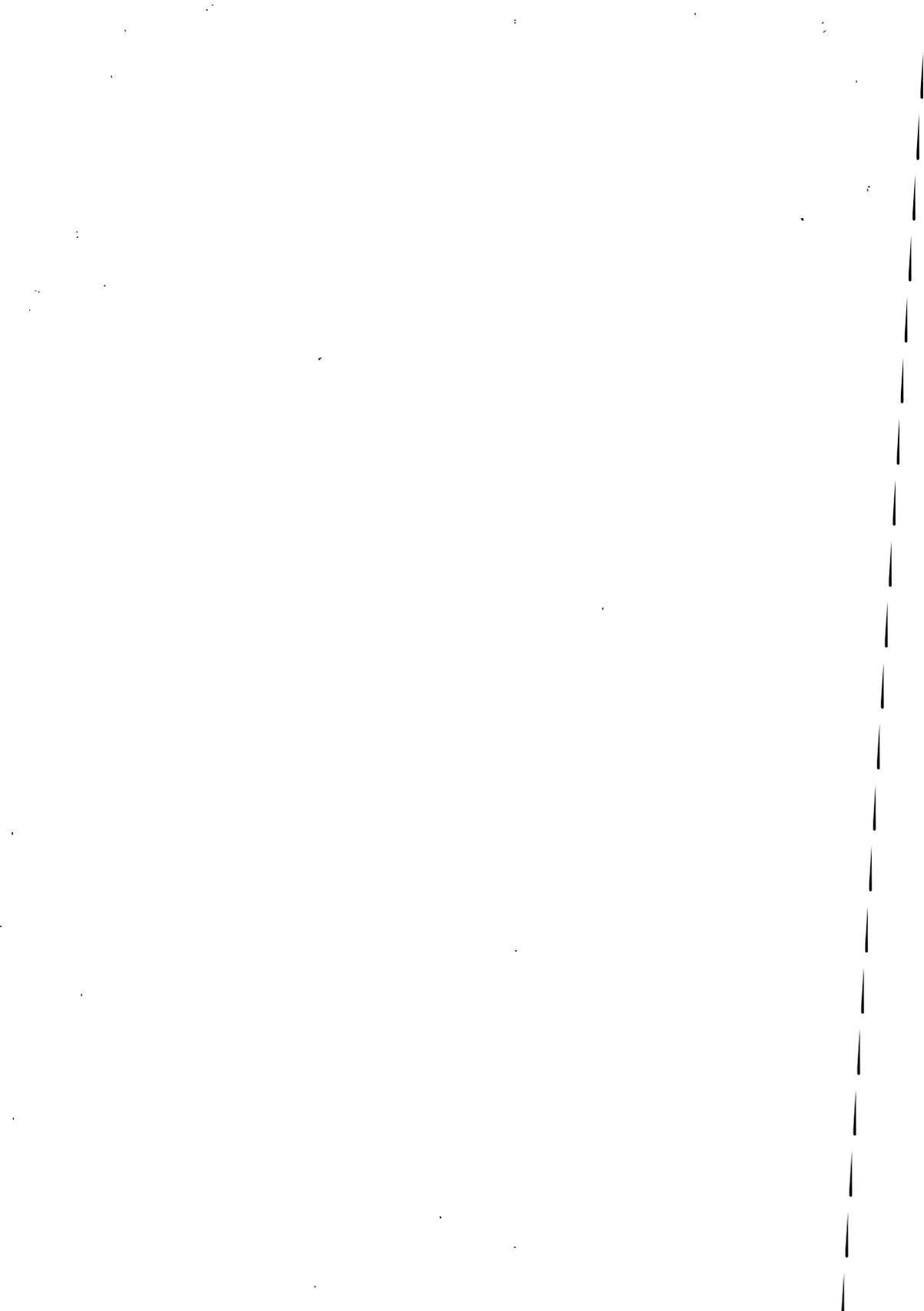
ANGELO GRANDE

GIANFRANCO MASSERDOTTI

---

(9) Cfr. Costituzione dogmatica *De Ecclesia: Lumen Gentium*, ed. Paoline, Roma 1964, p. 10.

PARS DOMESTICA



## IL CENTENARIO DELL'ISTITUTO COMBONIANO

Il primo giugno del corrente anno ricorre il centenario della fondazione dell'Istituto Missioni Africane di Verona. Una ricorrenza così importante per il nostro Istituto missionario sarà posta nel debito rilievo da ARCHIVIO COMBONIANO, soprattutto nel lumeggiare la personalità del Fondatore, nello studiare le circostanze storiche della fondazione come pure le vicende dell'Istituto nel suo successivo sviluppo. In sede di cronaca, *Pars Domestica* non mancherà di segnalare, fin dal presente numero, le iniziative, che nei vari settori dell'Istituto, sorgeranno per celebrare degnamente la ricorrenza centenaria.

La commemorazione ufficiale del centenario — e insieme apertura del ciclo celebrativo — è stata tenuta a Verona la domenica 7 maggio, presente una cospicua rappresentanza delle varie case d'Italia, nonché quella dei Missionari Comboniani delle regioni tedesche. I due momenti salienti della commemorazione si sono avuti al mattino in cattedrale con il solenne Pontificale e Omelia appropriata da parte del Vescovo di Verona, Mons. Giuseppe Carraro. Nel pomeriggio il Rev.mo Superiore Generale ha rievocato davanti alle varie rappresentanze comboniane la fondazione e i cento anni di vita dell'Istituto. A sera la commemorazione dinanzi alla cittadinanza è stata tenuta dall'On. Guido Gonella.

I membri di *Studium Combonianum*, che già per tempo avevano segnalato la ricorrenza centenaria e presentato proposte concrete per la sua celebrazione, si sono prestati con la propria collaborazione alle varie iniziative che via via sono affiorate per la circostanza celebrativa.

Così, valorizzando l'esperienza e lo studio di questi primi anni della nostra attività, abbiamo collaborato con la rivista *Nigrizia*, offrendo i tre primi articoli di fondo del numero speciale per il cen-

tenario, edito nel febbraio scorso <sup>1</sup>. Tali articoli sono stati poi utilizzati anche dalle altre nostre riviste fuori d'Italia, come pure in Germania dai Missionari Comboniani di lassú, vivamente interessati al centenario dell'Istituto.

Con argomenti adatti alla nostra preparazione specifica, di buon grado abbiamo accettato di dare il nostro contributo al Corso di aggiornamento per i Fratelli, che si terrà nel prossimo luglio a Valdiporto e il cui tema riguarda in gran parte il Comboni e l'Istituto. Sullo stesso tema, con particolare riguardo al centenario, da parte di P. Chiochetta, P. Franceschini, P. Gilli e P. Butturini, è già stato iniziato un corso di conferenze nelle case di Verona, Venegono, Roma (Corso di perfezionamento), Firenze, Gozzano. Si collabora pure alla preparazione di un volume sulla Pastorale missionaria comboniana, che il P. Cirillo Tescaroli ha programmato per l'anno centenario.

Ma, come s'è già accennato, il nostro maggiore impegno si rivolge alla preparazione di un numero speciale di *Archivio Comboniano* sul centenario dell'Istituto, con studi appositamente approfonditi e documentati, che intendiamo presentare al termine delle celebrazioni centenarie e che speriamo di offrire come il piú valido contributo, al compiersi del primo secolo di storia del nostro Istituto missionario.

## CRONACA DI ARCHIVIO COMBONIANO

Abbiamo sempre considerato con vivo desiderio la possibilità di acquistare (e salvare) la casa natale del Comboni con il terreno circostante, per dedicarvi un'opera comboniana a perenne memoria di quel luogo tanto caro. Abbiamo rinnovato la proposta in vista anche del centenario. L'interessamento diretto di P. Franceschini e di P. Merloni ha già dato buoni risultati e fondate speranze di esito fe-

---

(1) Il numero di Nigrizia del febbraio 1967 è uscito in doppia edizione. La edizione commemorativa recava il

titolo: *COMBONIANI. Numero dedicato al I Centenario dei Missionari Comboniani.*

lice. La cosa viene seguita con interesse da molti confratelli, dei quali si spera pure una sempre maggiore collaborazione.

Mentre si continua e si va lentamente completando la sistemazione dell'archivio nelle sue attrezzature, procede pure la raccolta e classificazione di documenti fotostatici, ricercati in altri archivi. Da Verona, l'archivista dei Padri Camilliani, P. Corghi, ha inviato recentemente (a prezzo ridotto) 50 fotocopie riferentesi a 44 documenti, con relativi dati e chiarificazioni. Di questi sono per noi nuovi 4 documenti del Comboni e 13 di altre persone, ma che riguardano il Comboni. Recentemente ci sono pure state inviate, dalla Madre Generale delle Figlie di Nostra Signora della Misericordia (Savona), le fotocopie di tre lettere del Comboni a Don Oliveri e Don Verri, apostoli del riscatto.

E' pure proseguita la collaborazione nel lavoro di ricerca anche all'estero. Ci è gradito segnalare i primi risultati di ricerca da parte di P. Uhl, dei Confratelli tedeschi, in Baviera presso la Ludwig-Missionverein (Baviera) e presso l'abazia di Sankt Ottilien <sup>2</sup>. Ha trascritto ciò che ha trovato sul Comboni e ha già inviato copia degli estratti. Pure il mazziano Don Gallio ha inviato nuovi dati e notizie, desunte da un vecchio diario di recente scoperta. Anche P. Mondini si impegna in analoghe ricerche in America su indicazioni fornite da P. Franceschini.

Per interessamento di P. Mondini è stata pubblicata, in sei pagine, la vita del Comboni sulla rivista illustrata *Treasure Chest*, che ha una tiratura di 300.000 copie.

P. Zanotelli ha continuato la ricerca e documentazione fotografica in El-Obeid, Dilling, Malbes e altre località riguardanti l'apostolato del Comboni. Di tutto ha inviato relazione e relative fotografie (eseguite da Fr. Magnani). P. Gasparotto dalla Spagna ha inviato un libro sul fiume Nilo, pubblicato ai tempi del Comboni <sup>3</sup>.

Particolare attenzione ha suscitato l'ultimo numero di *Archivio Comboniano*, che tra l'altro segnava la ripresa degli studi sul S. Cuore secondo una nuova impostazione. Quanto scrive dall'Egitto P. Capovilla può essere indicativo al proposito, anche come interessamento

---

(2) Tali ricerche riguardano gli *Annalen der Verbreitung des Glaubens* (anni 1851, 1865, 1877, 1883) e la rivista *Die Katholischen Missionen*, rispettivamente della Ludwig-Mission-

verein e dei Missionari Benedettini di S. Ottilien.

(3) C. DUDLEY WORMER, *My winter on the Nile*, Hartford 1876.

al nostro periodico: « *Ho ricevuto il fascicolo di Archivio Comboniano. Molto buono l'articolo di P. Gilli sul "Piano". E mi congratulo dell'iniziativa di P. Castello sul S. Cuore. Ricordiamo che il titolo "Figli del S. Cuore" ci impegna allo studio, oltre che all'imitazione del Divin Cuore* »<sup>4</sup>.

## MISCELLANEA DI STUDI MAZZIANI

In occasione del centenario (1965) della morte di Don Nicola Mazza è stata pubblicata e raccolta in un unico volume<sup>5</sup> una serie di interessanti studi sulla figura e l'opera del grande fondatore veronese. Tale Miscellanea non è stata preparata soltanto per uno scopo commemorativo, ma è nata dall'esigenza di meglio approfondire la conoscenza della personalità e spiritualità del Mazza.

Dati i vincoli storici e spirituali, che legano il Mazza al Comboni, crediamo utile dare in queste pagine, non tanto una recensione — che non si potrebbe esaurire in poche righe data la vastità del volume — ma almeno una sufficiente presentazione.

Ecco il contenuto dei temi di studi presentati dai vari collaboratori:

G. BARBIERI, *Don Nicola Mazza e il senso storico della sua opera.*

L. PRETTO, *Aspetti della personalità e della spiritualità di Don Mazza come appaiono dai suoi scritti.*

P. ALBRIGI, *Le costituzioni dell'Istituto fondamentale (analisi e confronti).*

E. M. VALLENARI LEBBOLO, *L'Istituto femminile di Don Mazza e la genialità delle sue istituzioni educative.*

R. CAMPONOGARA, *Don Nicola Mazza anima d'artista (un famoso paramento).*

---

(4) Lettera di P. Capovilla al P. Chiochetta dal Cairo, 8 febbraio 1967.

(5) MISCELLANEA DI STUDI MAZZIANI. Nel centenario della morte di Don Nicola Mazza (1790-1865), Verona 1956; Casa Editrice Mazziana (pagg. 527).

- R. CARLI, *Lo studio delle lingue nella prima tradizione mazziana.*
- G. GRACCO, *Sull'accesso dei poveri all'istruzione superiore: l'opera di Don Mazza nell'ottocento.*
- C. TESCAROLI, *Vicende del « piano » missionario di Don Mazza.*
- A. GIACOMELLI, *Le divergenze fra Don Mazza e Mons. Comboni.*
- O. VICENTINI, *Don Mazza di fronte alla questione alfonsiana.*
- D. GALLIO, *Temi e figure della questione rosminiana a Verona in documenti dell'archivio Mazza.*
- O. VIVIANI, *Aspetti sociali dell'opera educativa di Don Nicola Mazza.*
- S. TOMASI, *Don Mazza e Don Bertoni.*
- M. D. ADAMOLI, *Don Mazza e Teodora Campostrini (note d'archivio).*

Di tutta la serie, gli studi piú notevoli, per ampiezza e approfondimento del tema, ci risultano quelli di due mazziani Don Pretto e Don Gallio. Di essi vale la pena dare qualche dettaglio di valutazione, unitamente ai due articoli di P. Tescaroli e P. Giacomelli, il cui argomento ci riguarda piú da vicino. Gli altri temi, a parte quello di Viviani che ha avuto un rilevante sviluppo, hanno avuto uno svolgimento piuttosto ridotto, pur recando il loro contributo nel quadro d'assieme.

Lo studio di Don Pretto sulla personalità e spiritualità di Don Mazza è quello fondamentale ed è anche il piú vasto: occupa da solo oltre 200 pagine del volume. Dall'esame accurato di innumerevoli scritti mazziani risalta un profilo spirituale abbastanza avvincente e soprattutto convincente. Benché il lavoro risenta delle difficoltà proprie di una prima analisi di fondo e di conseguenza l'autore stesso vi riconosca il carattere di provvisorietà, tuttavia rimane, come si è detto, uno studio fondamentale, di cui d'ora innanzi non si potrà non tener conto negli studi sul Mazza.

Lo studio di Don Gallio sulla questione rosminiana in Verona ai tempi del Mazza, con le relative implicazioni in seno all'Istituto, affronta una questione di vivo interesse, in rapporto anche le recenti rivalutazioni del Rosmini pur nelle complicate vicende dell'epoca. E' un lavoro erudito, condotto con attenzione e serena oggettività e anche con ampiezza di idee. E' un lavoro che esigerà ulteriori ricerche per un contesto storico adeguato, ma che documenta bene la pre-

senza e la vivacità di alcuni gruppi intellettuali veronesi, anche in seno all'Istituto Mazza.

L'articolo di P. Tescaroli sul Piano missionario del Mazza presenta i dati essenziali e le vicende principali del problema. Un tale argomento poteva però essere più ampiamente sviluppato e maggiormente approfondito in rapporto anche all'opera missionaria del Comboni. A questo scopo avrebbero potuto trovare posto in questo articolo alcuni elementi di spiritualità missionaria, messi in rilievo dallo studio di Don Pretto.

Per quanto riguarda l'articolo di P. Giacomelli, nel titolo stesso si sarebbe preferita una impostazione più positiva, e parlare, più che di « divergenze », dei « rapporti » — sia pure difficili in certi momenti — tra il Mazza e il Comboni. L'articolo stesso tiene conto in ultima analisi dell'incontro spirituale delle due grandi anime di Dio. Nell'esaminare la vicenda si nota una diligente ricerca dei documenti, che vengono riferiti anche per esteso, ma che non ci sembrano sufficientemente penetrati, per quanto il breve studio presenti qualche spunto felice e utile.

Nel suo complesso la *Miscellanea di studi mazziani* offre un valido e prezioso contributo alla conoscenza di Don Nicola Mazza, ed assieme ad altri studi del genere — che si stanno preparando — ha come scopo di prepararne una grande biografia, che attendiamo e ci auguriamo riesca completa e definitiva.

## IL NUOVO « DIZIONARIO STORICO RELIGIOSO »

In questi ultimi mesi è stato pubblicato dalla Editrice *Studium* il Dizionario storico-religioso <sup>6</sup>, diretto da P. Chiocchetta, il quale da circa dieci anni stava attendendo accuratamente alla sua preparazione, offrendo la possibilità di collaborazione anche ad alcuni Confratelli.

---

(6) DIZIONARIO STORICO RELIGIOSO diretto da PIETRO CHIOCCHETTA, Editrice Studium, Roma 1966.

Ci sembra doveroso segnalare anche da queste pagine la nuova opera, sia per il suo intrinseco valore e contributo dato alla storiografia religiosa, sia per il notevole sviluppo che vi ha trovato la storia delle missioni. L'opera ha incontrato finora una accoglienza positiva. Ecco come è stata presentata da G. Eldarov nell'Avvenire d'Italia <sup>7</sup>.

«La serie degli utilissimi dizionari di cultura religiosa che l'Editrice *Studium* ha cominciato a pubblicare da un ventennio circa, si è arricchita ultimamente di un *Dizionario storico religioso* (Roma, Editrice Studium, 1966) diretto da Pietro Chiocchetta, F.S.C.J., ordinario di storia ecclesiastica nella Pontificia Università Urbaniana. Vi hanno collaborato una settantina di esimi studiosi delle scienze ecclesiastiche, con larga rappresentanza romana: Callaey, Mariano Da Alatri, Del Re, Di Napoli, Ferrari-Toniolo, Gambasin, Giovannetti, Lo Grasso, Martina, Matteucci, Metzler, Palazzini, Rossi Sabatini, Vodopivec, per ricordare quelli che più spesso firmano le diverse voci.

### *Nuova impostazione*

L'opera si distingue nettamente, e vantaggiosamente, da altre pubblicazioni analoghe per una caratteristica fondamentale che la pervade tutta: la convergenza delle voci su un principio religioso che unifica, eleva e, in definitiva, spiega la storia umana. Avvenimenti, istituzioni, documenti, monumenti non fanno che segnare le tappe e le grandi svolte del mistero della salvezza operante nel mondo. La voce sulla storia della *Salvezza* (P. Chiocchetta) è perciò essenziale per comprendere sia l'intenzione generale del dizionario, sia il criterio che ha guidato i compilatori nella selezione delle diverse voci. Il tessuto della storia è visto come un intrecciarsi dell'eterno col tempo che ha il suo punto culminante nell'incarnazione del Verbo, ma che continua nell'esistenza della Chiesa e nella sua corsa verso la meta che l'attende alla fine dei tempi. I segni di questi incontri, punteggiati dalle risposte, ora di accettazione ora di diniego, date da libere volontà umane al piano divino di salvezza, costituiscono la trama visibile della storia della salvezza. A questa visione cristiana della storia, altri articoli dell'opera contrappongono panoramiche diverse, ma che continuano a sottolineare l'intenzione fondamentale della

---

(7) G. EL DAROV, Un Dizionario di storia religiosa. Nella collana della Studium. Da *L'Avvenire d'Italia*, 28 marzo 1967.

medesima di dare forma unitaria agli eventi alla luce di principi superiori. Vi è perciò tutta una serie di voci dedicate alla visione e all'interpretazione della storia nell'Umanesimo, nell'Illuminismo, nel Romanticismo, nel Positivismo, nel Marxismo, nell'Esistenzialismo, nel Messianismo di diversi popoli e nello Slavofilismo.

Gli individui, per contro, i personaggi, i protagonisti di isolati episodi storici, hanno un interesse assai minore in questa impostazione dell'opera. I nomi di persone e di luoghi non appaiono mai come esponenti di articoli, al contrario di quanto accade in altre opere analoghe, dizionari o enciclopedie. I riferimenti ad essi avvengono solo nell'ambito di temi più ampi relativi ad eventi maggiori, ad istituzioni, a documenti di grande portata storica, alle ideologie.

Sono invece particolarmente abbondanti le voci dedicate alle scienze sacre, con ricchi prospetti di storia, della teologia, della morale, della liturgia, del diritto canonico, dell'apologetica; come pure quelle relative alle controversie dottrinali antiche e moderne: alla riforma protestante sono dedicate sette diverse voci; alle controversie giansenistiche ben dodici; cui sono naturalmente da aggiungere le voci relative all'ecumenismo e ai più recenti rapporti tra la Chiesa cattolica e i cristiani separati. Il tutto in una luce di equilibrio e sereno spirito irenico.

Una categoria di voci che meglio manifesta e dimostra l'assunto fondamentale del dizionario, la dimensione storica della salvezza, è quella sul progresso dell'evangelizzazione e l'espansione della Chiesa attraverso i secoli nelle diverse parti del mondo, con speciali articoli sul cristianesimo nei maggiori paesi o gruppi di paesi europei. E' forse la parte anche materiale più ricca di tutta l'opera, per numero di pagine, varietà di collaboratori e apparato bibliografico.

### *La documentazione*

Alcune particolari questioni hanno avuto una trattazione così esauriente da far pensare ad autentici trattati, certamente anche per l'impegno di alcuni dei migliori specialisti nel campo. Pensiamo in particolare alle due questioni: Chiesa e Vita sociale, e Chiesa e Stato.

E' caratteristico e significativo insieme lo spazio riservato nella presente opera ai documenti ecclesiastici: di ben novanta documenti, e specialmente encicliche pontificie, viene data l'inquadratura storica, un'ampia sintesi e abbondanti citazioni. Si va da documenti ormai

così poco noti come l'*Aeger cui levia* alle grandi encicliche di Giovanni XXIII, alla *Mater et Magistra* e alla *Pacem in Terris*. Per ragioni tecniche, inerenti alla compilazione di un'opera così ricca di voci e di collaboratori, non vi appaiono le encicliche di Paolo VI, e nemmeno i documenti del Concilio Vaticano II. Ma non vi era forse nemmeno bisogno, perché la luce del più recente magistero ecclesiastico pervade tutta l'opera e ne spiega sia l'apertura veramente cattolica, sia il sereno equilibrio di fronte alle situazioni più difficili nella lunga storia della Chiesa ».

P. ALDO GILLI FSCI

